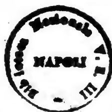
UN PADRE PRODIGO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ALESSANDRO DUMAS (Figlio).







TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.- EDITORE
1860.

PERSONAGGI

CONTE FERDINANDO DELLA RIVONNIÈRE.
VISCONTE ANDREA DELLA RIVONNIÈRE.
DE TOURNAS.
DE LIGNERAYE.
DE PRAILLES.
DE NATON.
GIUSEPPE, servo.
Un Agente della Banca.
Un Cocchiere.
Due Servi.
ALBERTINA DELLA BORDE.
SIGNORA DI CHAVRY.
ELENA.
SIGNORA DI GODEFROY.
VITTORINA.

Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa di Andrea.

SCENA I.

ANDREA, VITTORINA.

AN. (*riponendo alcune carte, a Vitt. che entra*) Ho suonato perchè venga Giuseppe... Dov'è?
VIT. È uscito.
AN. Lo avete mandato in qualche luogo?
VIT. Non fa duopo mandarlo perch' egli esca, è sempre fuori!
AN. Che v' ha da colazione?
VIT. Nulla, signore.
AN. Eppur jeri ho ordinato mi si approntasse da desinare, e non ho pranzato in casa.
VIT. Sono giunti alcuni miei parenti da campagna, e...
AN. E stanno bene i vostri parenti?
VIT. Benissimo, signore, vi ringrazio.
AN. E i vostri parenti v' impediscono di approntarci una colazione?
VIT. Ha qualche invitato, il signore?
AN. Sì, una signora...
VIT. Non già quella vestita a nero?...
AN. No, Vittorina... non è quella... ma bensì un' altra che pregherete, tosto che verrà, di aspettare un poco perchè ora debbo uscirmene.

VIT. Ah! signore, ora che ci penso! Il signor de Tournas è già venuto stamane... e disse ritornerà, avendo assoluto bisogno di parlarle...
AN. So, so quello che vuol dirmi... Questo signor de Tournas lo licenzierete.
VIT. Lo sapevo ben io... Il signore innanzi di uscire mi rilascerà del danaro?
AN. Che! Non ne avete più?
VIT. Nossignore, ma tutto è registrato....
AN. (*le porge un viglietto*) Fate cambiare codesto.

SCENA II.

GIUSEPPE, *e Detti*

GIUS. (*entra. Si capisce ch' è ubbriaco, benchè sia ben composto e fermo in gambe*) La signora Godefroy. .
AN Donde venite?
GIUS. Fui dal sarto; mi ha portato un abito che non mi va bene...
AN. E che venite a dirmi?
GIUS. La signora Godefroy è quaggiù in carrozza. Chiede se può parlare col signore...
AN. La signora Godefroy!...
GIUS. Sissignore.
AN. Ditele ch' entri...
GIUS. Come dice il signore?
AN. (*gli si avvicina*) È completamente ubbriaco!
VIT. Così di buon mattino... È mai possibile?
AN. (*a Vittorino*) Direte alla signora Godefroy che

resti servita... Se l' altra signora che aspetto a colazione, giunge intanto che trovasi la signora Godefroy... la introdurrete lì dentro (*accenna all' appartamento di suo padre. Vittorina esce. A Giuseppe che dorme in piedi*) Giuseppe!

GIUS. Signore?

AN. Porgetemi un fazzoletto, e poi andate a letto.

GIUS. A letto?

AN. Sicuro, siete già ubbriaco!

GIUS. Oh! Questo fa nulla, signore... e posso benissimo disimpegnare il mio servizio. È il caldo dell' appartamento che mi salì alquanto alla testa, venendo dall' aria aperta...

AN. (*vedendo entrare la signora Godefroy*) Andate! andate! (*Giuseppe parte e chiude la porta*).

SCENA III.

ANDREA, SIGNORA GODEFROY.

AN. (*alla signora God.*) Come! Siete proprio voi, cara signora!

GOD. Precisamente; e vengo porgervi le informazioni da voi chiestemi nell' ultima lettera.

AN. E avete lasciata la campagna proprio per codesto?

GOD. No, ma siccome doveva recarmi in Parigi per alcune faccende, ho approfittato dell' occasione e mi presi la libertà di venirmi presentare da voi.

AN. Dovevate scrivermi ch' io venissi a trovarvi...

GOD. Il che avrei fatto appunto, se non vi avessi trovato ; ma, perchè incomodarvi ? Ad una donna della mia età è tutto permesso ; d'altronde, fra amici non vi sono disturbi, e spero bene che avrete un po' di amicizia per me.

AN. Anzi molta, signora, e da gran tempo.

GOD. Davvero ?

AN. Davvero.

GOD. Ne sono ben contenta, perchè io vi amo come il mio proprio figliuolo, se ne avessi uno !.... (*vedendo Giuseppe che appronta sur una seggiola l' abito di Andrea*) Avete forse fretta ?... Siete per uscire ?....

AN. Sì, ho qualche affaruccio da sbrigare prima di partire ; ma ne ho tempo.

GOD. Vi recate a Dieppe ?

AN. Sì, vado a raggiungervi mio padre, che mi spedisce lettere su lettere per affrettarmi.

GOD Lo avevo invitato si recasse a cacciare nelle mie terre ; ei mi rispose, come sempre, che nè egli nè voi potevate accettare l' offerta.

AN. Ed è vero.

GOD. Avete tutti e due paura di annojarvi ; nè forse v' ingannate. Insomma, non si tratta già di codesto.

GIUS. (*ad Andrea*) Ecco il fazzoletto, signore, il resto del viglietto, e i giornali (*ripone tutto sulla tavola ed esce*).

GOD. Vostro padre ha incontrato a Dieppe una sua vecchia conoscenza, la signora di Chavry, colla cui nipote foste per così dire allevati insieme. Per uno od altro motivo, voi bramate, innanzi di riappiccarne conoscenza, alcune informazioni su queste due signore, che non avete più ve-

dute da ben otto anni; e siccome la mia proprietà è discosta solo una mezza lega da Dieppe, mi avete pregato assumere le più dettagliate e possibili informazioni, e riferirvene.

AN. Proprio così; avrete dovuto supporre, cara signora che....

GOD. Niente affatto; voi mi direte, se verrà il momento, quello crederete dirmi, ed io intanto, vi esporrò quello che ho raccolto. (*trae un foglietto dal suo portafogli*) (*legge*) « La signora di Chavry viveva da otto anni all'estero divisa dal marito, che era un cattivo mobile; da ultimo, s'era stabilmente domiciliata in Venezia. Diciotto mesi sono, venne a sapere la morte del marchese suo marito. Passato il tempo del lutto, ritornossene in Francia per isposar la nipote, che vuole accasarsi qui; l'indomani del matrimonio della nipote, ella ritornerà ad abitare il suo palazzo sul Canal Grande, di cui non saprebbe più disfarsene.

AN. E madamigella Elena?

GOD. Rimasta orfanella in tenerissima età, allevata dalla sua giovane zia, ch'è un po' mondana, un po' frivola, un po' pazzarella anche, a quanto dicono i suoi amici, Elena ricevette quella superficiale educazione, comune retaggio di tutte quasi le giovanette del suo rango; nondimanco, ell'ha le aspirazioni e i sentimenti del bene, e diventerà quello che siamo tutte, una buona o una cattiva moglie, secondo lo sposo che avrà scelto. Però il suo carattere è dei più amabili e docili; non civetteria, nemmeno di quelle da dozzinanti così

frequenti nelle ragazze della sua età, allevate con libertà. Ecco, mio caro signor Andrea, quanto ho potuto sapere.

AN. Voi, signora, siete la miglior donna ch'io mi conosca! Oggi stesso partirò per Dieppe, donde verrò a visitarvi insieme con mio padre.

GOD. Ah! Quanto bene faceste a condurlo secovoi! Ma credo ch' ei si annojerà.

AN. V'ingannate, signora. Mio padre nutre per voi il più sincero affetto e la stima più profonda. S' egli più spesso frequenta là dove si diverte anzichè là dove lo amano, non bisogna accusarne che l' abitudine. Gli è ben difficile il trasformarsi alla sua età, a meno che non vi s' immischi la necessità... e questa forse sta per venire.

GOD. Che!... La sua fortuna?...

AN. La sua fortuna incomincia a non essere più in relazione co' suoi gusti. Io esito a parlargliene, ma nondimeno bisognerà bene venire a codesto, e chi sa! forse questa cattiva nuova produrrà dei buoni effetti.

GOD. Ah! Se lo voleste voi, signor Andrea, sarebbe questo il momento di renderci tutti contenti.

AN. E talvolta ci penso.

GOD. Davvero?

AN. Sì, se ciò non dipendesse che da me...

GOD. Anzi no, dipende solo da voi, perchè vostro padre farà quello volete. In mezzo tutte le stranezze della sua vita di avventure e di scialacquo, voi foste e siete il suo solo e vero amore. D'altronde riconosce in voi più ragione-

volezza che in se medesimo: e ripone in voi la più illimitata fiducia... anzi ne ha un po' di paura. Io nulla debbo nascondervi, signor Andrea. In altri tempi, vostro padre mi amoreggiò, così, come amoreggiava tutte le altre donne. Io non era che una semplice borghese, ma belloccia, dicevano, e forse mio marito non mi valutava al giusto. Nondimeno Godefroy era un galantuomo, io una donna onesta, e per nulla al mondo l' avrei ingannato. E a dircela, fra noi, n' ebbi un po' di merito... Il conte era ben seducente... e lo sarà sempre! — Rimasta vedova, dieci anni or sono (avvenimento che non desiderai, ma che insomma è accaduto) ho semplicemente offerto al conte di divenire sua moglie. Egli ebbe la generosità di rispondermi che per riguardo a voi non voleva più riammogliarsi: ma la verità è che la bella borghesina non gli piaceva più, e ch' ei non voleva vincolare la propria libertà. Gli ho forse io chiesto altra cosa, nel matrimonio, che la gioja per me di farlo felice com' egli lo intende? No, certo... Avrei tenuto d' occhio la casa, componendogliene un interno assai agiato; avrei avuta cura di esso e di voi, l'avrei accarezzato come un fanciullo... perchè vostro padre è proprio un fanciullo. Non volle. Nonpertanto ei non sarà eternamente giovane, nemmeno di carattere... Se vi ammogliate, saprà egli viversi tranquillo fra il figliuolo e la nuora? E se non s' adatta a viver così, che ne sarà di lui?... Voi ben mi capite, e il suo avvenire v' inquieta del pari... Voi amate vostro padre,

conoscete il mio sincero affetto per esso... fate del vostro meglio...

AN. Sono ben contento di tali esplicative confidenze, buona signora.... e...

SCENA IV.

DE TOURNAS *e Detti.*

DE T. (*che è entrato udendo le ultime parole, e fa le viste di cercare un giornale sulla tavola*) Sono io, amico; scusate, vi credevo solo.... Ma vi aspetterò, sì; non v'incomodate per me.

AN. (*indispettito*) Scusate, ma...

DE T. Non v' incomodate, ripeto, vi aspetterò... Piglio intanto un giornale per averne qualche notizia... (*cerca sulla tavola*) Ah! È quello d' jeri... Ecco qua quello d' oggi... (*esce correndo sulla punta dei piedi affettando la maggiore discrezione rispetto alla signora di Godefroy*).

AN. (*alla Godefroy suonando il campanello*) Permettete, signora?

SCENA V.

GIUSEPPE *e Detti.*

GIUS. (*entrando*) Una lettera per il signore.

AN. (*a Giuseppe*) Chi aperse la porta al signor de Tournas? Avevo pure vietato lo si ricevesse.

GIUS. Entrò nel frattempo ch' io mi trovava nell' appartamento del signor conte; avevo la-

sciata aperta la porta dell' anticamera; d' altronde pensavo... (*accennando la signora God.*) che al signore non dispiacesse...

AN. Basta, voi non siete più al mio servizio.

GIUS. Che! Il signor visconte mi licenzia?

AN. Sì.

GIUS. E quando dovrò andarmene, signore?

AN. Quando vogliate....

GIUS. Ero tanto affezionato al signore... che... se ne pentirà (*esce*).

GOD. Come siete tormentato!... Il vostro tempo non è più vostro; io vi lascio, perchè già riesco importuna come tutti gli altri. Ho recate, venendo a Parigi, alcune provvisioni d' inverno per vostro uso, e spero vi compiacerete accettarle; fra le altre, alcune confetture che vostro padre predilige e apparecchiate colle mie mani. Fate che non siano, come l' anno scorso, mangiate dai vostri servi.

AN. Ci baderò bene, buona signora, perchè anch'io adoro le confetture. (*prende il fazzoletto*).

GOD. Oh! Guardate un po' quel moccichino!

AN. (*vedendolo lacero*) Se vedeste quei di mio padre, sono ben altro!

GOD. Veh! Io sarò forse ridicola, ma queste cose, vedete, mi attristano. Insomma.... addio. (*fa per uscire. Come risovvenendosi*) Siete ben certo che il conte vostro padre non fa la corte alla signora di Chavry?

AN. Certissimo; sarebbe la prima cosa da lui scrittami.

GOD. (*contentissima*) Orsù, a rivederci, mio caro signorino. .. Non dimenticate la vostra promessa.

AN. Siate tranquilla, signora, e mille ringraziamenti per questa cara visita! (*In quella che esce la signora Godefroy, il signor de Tournas si precipita dal di fuori, spalanca un battente della porta, lo tiene aperto e saluta ossequioso la signora. Ella corrisponde ed esce. Egli entra*).

SCENA VI.

DE TOURNAS *e* ANDREA.

DE T. Dunque state bene, mio caro?

AN. Benissimo, grazie.

DE T. E che mi raccontate di nuovo?...

AN. Io non so nulla di nuovo; di più, ho molta fretta. Permettete ch' io legga questa lettera?

DE T. Oh! leggete, caro, leggete.

AN. (*dissuggella e legge*) « Mio diletto amico, io mi trovo sola a Parigi, fino a domani. Vi spiegherò bene come ciò accada. Quanto sono beata di questo giorno di libertà sul quale jeri più non contava! Posso quindi vedervi anche oggi, e così di seguito... Aspettatemi da mezzodì all' un' ora. Sono impaziente ridirvi quanto vi ami, e quello che ho fatto per provarvelo. Tutta la mia vita è vostra! » (*ripone in saccoccia la lettera e suona*) Ah! bene, bene! (*a de Tournas*) Sono dispiacentissimo, caro amico, ma è duopo ch' io esca.

DE T. Tanto peggio... ed io che venivo prendervi per offrirvi da colazione presso qualche trattore!..

AN. Oggi mi è impossibile.

DE T. Avete fatto colazione?

AN. No... ma aspetto qualcuno.
DE T. Qualche damina! Ah! ah! Libertino... Poh! avete ragione, siete giovane, divertitevi, ma non abusate... Che cercate?
AN. (*suona di nuovo*) Il mio cappello.
DE T. Eccolo... Ah! no, gli è il mio... Probabilmente ci perdereste nel cambio... Volete lo chiegga per voi, il cappello?
AN. (*vede entrare Giuseppe*) Grazie, grazie... Giuseppe me lo recherà. (*a Gius.*) Se la dama nera qui viene, ch' io sia o meno in casa, le direte che sono stamane partito per Dieppe.
GIUS. Sissignore.
AN. Ora recatemi il cappello. (*Gius. esce*).
DE T. Che cos' è questa... dama nera?
AN. Una dama che si definisce in tal modo, probabilmente perchè non si vuol farla conoscere a tutti.
DE T. Ah! Ci sarà un marito!... Quante buone fortune dovete aver voi!
AN. Se venite per la stessa contrada... possiamo....
DE T. A proposito; non vi ho più veduto dopo che aveste la bontà di prestarmi quella somma che vi ho chiesta. Non l' avete mica con me perchè vi sono ancor debitore?
AN. No...
DE T. Se mai ne aveste di bisogno...
AN. No, no...
DE T. Sia detto fra noi, credo che imprenderò un grosso affare; non ne parlate per ora... verrò a comunicarvene i particolari un giorno che ne abbiate il tempo. E vi dico che in codesto ci sarà da guadagnarne, e di grosse somme, anche per voi. Ci rifletterò prima. Intanto ho

sempre addosso quell' affare dell'eredità, che mai finisce... benchè ne nutra buone speranze. — Mi recai a visitare i miei giudici, che mi hanno accolto con assai fa ore; in due o tre mesi, a quanto credo... a, due o tre mesi sono ben lunghi, e inta to...

An. (*ponendo la mano in saccocci*) Or via! Quanto vi occorre?

De T. Prestatemi quindici luigi.

An. Eccoli.

De T. Vi restituirò tutto insieme. Oh! Io non mi dimentico. Patti chiari, amici cari. (*ripone i quindici luigi in saccoccia, dopo averli sbirciati come per assicurarsi che il numero va bene*) E papà? Come sta, eh? Avete sue nuove?... sempre giovane, eh? Sempre in via di conquiste... Che naturale!... Sono già venticinque anni che ci conosciamo... Ed io l' amo assai, e credo ch' ei pure m' ami di molto. Ne abbiamo fatte insieme delle scappatelle!... Eravate ancora così piccino; (*pone la mano a due piedi da terra*) quando l' ho conosciuto.

Gius. (*portando il cappello ad Andrea*) Vi fu annunciato, signore, che la signorina della Borde, è di là che aspetta?

An. No... e dov' è dessa?

Gius. Era giunta nel frattempo che vossignoria s'intratteneva colla signora Godefroy. Ho fatto l'aspettasse nell'appartamento del signor conte.

An. (*a Giuseppe*) Benissimo. (*Gius. parte*) Già le undici!.. (*fra se*) Proprio, così... (*guardando de Tournas*) I miei quindici luigi mi serviranno per qualche cosa. (*a de Tournas*) Vorreste farmi un servizio?

De T. Due, caro amico, due!

An. Voi mi offriste da colazione ?...

De T. E rinnovo l'offerta...

An. No, grazie; sono io che vi c' invito.

De T. Meglio ancora. Ma in ciò non veggo quale servigio posso rendervi.

An. Il servigio è di tener compagnia alla persona che sta per entrare intanto ch' io esco e fino a che ritorno.

De T. Volentierissimo.

An. (*Aprendo la porta e chiamando*) Albertina!

SCENA VII.

Albertina, e *Detti*.

Alb. (*entrando e porgendo la mano al Andrea*) Buon giorno, amico mio; che appartamento è quello dove mi avete fatto aspettare sì a lungo ?... Gli è elegantissimo... Lo si crederebbe di una dama....

An. È l'appartamento di mio padre, che comunica col mio mediante questo salotto. Vi chieggo scusa di non aver potuto ricevervi prima.

Alb. Avevate gente; me l'hanno detto, e ciò vi scusa appieno.

An. Allora, permettetemi vi presenti questo signore, in compagnia del quale vi prego aspettarmi qualche momento.

Alb. Uscite?

An. Per un solo quarto d'ora.

Alb. Ecco quello che voi dite invitar a colazione i vostri amici... Che volete faccia qui col signore?

AN. Oh! Ciò non deve imbarazzare una donna di spirito quale voi siete. Debbo uscire fino da stamane, e non l'ho finora potuto... ho avuto sempre gente....

ALB. Si può almeno sapere ove andate?

AN. Ho un appuntamento col mio notajo.

ALB. Eh! Tutti vanno dal notajo stamane...

AN. Ci foste anche voi?

ALB. No, ma ci vado appena esca di qui, per portargli diecimila franchi che ho jeri riscossi. Io non amo custodire danaro in casa mia. (*si picchia*).

AN. Avanti!

SCENA VIII.

IL COCCHIERE, L'AGENTE DI BANCA, *e suddetti.*

COC. (*entrando*) Signore... (*Durante questa scena Albertina si leva scialle e cappello, li depone sur una seggiola, trae un pettine da saccoccia, si liscia i capelli dinanzi uno specchio, poi una scatoletta di cipria, e se ne sparge il viso. De Tournas si pone l'occhialino e la esamina dal capo ai piedi senza ch' ella sembri badargli*).

AN. Che c'è?

COC. Giuseppe e Vittorina sono usciti, e c'è un Agente della Banca...

AN. Per?...

COC. Per un oggetto...

AN. Che oggetto?

COC. Un biglietto da pagare.

AN. Da chi?

Coc. Da voi, signore.

An. Da me? È uno sbaglio; non ne ho mai avuti di que' biglietti. Dite all'agente venga avanti.

Coc. (*alla porta*) Compiacetevi entrare, signore.
(*L' agente entra e saluta. — Il cocchiere esce*).

An. Chiedete di me per incassare del danaro?

Ag. Sissignore, una tratta di seimila franchi sul visconte della Rivonnière.

An. Date qui.

Ag. (*gli consegna il foglio*) Eccolo, signore.

An. È mio padre che l' ha girata su me. (*all' agente*) Io non l' aspettava questa tratta.

Ag. S' ha da girarla?

An. No, no. Lasciatemi l' indirizzo della Banca.

Ag. (*porgendogli un viglietto*) Uffizio numero 5, prima delle due. (*parte*).

An. (*con malumore*) Non ci mancava che questo!

Alb. Se non avete quanto vi occorre, ve lo darò tosto io, e voi me lo restituirete...

An. Grazie. Non sono abbastanza ricco per aver credito in una casa come la vostra.

Alb. Avaro!

An. (*ad Alb. e a de Tournas*) A rivederci! Torno subito. (*esce*).

SCENA IX.

Albertina de Tournas.

Alb. Non è punto contento, il giovanotto!

De T. Quanto a me, son d'avviso ch'ei sia per rovinarsi.

Alb. Credete che Andrea sia ridotto a tale?

De T. Lo veggo spesso di malumore da qualche tempo.

Alb. Ciò non prova nulla. Quelli che vanno in rovina sono anzi sempre allegri. Gli è quando sono ridotti al verde che il malumore li coglie.

De T. Ne avete veduti molti in tale stato voi?

Alb. No. Quando erano in quello stato, non li vedevo più.

De T. E di Lorèdan che ne avete fatto?

Alb. L'avete conosciuto?... Che caro giovane!

De T. Vi ho veduta talvolta in sua casa, nella sua palazzina in via Chauchat.

Alb. Allora ci divertivamo!

De T. Son già dieci anni!

Alb. Ed io ne avevo quindici.

De T. Hum!

Alb. Avete qualche impedimento gutturale?...

De T. Sì, ho inghiottito male.

Alb. Già, convien dire così... Ma tutti non hanno le glandule così sensibili come voi. Però, voi che scherzate sugli altri, voi pure non siete più un ragazzo. (*accennando ai capelli di de Tournas*) C'è del grigio là sotto.

De T. Dunque dicevate che Lorèdan...

Alb. Oh! È da non credersi.. quando fu ridotto al verde, ma proprio al verde...

De T. Eh! Mi fido delle vostre parole; e sono certo ch'ei lo sarà stato per bene.

Alb. Ma donde venite? Non sono già io che ho ridotto in quello stato Lorèdan... Che mai mi ha dato? Trecentomila franchi in quattro anni. Vedete, non è già gran cosa. (*suona*) O che, non avete appetito voi?

De T. Anzi...

Alb. (*a Giuseppe che entra*) Serviteci da colazione.

Gius. S' ha da aspettare il signor visconte...

Alb. Io non vi chieggo se si aspetti il visconte; vi ho ordinato di servirci qui, non importa che cosa, su questo cantuccio di tavola.... Sbrigatevi. (*Giuseppe parte*) Io conosco questo servitore: era da Montéjour, e lo ha rubato ben bene... Egli mi ha riconosciuta; vedrete che ci servirà sul momento. Per tornarcene a Lorèdan, sono stata forse io la sola cui si è rivolto nelle sue strettezze, ed io gli ho portati quindicimila bei franchi. Era un onesto giovanotto, e li ha rifiutati. Sapevo bene ch'ei li rifiuterebbe; ma, insomma, ho fatto quanto dovevo.

De T. Quindicimila franchi!... proprio l' interesse del suo danaro... E allora?...

Alb. Allora, quando non ebbe più un soldo, quando ebbe pagati tutti i suoi debiti, anzichè ammogliarsi, il che gli sarebbe riuscito facile, perchè era un bel giovane e di assai buona famiglia, ha ottenuto con grandi sforzi un collocamento in certa strada ferrata all'estero: ora ha seimila franchi di salario..... .. Sta benissimo, e si trova arcicontento.

De T. E gode la vostra stima?

Alb. E gode la mia stima, sì, mio signore, nè tutti la godono, credetelo. Gli uomini che vanno in rovina per noi sono tanti imbecilli, ve lo concedo, ma ve ne sono di onesti, i quali rimangono tali anche dopo, il che non è agevole. Detto ciò, è inutile scambiarci disgradevoli motti, non è vero? I lupi non si mangiano l' un l' altro: chè, anch' io, vi ri-

conosco... Voi siete il signor de Tournas, e ho inteso spesso parlare di voi. Sotto il pretesto di avere un tempo divorato un piccolo patrimonio di centocinquantamila franchi, dopo venticinque anni che ciò vi è accaduto, trovate sempre il mezzo di avere in saccoccia un cinque luigi. Ciò non è male, e vi ammiro in quanto non è cosa sì facile per un uomo come per una donna, ma questa non è ragione per scatenarsi contro coloro che hanno preferito fare altrimenti. Ecco detto, caro mio: ora, quando non sapete dove andar a pranzo, venite da me, e mi farete piacere.

De T. (*dopo un breve silenzio*) A qual' ora si pranza in casa vostra?

Alb. Orsù, veggo che siete un uomo di spirito... alle sette. (*nel frattempo Giuseppe ha apparecchiato la tavola*) Intanto, facciamo questo asciolvere... Che è ciò? Filetto di bue e fricassea di pollo, a quest' ora! La è una merenda da postiglioni, codesta; recatemi piuttosto un pezzo di formaggio ed un frutto.

De T. Quanto a me ne assaggerò un po' di quel bue... ho sì male pranzato, jeri!

Alb. Dove?

De T. In casa mia.

Alb. Speriamo che quando Andrea si sarà ammogliato, la sua casa sarà meglio tenuta.

De T. Eh! Per quello ci guadagneremo noi! Ma forse ch' ei s' ammoglia?

Alb. Non vedete? Dà a colazione del bue!... Non è più buono che da fare il marito.

De T. Allora, ciò per voi è indifferente?

Alb. Proprio affatto!

De T. Io credeva... vedendovi qui...

Alb. Ch' io lo amassi, forse?

De T. Amarlo! no, ma, insomma....

Alb. È lungo tempo ch' io conosco Andrea: egli nutrì una specie di passione per certa mia amica, e, da ultimo, fece un po' di corte anche a me. Non si sa mai quello che può accadere... Stamane gli avevo chiesto da colazione; voleva conoscere il suo interiore... ma una mia pari, nella mia posizione non può aspirare ad un serio legame. In cinque minuti però, seppi il fatto mio: cattiva casa, cattivo servizio, cattivo vicinato.... Se facesse un cospicuo matrimonio!... Ed anche... no, non è codesto che mi abbisogna.

De T. Che vi occorre dunque?

Alb. Io sono la miglior donna del mondo, ma che volete? Amo l' ordine, questo è il mio naturale. Per cui, dicono male di me, solo perchè ebbi lo spirito di metter da parte qualche po' di danaro.

De T. Siete ricca?

Alb. No; possedo un trentamila lire di rendita, ma ne voglio quaranta.

De T, Questa è la cifra fissata?

Alb. Sì; non si può viver con meno. Quando possederò le mie quarantamila lire di rendita, darò un addio al mondo; venderò le gioje, le carrozze, i cavalli ad un' asta pubblica, il che val meglio d' ogni altra cosa. Ho in orrore, io, tutte quelle cianciafruscole, ma bisogna averle, senza di che nemmeno un cane ci guarderebbe. Allora io comprerò un bel casinetto in qualche cantuccio di Parigi; lo for-

nirò di suppellettili moderne in palissandro e acajù — nè più nè meno; — riceverò alquanti amici, degli artisti, che son divertenti: e, bene inteso, nessuna donna... Oh! io le conosco queste signore! Allora, non avendo più alcuna materiale inquietudine mi occuperò di amori, il che non ho ancora potuto fare, purchè trovi un cuore che comprenda il mio...

De T. Oh! voi lo troverete!... (*a queste parole di de Tournas, il conte aperse la porta del suo appartamento*).

SCENA X.

Il Conte, e *Detti*.

Co. (*sotto voce*) Giuseppe! Giuseppe!

Gius. Siete voi che chiamate, signor conte?

Co. Sì, giunsi testè. Zitto, zitto!... Andrea non è qui?

Gius. No, signor conte.

Co. Ritornerà?...

Gius. Fra breve.

Co. Vorrete prevenirmi quando sarà ritornato. Occupatevi intanto di quelle persone...

Gius. Eh! Per coloro non conviene incomodarsi!

Alb. (*che alzò il capo e vide il gruppo del Conte e Giuseppe, dice piano a de Tournas*) Chi è quel signore che parla sottovoce con Giuseppe?

De T. (*dopo guardato, forte*) Gli è il conte... (*ad Albert.*) È il padre di Andrea... (*si alza e va incontro al conte*).

Co. Veh! veh! Siete voi, de Tournas?.... Come state, amico?

De T. Ma, benissimo come vedete; facciamo colazione senza cerimonie, la signora ed io, qui da Andrea che aspettiamo. Volete permettermi vi presenti la signora della Borde, un' amica di Andrea, e... mia?

Co. Piuttosto presentate me alla signora.

De T. (*presenta*) Il signor conte Ferdinando della Rivonnière.

Alb. Dovete fare le meraviglie, signor conte, di trovare installata in casa di vostro figlio, quasi in casa vostra, durante la sua assenza, una persona che voi non conoscete quale sua amica.....

Co. Quello che mi meraviglia, signora, gli è che mio figlio sia fuori di casa sua mentre vi siete voi. Chieggo scusa di avervi disturbata per mia cagione, ma non sapevo che vi fosse gente da Andrea.... (*saluta*)

Alb. Ci lasciate?

Co. Se tornasse in casa mio figlio....

Alb. Ebbene?

Co. Forse mi sgriderebbe d'essere rimasto.....

Alb. Che? egli vi sgrida? ...

Co. Qualche volta.

Alb. E lo meritate voi?

Co. Ben di spesso.

Alb. Allora ne prenderò su di me la responsabilità. Rimanete, vi prego, e permettete ch'io faccia gli onori della casa, benchè non ne abbia il diritto.

Co. Tanto peggio per Andrea.

Alb. Anzi tutto, avete fatto colazione?
Co. No.
Alb. (*a Giuseppe*) Aggiungete un coperto....
Co. E recatemi due uova.
Gius. E di qual vino, signor conte?
Co. Dell' acqua!... Sapete bene che non bevo che acqua... (*Giuseppe parte*)
Alb. (*a de Tournas*) È più avvenente di suo figlio.
De T. (*che ha preso il cappello*) Senza confronto!
Co. (*piano a Tournas*) Chi è quella signora?
De T. (*c. s.*) Come vi pare?
Co. Vezzosa!
De T. Ebbene.... è una vezzosa... ecco tutto... Vi lascio. (*ad Albertina*) Addio, bella signora.
Alb. (*a de Tournas*) Ma no, no... aspettatemi, caro signor de Tournas; io esco con voi.
De T. Benissimo... (*a Gius.*) Allora, favorite il caffè. (*Va in fondo a prendere il caffè*).
Co. (*vedendo Albertina che indossa lo sciallo e mette il cappello*) Mi abbandonate?... Questo è un tradimento!
Alb. Dovete partire fra qualche ora... Se siete venuto a Parigi gli è che avrete da fare ben altro che discorrerla meco... E d' altronde, di che parleremmo?... Noi non ci conosciamo.
Co. Questa non è una difficoltà... potremmo stringere conoscenza.
Alb. Assai male...
Co. Mio figlio è ben fortunato!....
Alb. Di che?
Co. Di conoscere assai bene una persona quale voi siete.
Alb. Il visconte mi conosce da sei mesi... ecco la sola differenza che esiste fra noi due.

Co. Proprio?..

Alb. Proprio!

Co. Allora, rimanete!

Alb. No, ho molte ragioni per andarmene.

Co. Siete aspettata?

Alb. Forse; e poi, che direbbe la signora di Genson, per esempio, se sapesse ch' io sono qui?

Co. La signora di Genson!...

Alb. Ovvero, la signora di Villerveux, o di Narbois, perchè se non ho l' onore di conoscervi, conosco molte delle vostre amiche, le quali sono indiscrete... Voi non amate che le signore del gran mondo, e fino ad ora, non avete mai voluto porre il piede sul..... nostro territorio. Nè io voglio rimproverarmi di avervi fatto varcar la frontiera, massime alla vostra età.

Co. «Alla vostra età» è una cattiveria!

Alb. Lo vedete; non saprei chiacchierare con voi una mezz'ora senza dire qualche corbelleria.

Co. (*prendendole una mano*) Quando vi rivedrò?

Alb. Quando vorrete, N. 26, via della Pace... dalle una alle due... l'ora in cui ricevo i miei migliori amici.

Co. E il vostro.... migliore amico?

Alb. Quello sceglie lui la sua ora.

Co. Ma sapete che siete spiritosa?

Alb. Eh! Bisogna che noi siamo ed abbiamo un po' di tutto... c' è tanta concorrenza!

Co. Via, non dite tali cose; le parole volgari stanno male su labbra gentili.

Alb. Come siete sentimentale!

Co. Gli è della mia età...

Alb. Direte al visconte che lo ringrazio della cola-

zione favoritami, ma d' ora innanzi saprò che significhino i suoi inviti. Fortunatamente, ci foste voi, e non deploro punto la sua assenza. — Vi rivedrò?

Co. Dacchè lo permettete..,

Alb. Al vostro ritorno, bene inteso. Ove andate?

Co. A Dieppe.

Alb. A Dieppe! Ci ho un amico...

Co. Il migliore?

Alb. Uno dei migliori... il signor di Naton.

Co. Ah! Lo conosco.... Gli è un amabile giovanotto.

Alb. Ne siete sicuro? E se io mi recassi a visitarlo?

Co. Ecco una bella idea. Veniteci.

Alb. Potrei contare sulle vostre visite?

Co. Certo.

Alb. Allora.... Non dico di no. Se mi ci reco, sarà fra breve. In ogni caso, ve ne farò prevenuto.

Co. All' albergo Reale ...

Alb. Siamo intesi... Non ho duopo raccomandarvi prudenza rispetto il signor di Naton.

Co. (*baciandole la mano*) Avevo capito.

Alb. Venite, signor de Tournas?

De T. Ai vostri comandi. (*escono*)

SCENA XI.

Conte, Giuseppe, *poi* Andrea.

Gius. (*che apparecchia intanto la colazione*) Ecco le uova, signor conte.

Co. Va bene, apparecchiate l'occorrente; poscia re-

catevi dal mio fiorajo, da Lemoine, il fiorajo dell' Opera, lo conoscete, neh?... e ditegli che oggi stesso spedisca il mio viglietto di visita — egli ne ha, dei miei viglietti, — spedisca a madamigella Albertina della Borde, numero 26, o 28, via della Pace... non mi ricordo bene il numero che mi ha detto...

Gius. Numero 26.

Co. Conoscete il suo indirizzo?

Gius. Sissignore?

Co. Bene, spedisca un mazzo di lilla bianchi e di rose del re. Non ho più duopo di voi qui, andateci tosto. (*Giuseppe in quella gli consegna un fascio di carte*) Che cosa è questo?

Gius. Carte bollate che vennero portate durante l'assenza del signor conte, e che ho creduto bene non spedire a Dieppe.

Co. (*senza prendere il fascio*) E avete fatto bene. Mio figlio non le ha vedute?

Gius. No, signor conte.

Co. Bene, non importa le vegga; riponetele insieme colle altre.

Gius. Mi prendo la libertà, signor conte, di pregarla voglia intercedere a mio favore presso suo figlio.

Co. A proposito di che?

Gius. Il signor visconte mi ha imposto mi trovi un altro servizio, ed io sono così affezionato alla casa che....

Co. Bene, bene, accomoderò io la faccenda. Se mio figlio vi licenzia, vi prenderò io. Andate, andate dal fiorajo.

And. (*entrando senza veder suo padre*) La signora della Borde se ne è andata?

Gius. Sissignore, ed anche il signor di Tournas. Il signor visconte ha fatto colazione?

An. No!

Co. Ebbene! Farai colazione con me. (*a Gius.*) Portate un coperto. (*Gius. parte*)

SCENA XII.

Andrea *e il* Conte.

An. Come! Sei qui?

Co. Sono qui da un'ora, e gli onori di casa tua mi vennero fatti da un'amabilissima persona.

An. Eh! Trattasi proprio di amabili persone. Sei tu che sei veramente amabile....

Co. Che c'è?

An. Io sono furibondo!

Co. Contro chi?

An. Contro te.

Co. E che ho io fatto?

An. Che hai fatto! Una cambiale.

Co. Io?...

An. Eccola!

Co. Questa non è una cambiale, bensì una tratta. So cosa è; viene da Londra: gli è per lo schifo.

An. Viene da Londra, ed è per lo schifo; ciò non la scusa punto. E questo schifo cos'è?

Co. Ma non doveano presentarmela prima del quindici.

An. Ebbene?

Co. È forse oggi il quindici?

An. Lo sai pure.

Co. Credevo non fosse che il quattordici.... L' hai pagata?

An. Naturalmente!

Co. Ti debbo dunque seimila franchi, ecco tutto!

An. Sì, ecco tutto! ... Ma tu non mi hai prevenuto di nulla .... e qui non avevo sufficiente danaro, sì che dovetti chiederne al notajo. Ti prego quindi per l' avvenire ....

Co. Povero giovane! Ma, sia detta fra noi, avresti fatto assai meglio; — poichè non mi hai veduto da un mese, e mi vuoi pur bene, — di abbracciarmi rivedendomi, anzichè dirmi tutto quello mi hai detto!

An. (*lo abbraccia*) Sì, sì .... il che non toglie ...

Co. Le seconde impressioni sono sempre in te buone, lo so, per cui dovresti sempre incominciare da quelle ... Però non cesso dal chiederti scusa dell' imbarazzo che ti ho cagionato. (*traendo di saccoccia dei viglietti di banca.*) Ecco i tuoi seimila franchi. (*Gli porge anche il resto*) E poichè hai duopo di danaro, prendine.

An. Donde avete questo danaro?

Co. È danaro riscosso.

An. Ma se non avesti da riceverne...

Co. Si ha sempre da riceverne quando si cerca.... Dimmi un po', bada veh! che ingrassi, sai? Or via! Parliamo di cose serie.... saresti forse innamorato?

An. Perchè tale domanda?

Co. Perchè non veggo che questo solo motivo il quale possa trattenerti a Parigi in settembre. Io vi sono da due ore soltanto, e già soffoco. Se non fosse perchè venni a prenderti.....

AN. Solamente per codesto?
CO. Non ebbi, affè, altro motivo. C' è una magnifica partita di piacere organizzata laggiù per posdomani colla signora Chavry, sua nipote, e de Ligneraye. Non lo conosci de Ligneraye?
AN. No.
CO. Gli è un amabile giovane che ti piacerà molto; ma egli soggiorna quasi sempre in Italia per motivi di salute... e perchè vi dimora anche la signora di Chavry.
AN. Ah!
CO. Sì, sì... ma ciò non ci riguarda. Ci sarà anche de Naton; lo conosci?
AN. Anche troppo! Allora, questa è la tua società?....
CO. Sì, io amo i giovani. Insomma, ho impegnato la mia parola che tu saresti dei nostri; e poichè le mie lettere a nulla servivano, sono venuto io stesso.... Eh? Che ne dici di un simile padre?
AN. Ah! Ch' è un padre assai buono! Ma dirò ch' egli è venuto un poco anche per dare un addio alla signora di Genson, che mi scrisse andassi a trovarla annunziandomi la sua partenza.
CO. Sì, è partita jeri, e va a raggiungere il marito in Iscozia.
AN. Così che dovresti essere di una spaventevole tristezza....
CO. È vero... ma non so come avvenga, io sopporto bene tal sorta di sventure.
AN. Allora, non l' hai veduta?
CO. Al contrario... giunsi jeri a Parigi. Ma ebbi solo il tempo di mutare la via ferrata... e

l' ho accompagnata fino a Boulogne. Sia detto fra noi, credo che in questo viaggio c' entri di mezzo qualche secretario d' ambasciata.... Però ci siamo lasciati in modo assai convenevole. Ella fece ogni cosa in ordine.... ha pianto anche... ed io pure, allorchè hò veduto allontanarsi il battello a vapore che la trasportava, non ho potuto trattenere una lagrima... Ah ! Il cuore è la stoffa che si lacera più facilmente di ogni altra !

AN. E che si rattoppa anche più presto.

CO. È vero, perchè...

AN. Che vuoi dirmi ?

CO. Ho a parlarti d' affari.

AN. Ed io pure ! Così siamo d' accordo... Ti ascolto.

CO. No... incomincia coll' incoraggiarmi.

AN. È dunque cosa assai grave ?

CO. Oh !... Gravissima !

AN. Ebbene, ecco di che si tratta... (*entra Giuseppe*) Che volete ?

GIUS. Zitto ! signore non parlate sì forte....

AN. Perchè ?

GIUS. La dama nera è qui !...

AN. Come ! Ella qui !... Ma non le avevate detto ?...

GIUS. Sissignore, ma ella volle assolutamente scrivere due parole al signor visconte, e salì, là, in quella camera ; io non ho osato niegarglielo... Che il signore se ne stia avvisato... (*esce*).

CO. Vuoi che ti lasci ?...

AN. All' opposto...

CO. Se hai da ricevere qualcheduno...

AN. Nessuno... Soltanto bada di non far rumore...

CO. Hai fatto rispondere che non eri in casa ?

An. Sì... ma credo si sospetti ch' io vi sia.
Co. Vuoi ch' io vada a ricevere quella persona? Le dirò che sei partito...
An. Gli è inutile!...
Co. È una donna?
An. Sì.
Co. Converrebbe usare dei riguardi.
An. Eh! Non vale la pena!
Co. Allora, vanne, e chiudi a catenaccio.
An. Hai ragione... (*tira piano il catenaccio. In pari tempo dal di dentro si ode far violenza alla porta per aprirla*) N' era tempo! (*guarda per il buco della serratura.*)
Co. Vedi ch' io conosco le donne meglio di te.
An. Se ne va... (*al conte*) Scusami, veh!
Co. Che? Non sei in casa tua?
Gius. (*entra*) È partita; ed ecco la lettera che ha consegnata per il signor visconte.
An. (*leggendo*) «So che siete in casa, Andrea!.... E voi mi scacciate per un' altra donna? Avevo fatto in modo che ci ritrovassimo assieme a Dieppe; era questa la buona notizia che veniva recarvi... Ora comprendo che v' annojerei... Voi più non mi rivedrete!... Addio, Andrea!...»
Co. Siate felice!...
An. Sì, «Siate felice» c' è anche codesto!...
Co. Sono sempre le stesse lettere! La è una donna di trent' anni?
An. Proprio!
Co. Bella?
An. Bella.
Co. Vedova?...
An. Maritata.

Co. Con un giovane ?
An. Il marito ha quarant' anni.
Co. Gli è giovanissimo.... E non è tuo amico ?
An. Non l' ho mai veduto....
Co. E non sospetta di nulla?
An. No, per buona sorte, perchè è geloso come una tigre...
Co. *(gli prende la mano)* E tu sai che non ho che te solo....
An. Non temere! D' altronde, lo vedi bene, tutto sta per rompersi. Ella veniva a Parigi per soggiornarvi due o tre mesi all' anno, la ho veduta tre o quattro volte nel frattempo e, pel rimanente, mi scriveva lettere lunghe otto pagine... Ne ho pieno un forziere... e basta!... Avea trovato modo di recarsi a Dieppe! Sarebbe stata bella!....
Co. Rompi, amico, rompi! Tutti questi legami leggeri, tutti questi amori di società, sono ben aridi, e giunge il tempo in cui....
An. Bisogna porsi in assetto....
Co. Certo!...
An. Saresti disposto a porti in assetto, tu?
Co. Che intendi con ciò?
An. A far economia, per esempio.
Co. Economia!... Volentieri; ma non veggo bene su che potremmo farla, vivendo noi il più modestamente possibile. Questa casa è nostra; Abbiamo quattro cavalli da sella, quattro per l' equipaggio, due per la sera... non si può averne meno.... due cocchieri, due camerieri, due stallieri, una cuoca. Non abbiamo neppure un intendente...
An. Non ci mancherebbe che questo!

Co. Non riceviamo in casa che uomini, nè facciamo scialacqui alla tavola. Il mio asciolvere consiste in due uova e in un bicchier d'acqua... Parmi che colla nostra fortuna....,

An. Colla nostra fortuna?

Co. Sì...

An. Ma sai neppure in quale stato si trova la nostra fortuna?

Co. Tu devi saperlo meglio di me, poichè sei tu che amministri dopo la tua maggiorità.

An. E appunto per ciò io conosco le spese della casa; ora, tu non hai enumerate che quelle di Parigi, ma non le altre della campagna.

Co. In campagna... c'è tanta economia!

An. Così dunque la è un' economia la terra di Vilsac?

Co. Naturalmente. Colà abbiamo tutto dalle uova fino ai buoi.

An. Ed anzi fino al cinghiale, quando alla caccia ne uccidi qualcuno. Ora, ecco la posizione della terra di Vilsac, che tu chiami un' economia. Prima di tutto, non rende nulla.

Co. Non ha mai reso nulla.

An. È ipotecata per duecentomila franchi.

Co. Eh! ancora dalla mia prima gioventù.

An. Allora t'imagini che le ipoteche finiscano col consumarsi in capo ad un certo tempo. Anch' io vorrei così, ma credo bene t' inganni e, infrattanto, paghi ogni anno gl' interessi ipotecarj. Poi, in quella terra di delizie...

Co. Dove passiamo settembre, ottobre e novembre, il che è una vera economia....

An. Sì, in quella terra di delizie, in quella villeggiatura ove passiamo settembre, ottobre e no-

vembre, il che è una vera economia — e la prova ne è che siamo a metà di settembre e prossimi a partire per Dieppe....

Co. Una volta, per mero accidente... del resto, saremo obbligati a tornarci sulla fine del mese, perchè ci ho invitati molti amici alla caccia...

An. Bene, in quella possessione ove hai invitati molti amici a cacciarvi per la fine del mese...

Co. Oh! Senza codesto vi si morrebbe di noja!

An. Tu mantieni dodici guardiani....

Co. Sì, ma la è una delle più belle caccie di Francia, e v'hanno tanti cacciatori di frodo...

An. Hai due bracchieri a cavallo, una muta di quaranta cani, dieci cavalli, e un completo equipaggio da caccia. Non parlo neppure degli indennizzi che ogni anno devi pagare ai vicini per null'altro che pei conigli !...

Co. Il fatto è che ve ne sono a migliaja. Ma la è una caccia sì divertente quella dei conigli...

An. Aggiungiamo le feste che ti salta il ghiribizzo di dare tratto tratto, con corse sul lago e fuochi di Bengala, alla sera...

Co. Ciò diletta molto i contadini i quali mi adorano; ma, a dirtela, sono cose assai meschine. Ah! Se fossi stato ricco, ne avrei fatte delle belle cose! In Francia non si sa spendere il proprio danaro. Oh! In Russia, vedi, è altra cosa! Quella è gente che se ne intende nel dar festini! Ma, che cosa mai si può fare con duecentomila lire di rendita!

An. Si può fare quello che hai fatto tu, si può andare in rovina.

Co. Come! In rovina?

An. Alla morte di mia madre, la tua personale

sostanza consisteva difatti in duecentomila lire di rendita, e quella che mi lasciava mia madre, e di cui godevi l' usufrutto fino alla mia età maggiorenne, in centoventimila.

Co. E te ne ho resi i conti...

An. Esattissimi... Solo che... (*esitante*).

Co. Solo che?...

An. Avevi molto consumato del capitale.

Co. E perchè non dirmelo allora?

An. Perchè anch' io, in quell' epoca non pensava che a spendere e scialare...

Co. Avresti dovuto prevenirmene.

An. Ma io faceva naturalmente quello che vedeva fare a te stesso: vivevo come mi avevi insegnato a vivere.

Co. È forse questo un rimprovero?...

An. Che Iddio me ne guardi!... Ti spiego soltanto perchè non abbia amministrato la casa meglio di te.

Co. Ed io ti spiegherò poscia perchè ti ho allevato a quel modo.

An. Gli è inutile, caro padre. Non importa riandare il passato, ed io so bene...

Co. Anzi, tu non sai niente affatto, e mi permetterai ch'io parli; sarà per me un conforto. Ogni cosa, anche la più irragionevole, ha la sua ragione, e se io ti allevai in una guisa, egli è che avevo sofferto un altro e ben diverso genere di educazione. Io, vedi, fui allevato severamente... A ventidue anni, nulla conoscevo della vita: ero nato, cresciuto e rimasto a Vilsac, fra mio padre e mia madre, ch'erano due santi, mio nonno che pativa di gotta, e il mio precettore ch'era un abate.

Dotato di ferrea costituzione, io cacciava per interi mesi, sia a piedi che a cavallo; mangiava come un lupo; cavalcava ogni puledro e armeggiava come un San Giorgio; ma, quanto al resto, zero via zero; non avevo mai uno scudo in saccoccia, e, quanto a donne, aveva udito dire che ve n' erano in qualche luogo, ma non sapeva dove. Un giorno, mio padre mi chiese se volessi ammogliarmi, ed io, con una esplosione che lo fece rider di cuore, egli che sì di rado rideva, risposi: «Oh! sì!» Venni quindi presentato ad una giovanetta, di gran virtù e di stupenda bellezza. Provai istantaneamente per essa una tale passione che dapprima sbigottì quella sua natura timida e delicata, ma che ben presto divise. Era tua madre, mio caro Andrea, ed io le debbo i due anni più felici della mia vita; è vero che le debbo pure il maggior dolore che abbia provato, perchè, in capo a quei due anni morì: ma, bisogna confessarlo a vergogna o a lode della natura, le costituzioni simili alla mia resistono alle scosse le più violente. Mi trovai pertanto a ventiquattr' anni, ricco, vedovo, libero e slanciato, come un bambino di un anno, nel mezzo di questo mondo parigino ch' io punto non conosceva. Doveva condannarti alla vita ch' io aveva menata a Vilsac e che tanto mi aveva annojato? Ho obbedito alla mia natura, ti ho trasmesse le mie qualità e i miei difetti, senza calcolar punto. Ho preferito il tuo affetto alla tua obbedienza e rispetto, non ti ho insegnata l' economia, è vero, ma io non la conosceva,

non aveva d' altronde a lasciarti in retaggio nè una casa commerciale nè un' insegna da negozio. Mettere ogni cosa in comune, il cuore e la borsa, darci e dirci ogni cosa, ecco la nostra divisa. I puritani si credono in diritto di biasimare una tale eccessiva intimità; lasciamoli dire: noi abbiamo perduto, a quanto pare, qualche centinajo di mille franchi, ma ci abbiamo guadagnato nel poter far calcolo tu sopra di me, io sopra di te, e di essere pronti sempre a farci ammazzare l' uno per l' altro; questo è il più importante, fra padre e figlio: del resto non vale punto la pena di occuparsene; che ne dici?

An. Tutto ciò è vero, mio buon padre, ed io ti amo del pari. Lungi da me il pensiero di rimproverarti di checchessia! Ma, alla mia volta io ti farò una spiegazione. Tu sei una eccezione in questa nostra società; la tua giovinezza depressa, e la precoce vedovanza, sono, se pur ne avessi duopo, tue scuse. Inoltre, sei nato in un' epoca in cui la Francia intera era fabbricitante, in cui gl' individui e la pluralità sentivano il bisogno di spendere largamente e sfogare, con tutti i mezzi possibili una sovrabbondante vitalità; spinto verso una esistenza chiassosa, dalla tua stessa natura, dalla curiosità, dal temperamento, hai amato le cose degne di amore soltanto, le feste, le caccie, i bei cavalli, i grandi artisti, e le nobili persone avvenenti e di distinzione. In mezzo a tutto codesto, hai pagato il tributo alla tua patria, hai soddisfatto al debito del tuo rango e nome; ma io, come quasi tutta

l' attuale generazione, iniziato fin dall' infanzia alla vita mondana, nato in un' epoca di stanchezza e di calma, ho menato questa vita per sbadataggine, per ozio, per imitazione. Non ne ho quindi assunte che le parti ridicole, i disordini, gli eccessi, le orgie, il giuoco, le donne di facile e compromettente possesso. In breve, fatta la somma, — è proprio la parola, — questa esistenza non mi diverte più, e, se ho a dirtela, non mi ha mai divertito. Passar delle intere notti a mescolare le carte, alzarsi alle due pomeridiane, attaccare i cavalli, fare un giro attorno del lago in carrozza, o a cavallo lungo un viale di palizzate; vivere il giorno con stallieri e sensali da cavalli, e la sera con dei parassiti simili al signor de Tournas, o con damigelle come Albertina....

Co. Però la è belloccia....

An. Sia pure belloccia. Ma sprecare in questa esistenza il più buono delle sue sostanze e talvolta i migliori sentimenti, perdervi alquanto della propria considerazione, e molti capelli, finalmente annojarsi e impoverirsi, questo mi pare il colmo della pazzia. Nel tuo intimo già tu la pensi al pari di me, e giacchè siamo in sullo spiegarci seriamente, abbracciamo una irrevocabile determinazione. Vuoi lasciare a me che disponga della tua vita avvenire come della mia propria, vuoi avere fiducia in me, e dopo avermi allevato a tuo modo, vuoi tu che alla mia volta, giacchè siamo in tempo, io ti allevi come l' intendo?

Co. Sia!

AN. Ebbene, ne' mali estremi, estremi rimedj. Tu ci tieni alla tua terra di Vilsac ?...

CO. Eh ! ci son nato, nè mi spiacerebbe morirvi !

AN. Noi la conserveremo ; e risparmieremo su altre cose per rimborsare l' ipoteca.

CO. Su che ?...

AN. Ciò mi risguarda ; intanto, si licenzieranno i due bracchieri e sei guardiani.

CO. Povera gente !

AN. Non terremo più che quattro cavalli ; non più feste, nè fuochi Bengalici ; riceveremo solo due o tre buoni amici, se pure ne troveremo due o tre di buoni fra i tanti che abbiamo oggidì, e tu passerai a Vilsac sette od otto mesi dell' anno.

CO. Solo ?

AN. Aspetta un poco, non ho già finito. Si venderà la casa che ora abitiamo, si licenzieranno i servitori, che sono tanti ladri, e per soggiornare a Parigi ci compreremo un casinetto.

CO. Vuoi permettermi che respiri ?

AN. Non muoverti punto, o l' operazione fallisce. Pagati i tuoi debiti, ti rimarranno...

CO. Mi rimarrà ?...

AN. Quarantamila lire di rendita, e altrettante a me... di più, per due o tre anni, non avrai a tua disposizione il capitale.

CO. Che capitombolo !

AN. Accetti ?

CO. Eh ! Gli è ben necessario.

AN. Allora, firma qui. (*trae di saccoccia delle carte*).

CO. Cos' è questo ?

AN. Sono carte che ho ritirate testè dal mio nota-

jo, e che calcolava farti sottoscrivere a Dieppe e poi rimandargliele. Ma poichè sei qui...

Co. (*sottoscrivendo*) Tanto fa sottoscriverle tosto; hai ragione. Ecco fatto.

An. Benissimo! Ora... siccome, a mio avviso, finchè tu resterai padrone assoluto della tua libertà, ricadrai sempre negli stessi errori, così...

Co. Che?... Ancora?...!

An. Indovina!

Co. Mi fai interdire?

An. Via! Sei pazzo? Ti voglio ammogliare.

Co. Ammogliarmi!

An. Senza remissione...

Co. E tu?

An. Io... dopo... Incomincia col darmene l'esempio.

Co. Sapresti forse qualche cosa?

An. Che cosa?

Co. Te l'hanno detto?...

An. Niente affatto.

Co. Davvero?

An. In parola d'onore! Ma spiegati.

Co. La è venuta a te solo questa idea del matrimonio?

An. A me solo.

Co. Negate un po' la forza di simpatia!

An. Dunque?....

Co. Dunque... (*stringe suo figlio fra le braccia*) To'! abbracciami!

An. Dunque accetti?

Co. Se accetto! È la cosa seria di cui volevo parlarti.... è la mia cosa seria,...

An. Ebbene?

Co. Era questa, il matrimonio! È la mia idea fissa.
An. Da quando?
Co. Da un mese.
An. Non è cosa vecchia... È perchè non parlarmene?
Co. Temevo contrariarti, dandoti una nuova famiglia!
An. Oh! Io non conto più, non sono più tuo figlio, io! Sono tuo padre!
Co. Anzi, il re dei padri!... Or via, partiamo!
An. Per dove?
Co. A vedere la giovane fidanzata!
An. Quale fidanzata?
Co. Quella che voglio sposarmi....
An. Un momento, un momento! Qui non si tratta di giovani fidanzate!
Co. E di chi dunque?
An. Si tratta di una vedova posata....
Co. Della Godefroy!
An. Precisamente.
Co. Una borghese!...
An. Una donna onesta e civile.
Co. Con quarantadue anni!...
An. E sessantamila lire di rendita!...
Co. Che va ella stessa al mercato a far le spese
An. Il che fa migliore la sua tavola.
Co. Sposala!
An. Ma, io...
Co. Paga mille franchi e mettimi a pensione a Santa Pierina.... la è più semplice! La signora Godefroy!... Ma tu dunque non l'hai guardata?.... Oh! io diventerei pazzo!... Di', l'hai veduta da non molto?
An. Stamane.
Co. E mi ha chiesto in matrimonio?

AN. Presso a poco.

CO. La è una gran buona donna!

AN. Ebbene!... Io ti assicuro che...

CO. Sì, ma nojosa come la pioggia... Tu hai voluto scherzare, neh? burlone!... Ora, vieni vedere quest' altra... Vent' anni, non troppo grande, grassottella, con certe graziose ondulazioni di collo, come di un colombo quando è al sole... e bionda!... Mi hai sempre detto che amavi le bionde... così, non hai nulla da obbiettare.

AN. Ma non si tratta di me...

CO. Anzi, poichè io voglio che mia moglie ti piaccia.

AN. E questa giovanetta è?...

CO. Indovinalo!

AN. Oh! Come vuoi?...

CO. Elena di Brignac!

AN. La nipote della signora di Chavry! Oh! se tu che alla tua volta mi burli!

CO. Tutt' altro; niente v' ha di più serio.

AN. (*sorridendo*) Sai dunque qualche cosa, neh?

CO. Di che?

AN. La signora Godefroy te ne scrisse?...

CO. Niente affatto... Spiegati!

AN. Dunque, tu ami Elena?...

CO. Ne vado pazzo!...

AN. Ed ella?

CO. Non ho fatto peranco le mie dichiarazioni, non avendo il tuo assenso; ma ora che l'ho ottenuto... sia detto fra noi, spero sarò ben ricevuto.

AN. E sua zia?

CO. Sua zia non chiede di meglio... Noi giungiamo a Dieppe; tu rivedi Elena, rinnovate conoscenza, le interroghi sul mio conto, quindi fai la domanda in mio nome... La è abbastanza origi-

nale!... Dichiari che io sono meno ricco di quanto si crede; ma questa non è capitale quistione per quella famiglia... E, se accetta, entro tre settimane, io sono ammogliato, bene assestato, felice... divengo il modello dei mariti e l'esempio delle famiglie!... Poscia, anche tu ti mariti, e viviamo insieme tutti, dove vuoi tu.... Che importa il luogo, quando si vive contenti? E noi lo saremo!... Che bella vita!... A che pensi ora?

An. Sei proprio deciso?

Co. Risolutissimo...

An. E sarai contento?

Co. Il più contento del mondo!

An. Allora partiamo, e affrettiamoci!...

Co. (*gli prende con trasporto il capo fra le mani e lo bacia*) Io ti adoro!... (*suona*) Giuseppe avrà appena il tempo di fare le tue valigie!... (*apre la porta e chiama*) Giuseppe!... Ah! dimenticavo che l'ho mandato...

An. Dove?

Co. A recare dei fiori a madamigella Albertina.

An. E questo chiami essere innamorato?...

Co. Cose d'abitudine!.... Ma, una volta ammogliato..... capisci bene..... (*chiama di nuovo*) Giulio! Giulio!...

An. (*chiamando dal suo appartamento*) Vittorina!.... Sarà uscito co' suoi parenti.

Co. (*spalancando la finestra*) Pietro! Pietro!..... Nessuno risponde!... Hai ragione, bisogna licenziare codesta marmaglia..... Infrattanto, facciamo noi la tua valigia, credo sarà la più spiccia.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala in casa della Signora di Chavry a Dieppe.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi del sipario, il signor di Prailles *che é solo in scena, guarda l' orologio, prende il cappello e si accinge a scrivere;* De Ligneraye *entra con un famiglio.*

Servo. (*a de Ligneraye*) La signora marchesa è ai bagni insieme colla damigella Elena. Ella prega le persone che verranno a visitarla di attendere alquanto. Del resto, c' è qui qualcuno.

De L. Va bene. (*servo esce. A de Prailles*) Ah! siete voi, signore.... Vi chieggo scusa se non vi ho tosto riconosciuto.

De P. Non è da meravigliarsene, poichè ci conosciamo solo da jeri.... mi permetterò nondimeno d' incaricarvi di una commissioncella presso la marchesa. Ell' ebbe la bontà, tosto ch' io giunsi, d' invitarmi ad una partita di piacere che domani avrà luogo....

De L. Lo so, e giungevo appunto a vedere se fosse giunto il conte della Rivonniére, il quale si è incaricato di tutti i particolari di questa piccola escursione.

De. P. Non so nulla, d' altronde io non conosco il signor conte, e venivo appunto a far le mie

scuse colla marchesa per doverle mancar di parola. Sono obbligato tornarmene a Parigi.

De L. Proprio oggi?

De P. Sul momento... Ho aspettato la signora marchesa quanto potei; ma il tempo stringe, e stavo appunto scrivendole quando giungeste voi.

De L. Posso chiedervi, signore, se la è qualche cattiva nuova che vi richiama sì tosto a Parigi?

De P. Mia moglie mi scrive che sta assai male, e non può raggiungermi qui prima di due o tre giorni. Io non l'avea preceduta a Dieppe che per pigionare un appartamento, e risparmiarle così le noje dello stabilirsi; non ho quindi più ragione di qui rimanermene, quando ella stà sofferente laggiù .... Non saprei goder di un piacere di cui ella si trova priva per simile causa, e di più sarei troppo inquieto.

De L. Non ci avevate detto che le stava presso sua madre?

De. P. Sì, fortunatamente.... Ma io ho il ridicolo difetto — e credo che a questi tempi sia tale — di amare mia moglie....

De L. Eh! Perchè non s'ha da amare la propria moglie?.. Si amano bene quelle degli altri...

De P. Allora posso calcolare, signore, che presenterete alla signora marchesa le mie scuse, e il mio dispiacere....

De L. Sì, certamente...

De P. Grazie, signore, e a rivederci, spero; se mai vi recaste a Tours, non dimenticate ch' io abito a due leghe di là, nel castello di Prail-

les, dieci mesi su dodici, e che mi sarebbe un onore l' accogliervi.

De L. E dal mio canto, signore, se posso mai riuscirvi utile in qualche cosa, disponete liberamente di me *(entrambi si salutano in quella che entra de Naton, ed esce de Prailles).*

SCENA II.

De Naton, De Ligneraye.

De N. Buon giorno, mio carissimo de Lignaraye.

De. L. Buon giorno, buon giorno, de Naton.

De N. Chi è quel signore?

De L. Il signor de Prailles, giunto qui jeri con una lettera di madama de Grige per la marchesa, e che riparte per Parigi.

De. N. Ah! È il signor di Prailles?

De L. Lo conoscete?

De N. No, ma ho udito parlare di lui. È ammogliato?

De L. Sì.

De N. Non la gli è riuscita!...

De L. Davvero?

De N. Ha una bellissima moglie, e pare...

De L. Chi ve l' ha raccontato?

De N. Oh! Non lo so di preciso.... l' ho inteso vociferare....

De L. Bene, ma vi consiglio non ripeterlo troppo, prima perchè gli è inutile, e in secondo luogo perchè è un marito che non ischerza rapporto la gelosia. Egli è il più civile e urbano uomo del mondo, ma vi ammazza un rivale senza batter palpebra. Ciò gli accadde una vol-

ta, e per una donna che non era sua moglie... laonde....

De N. Benissimo .... ei può starsene tranquillo ch' io non farò la corte alla signora di Prailles... E il padre della Rivonniére non è ancora tornato ?

De L. No, ma lo si aspetta.

De N. Tanto meglio .... Ei mi manca.... Vorrei rivedere le sue belle cravatte azzure, e le piccole uose bianche.... A quando il suo matrimonio ?

De L. Si marita proprio ?

De N. Eh! Fate di cader dalle nuvole!.... Ei se n' è andato a Parigi per estrarre la sua vecchia fede di nascita, e prendersi tutti i calzoni di nankin che possede.

De L. E chi sposa ?

Ee N. Lo sapete meglio di me: la nipote della padrona di questa casa. Pare che oggidì sia la moda; tutti i vecchi sposano le giovani. Essi le adornano, le sbrigliano, e le mandano in corso ai campi Elisi dalle quattro alle sei. La è una bizzarra idea che hanno costoro!....

De L. Fa ben duopo che i vecchi si ammoglino dal momento che i giovani stanno celibi. Dovevate voi sposare la signorina di Brignac.

De N. Ecco, anche voi come mio padre, che vuole assolutamente ammogliarmi.

De L. Ebbene?

De N. Ed io non lo voglio; perciò in punizione, ei mi fa delle burlette....

De L. Di quale specie?

De N. Ei mi somministra cinquanta franchi al mese; e sa bene che non posso vivere con sì te-

nue somma; quando gliene dico, mi risponde: «Prendi moglie, ed io ti do un milione, e la nostra possessione di Naton, che produce venticinquemila lire di rendita.» V' hanno perciò dei momenti in cui, trovandomi senza un soldo, mi salta il ticchio di ammogliarmi solo per veder papà lentare i cordoni della sua borsa... Ma accade che trovo in prestito del danaro, e allora indietreggio di nuovo in faccia quella risoluzione, perchè già, un giorno sarò ricco: senonchè, quello che m' annoja si è che il danaro ch' io piglio a prestito non mi fa punto onore. Io non posso tener cavalli, nè carrozze, nè piantare gran casa; mio padre il saprebbe tosto, mi chiederebbe con quali mezzi mi procuro codesto, e sarebbe capace.... eh! io lo conosco. Per modo ch' io non traggo profitto del mio danaro.

De L. Ma è Albertina che ne profitta.... Una bella intrapresa, la vostra, con quella donna!

De N. Via... via... or ora direte male di Titina!

De L. Probabilmente.

De N. Ah! per certo, voi non l' amate punto!

De L. Non si può già amarla tutta la vita!

De N. Non l'avrà voluto saperne di voi.

De L. Ecco una bella parola! Gli è come se diceste che le strade ferrate non vogliano viaggiatori.

De N. Però mi disse che non vi conosceva...

De L. Eh! Mi avrà dimenticato.... È tanto tempo?.....

De N. Ma quanti anni ha?

De L. Trentacinque.

De N. Eh! via!

De L. Trentacinque, ve l' assicuro.

De N. Ma non pajono.... La è sì bella!

De L. E lo sarà quindinanzi fin che le pare e piace; il più difficile è trascorso. Ora non è più questione che di pazienza e profumeria.

De N. Eh! caro mio, v' hanno delle signore del bel mondo più vecchie e meno graziose di Albertina che ispirano delle passioni.

De L. Sì, ma sono del bel mondo.

De N. Che bella ragione! Con ciò che sono assai piacevoli, le vostre donne dell' alta società!

De L. Ma non son fatte per esser tali. È la specialità delle donne simili ad Albertina quella di essere amabili e piacevoli. Perciò si chiamano con tal nome.

De N. Come siete rigido, mio caro!

De L. Perchè trovo ridicolo che un giovanotto pari vostro si creda obbligato d' immolare la società fra cui vive, a profitto di madamigella Albertina della Borde.

De N. Oh! Io poi me ne infischio di Albertina! — La è una buona creatura .... ma...

De L. È dessa che lo dice.

De N. Io l'ho veduta piangere....

De L. Sì, come i coccodrilli, quando digeriscono.

De N. Di più, è donna di spirito.

De L. Perchè ha trentamila lire di rendita.

De N. Il che prova che non è minchiona.

De L. Dopo di voi, ne avrà trentacinquemila il che pare non sarà una minchioneria.

De N. Oh! Vorrei ben vedere codesto!

De L. Lo vedrete, lo vedrete. Avete preso il posto migliore per poter vederlo.

De N. Voi non la conoscete. Ella spende nulla, o pochissimo.

De L. Gli è appunto ciò che le rimprovero; voi avete che fare colla cortigiana economica, caro mio, la più pericolosa della specie. Questa razza anfibia, metà Aspasia, metà Arpagone, è un recente prodotto della nostra stupidezza progressiva in materia d'amore. Altra volta, queste signorine nascevano in un granajo e morivano non si sa dove. Ciò serviva loro di scusa dapprima, e poi di perdono. La giovialità, la noncuranza, la prodigalità le seguivano lungo la loro via; talvolta, anche l'amore faceva un po' di strada con esse: erano sempre pazzarelle, spesso buone, talora anche affezionanate; se qualcuno andava in rovina, vi andava con esse, ma non per esse; in ogni caso si andava in miseria con ispirito, e, come testè vi lagnavate di non poter farlo, si facevano onore col proprio danaro. Oggidì si va immiserendosi tristamente, senza gajezza, quasi come per forza. Queste signore, non hanno che un' idea; aver beni stabili in proprio. Laonde, non sono più esseri viventi, ma si meccanismi mossi da un sistema misterioso di ruote invisibili, come l' albero di un molino a vapore. Se vi giungono ad afferrare il dito mignolo, quando non abbiate la presenza di spirito e il coraggio di abbandonarlo ad esse in sulle prime, s' impossessano dell' intero corpo, e non v' ha granellino di biada per tenue che sia che non porga il suo contingente di farina sotto quella macina che gira sempre. Tutto vi è tassato. Esse tengono un registro di entrate e di

spese, come un negoziante patentato, e se un amante giovane ed ingenuo rovista nei loro stipetti per cercarvi le lettere di un qualche sospetto rivale, ei vi trova un quadernetto di carte tirato a colonne, ove da un lato legge: Ricevuti da M. X.... mille franchi, e dall' altro: Legumi, due soldi .... — Almeno, l' amate voi?

De N. Albertina?... No, io non l' amo.

De L. Allora, che fate in quella galera? Remigare per gli altri; è un mestiere da gabbato. Fate, fate quello vi suggerisce vostro padre; ammogliatevi... ma non con Albertina.

De N. Eh! per chi mi prendete?

De L. Caro mio, la è la loro mania, di queste signorine, il farsi sposare; è talvolta anche ci arrivano: s' incomincia coll' andare in rovina per colpa loro, e, quando si è ridotti al verde, si sposano per aver ancora qualche cosa. È un triste spettacolo, ma si è veduto.

De N. Io non giungerò a tanto!

De L. Speriamolo.

De N. Ma non giungerò nemmeno a sposarne un' altra; ne ho ben tempo....

De L. Avete torto, e se fossi in voi...

De N. Ma, caro amico, voi che consigliate il matrimonio, perchè non vi ammogliate voi stesso?

De L. È troppo tardi!

De N. Come, troppo tardi; quanto anni avete?

De L. Trentotto.

De N. Non son già molti.

De L. Come quantità, ma sì come qualità.

De N. Io vi trovo assai ben portante.

De L. Per bacco! Per voi sarò ben tale, ma per una donna, non ve n' è una sola al mondo ch' io detesti abbastanza per farle un simile regalo: io soffro delle atroci nevralgie, e non ho più stomaco. Se per caso avviene che ceni, sono per otto giorni indisposto, e... insomma. io porto indosso la flanella. In una parola, sono in quello stato in cui voi pure sarete all' età mia, se continuerete con Albertina quella vita che vissimo tutti, vita che popola le famiglie di meschini mariti, e la società di ben meschini figliuoli. Ammogliatevi, o diverrete al pari di me, simile ad un orologio spostato, che ad ogni momento si ferma, e passa la sua vita dall' orologiajo in quattro parole: *Frusto senza aver servito*. E dire che io aveva una sì buona madre, sì ottimi sentimenti, e tanto robusta salute, e che ho tutto sacrificato, tutto schernito, tutto perduto, per imitare una moltitudine d' imbecilli.... Ah! Non parliamo più di codesto, o ch' io divengo furibondo! Volgetevi un po', volgetevi. *(De Naton si volge senza capire il perchè; de Ligneraye gli tasta le articolazioni delle braccia e dei garretti)* Ammogliatevi, mio caro, ammogliatevi; voi non andrete nemmeno tanto lungi quanto io!

De N. Oggi proprio non siete gioviale!

SCENA III.

Il Conte e *detti*.

Co. Signori!....

De N. Ah! Ecco qui Lindoro! Buon giorno, conte!

Co. Buon dì, giovanotto, buon dì.

De N· Giungete adesso?.....

Co. In questo punto.

De L. Siate il benvenuto. Questo giovanotto è poco divertente.

Co. Eh! gli è ancor giovine.....

De L. Forse che non lo fummo anche noi?

Co. Voi, forse; perchè siete dell' epoca passata, voi. E la gastrite?

De L. Non c' è male. E il cuore?

Co. Il cuore è sempre qui.

De N. Che cosa siete andato a fare a Parigi?

Co. Quello che voi non avreste fatto probabilmente coi vostri ventidue anni. Giunto a Parigi, sono partito un' ora dopo per Boulogne, tornai a Parigi, ripartii per Dieppe, ed ora eccomi qui! Sono quarantott' ore che non dormo, ma dormirò stanotte.

De N. C' è nn po' d' amore sotto tutto codesto?

Co. Non dico di no.

De N. Siete dunque sempre innamorato?

Co. Non mi ricorda di aver mai passato tre mesi senza esserlo stato; che volete, non posso trovarmi cinque minuti da solo a solo con una donna senza farle la corte.

De N. A meno che non sia vecchia.

Co. Ahimè! Non ve n' hanno più delle vecchie!

De N. Da quando?

Co. Dalla vostra epoca. I giovani presenti non chiedono da una donna altro che l' esser bella... e le donne non si occupano quindi che della loro avvenenza. Ora, dileguando questa colla giovinezza e dileguando con essa anche gli uo-

mini, partendo da una data età, le donne, che non possono abituarsi all'idea della solitudine e dell'abbandono, imprendono colla natura, a furia di unguenti, di biacca, di rossetto, di polvere, di capelli finti o tinti, una lotta quotidiana e ridicola, e, dimenticando che sono madri e talora anche nonne, compariscono quali fantasime, fra il tripudio dei balli e sotto lo splendor dei doppieri, per disputare alle giovani i piaceri della loro età e strapparsi l'una all'altra un ultimo amante in ritardo. Un tempo la andava altrimenti. L'educazione agevolava alle donne le trasformazioni delle varie età. Allora le nostre madri sapevano invecchiare, e si rassegnavano coraggiose ed ingenue alle rughe ed alla canizie; sostituivano alla bellezza lo spirito, alla gioventù l'amabilità, alle galanterie il buon umore, l'amicizia all'amore. Anzichè fuggire dalle loro case, i giovani brigavano l'onore di esservi ammessi, perchè desse tenevano lezioni di belle maniere, di nobili modi e di corretto linguaggio. Insomma, era quella la controlleria della buona società, e un uomo a modo non acquistava pubblicità se non uscendo dalle loro conversazioni. Voi altri avete tutto cangiato! Voi fumate in casa delle signore, o non vi ci andate; parlate loro col cappello in sul capo, e sallo Iddio come e di che cosa le intrattenete. Il vostro cuore non fa più conquiste, ma bensì compere, e se per caso siete amati da una dama di distinzione, bisogna vi si abbandoni in braccio sì presto come le altre che si vendono... Giovanotti, voi avete ucciso l'amore, e non v'è

che questo di buono nell'avvenire, non è vero de Ligneraye?

DE L. Io non ho più opinione alcuna su codesto argomento.... e da molto!

Co. Ebbene! Ecco a che giungete! Ah! Io vi compiango, caro mio!... Io conto cinquant' anni, e potete ben credermelo... e pure a vent' anni non ero punto più giovane. Se mi vien fatto d'incontrare per via una sartina colla sua cuffietta all'indietro, col suo sguardo maliziosetto, e la sua veste d'indiana, mi sento già commosso come uno scolaretto; io le sorrido mio malgrado, come ad un' amica. Ed ella, in quel sorrisetto, riconosce tosto l'omaggio spontaneo reso alla gioventù e alla bellezza, nè può trattenersi dal sorridere anch' ella: le donne indovinano sì facile gli uomini che le amano! E in codesto l'età conta nulla. Voi non amate più, mi dite? Volete amare ancora? Ponetevi alla vostra finestra sul principio di aprile e guardate passare quelle donnine che vanno e vengono per le vie di Parigi. Il loro incedere è fermo e sonoro, e ne vedete spiccare il bianco del collo fra il collarino e il loro cappello! Lo sguardo hanno limpido, il labbro di fragola. Ognuna porta in se, con un raggio di quel nuovo sole, il fremito interno e misterioso della natura che si ridesta, e si sente ch' esse procedono, con tutto il muovere della fiduciosa persona, verso quella eterna sensazione dell' amore, ch' è sempre la stessa e pur sempre nuova.

DE N. È egli perfetto nelle sue imagini?

DE L. Non ne nascono più dei vostri pari.

Co. Affè, ch'io lo credo; non v'hanno più giovinotti, oppure non vogliono più sembrar tali... Che mai vi è accaduto? ... È forse una moda che abbracciano? Hanno il gran torto, perchè è sì comodo e attraente il rimanersene quali Iddio ci ha creati... Tutto quello ch'è ingenuo a questo mondo ha una tal grazia! Un can barbetto che diguazza nell'acqua è grazioso, perchè è sincero e libero nelle sue mosse .... La natura vi ha dato un cuore.... amate; delle lagrime.... piangete! La sensazione sarà più o meno breve, ma vi sarà, ecco l'importante, e la vostra complessione avrà adempito all'obbligo suo. Ma positivamente, c'è decadenza. Per esempio, mio figlio, dovrebbe rassomigliarmi: è ben costituito, è un robusto e solido giovanotto. Tanto e tanto non la è così! Lo guardavo testè nel vaggone; ei dormiva anzichè ammirare le campagne, che sono deliziose, da Roano a qui; egli dormiva, e mi convenne svegliarlo perchè consegnasse il suo viglietto. Vedete: egli dovrebbe raggiungermi qui... nè ancor viene... Appena se verrà da qui un'ora tutto trafelato e ansante... Ed ecco quest'altro che ride, laggiù (*accenna a de Naton*) perchè ho cantato l'amore.... O gioventù .... dove vai?

SCENA IV.

La Marchesa di Chavry, Elena, *e Detti.*

Mar. Foste ben amabili, signori, di averci aspettate. Buon giorno, conte; ecco quello che si chiama esattezza...

El. (*al conte*) Finalmente, siete qui.... io vi aspettava con impazienza....
Co. Davvero?
El. Ci annojamo tanto, quando non siete più qui! questi due giorni mi parvero di una lunghezza mortale.
De N. La vostra salute è ottima, signorina?
El. Ottimissima, signore.
De N. Che tempo magnifico!
El. Sì, un tempo magnifico.
De N. Giova sperare che sia durevole.
El. Oh! sì, il vento spira da settentrione. (*al conte*) Ecco tutto quello che sanno dire; non partite, per carità! (*Reca il cappello e lo scialle di sua zia entro le quinte.*)
De N. (*alla marchesa*) Come va la salute, madama?
Mar. Eccellente, signore. Che bel tempo!
De N. Oh! Un tempo magnifico. Giova sperare che sia durevole.
Mar. Oh, sì! Il vento spira da settentrione. (*al conte*) E vostro figlio?
Co. Sarà qui a momenti.
Mar. Gliene avete parlato?
Co. Sì.
Mar. E vi approva
Co. Pienamente.
Mar. Allora tutto va bene?
Co. E voi, ne avete parlato ad Elena?
Mar. Non peranco.... vi aspettavo; ma or ora gliene dirò.
Co. Subito?
Mar. Se lo volete....
Co. No, aspettiamo Andrea.

Mar. Che vi sentite?....

Co. Nulla; il cuore che mi batte... in parola d'onore!

Mar. Siete dunque proprio innamorato?

Co. Come un pazzo!

Mar. E temete?

Co. Come un ragazzo.

Mar. Io posso dirvi una cosa, ed è che Elena non fa che parlare di voi.

Co. Sapete che farò intanto che voi e mio figlio discorrerete con Elena? (*accenna la porta a sinistra*) Starò colà.... Si può udire, non è vero, tutto quello che si parla qui?

Mar. Perfettamente.

Co. Se veggo che l'affare va male, me la svigno.

Mar. Pauroso!

El. (*che ritorna, avvicinandosi al conte*) Che cosa chiacchierate fra voi?

Mar. Si discorreva della partita di domani.

El. Sicchè avrà luogo per fermo?

Co. Senza dubbio.

El. Ci avete pensato?

Co. Anzi non ho pensato che a ciò.

El. Allora, domani ci recheremo a pranzare a Tréport, e ritorneremo indietro la sera in barchetto.

Co. Questo è il programma.

El. Vedendovi partire per Parigi, credeva lo aveste obbliato.

Co. Ed io sono andato a Parigi appunto per metterlo in esecuzione.

El. E che vi ha da fare Parigi colla partita di piacere?

Co. Molto; abbisognava bene ordinare la colazione.....

El. E l'avete ordinata a Parigi?

Co. Naturalmente.

De N. Ed anche lo schifo?

Co. No.... quello l'ho ordinato altrove.

De N. Qui?

Co. Oibò. Or via, giovanotto, a che vi sareste appigliato, voi, dovendo domani condurre per acqua sino a Tréport, la marchesa e sua nipote cui era venuto in capo di fare un tal viaggio, di asciolvere, e di tornarsene indietro per la stessa strada?

De N. La è cosa ben semplice. Avrei parlato con un pescatore, e preso a nolo il suo battello; egli ci avrebbe accompagnato sino a Tréport. Avrei ordinato la colazione in qualche osteria, o dal trattore, chè ve ne saranno senza dubbio colà; quindi condotte queste dame a visitare Trèport, intanto che si ammannisse la colazione, e finalmente le avrei accompagnate nel ritorno.

Co. In tal guisa voi fareste entrare due dame in una barca che puzza di pesce e di catrame, le avreste introdotte in una bettola o in qualche trattoria che sa di untumi e di pipa, e credereste aver adempiuto a quanto vi hanno domandato?

De N. Ma, non c'è altro mezzo.....

Co. Ah! Lo credete? — Ecco invece quello che si avrebbe fatto ai miei tempi. Si avrebbe spedito a Ratsey, il miglior costruttore inglese, a Cowes, un dispaccio incombenzandolo di inviare immediatamente, co' suoi uomini di e-

quipaggio, uno di quegli *yachts* ch' ei tiene sempre a sua disposizione: si sarebbe tosto partiti per Tréport, e preso colà a pigione uno degli eleganti casini che adornano la sua spiaggia. Allogata la casa, si sarebbe corsi a Parigi, donde inviare gran quantità di fiori nell'abitazione suddetta; indi, rilasciato a Pòtel il dettaglio dei vini e delle vivande per la disposta colazione, al giorno e nell' ora indicata ei ci avrebbe servito in mezzo ai fiori, al cospetto della marina, un posto degno delle dame che ci avrebbero onorati della loro fiducia e degli amici che le avessero accompagnate. — Ecco in quale maniera si agiva in altri tempi, ecco in quale maniera si dovrebbe agire anche al presente. — Insomma, ecco quello che ho fatto io; tanto che non ho altro a dire ai miei convitati: «Si partirà domani alle nove, si farà colazione a mezzodì, e si ritornerà quando v' aggrada. Lo schifo e la casa sono a nostra disposizione, e il mare è là che ci aspetta.»

Mar. Orsù, voi siete proprio magnifico!

De N. Bravo!... mio caro conte; io vi faccio i miei complimenti.

De L. E vostro figlio che ne dice?

Co. Ei non sa nulla. Anzi vi pregherò, qui fra noi, dire ad esso che foste voi ad organizzare la cosa tale quale è.

De L. Volentieri, ma egli riconoscerà tosto ch' è opera vostra.

Co. (*ad Elena*) La mia buona amica ne è soddisfatta?

El. La vostra buona amica se ne vergogna.

Co. Di che?

El. Che le sia saltato il ghiribizzo il quale vi spinse a simile follia.

Co. Volete sdebitarvene meco?

El. Non ne vedrei che un mezzo; quello di armare una fregata, e farvi fare il giro del mondo.

Co. Badate veh! di non farlo! Io ci andrei... Ma no, v' ha un mezzo più semplice

El. Cioè?

Co. Quello di darmi la vostra mano.

El. (*gli porge la mano*) E poi?

Co. E poi, permettermi di baciarla.

El. Quindi?

Co. Basta... siamo pari.

El. Ma questo gli è quanto vi do ogni giorno e per nulla... No, non basta.

Co. Badate! Non vi avanzate tanto; sarei capace di chiedervi delle cose... terribili.

El. E che cose?

Co. Più tardi.

El. No, subito.

Co. Ora è impossibile; bisogna sia presente mio figlio.

El. Vostro figlio?

Co. Sì.

El. Non capisco nulla. Verrà egli in breve?

Co. Da qui a pochi minuti.

El. Ed egli mi chiederà in vostro nome queste terribili cose!

Co. Sì, a nome mio.

El. E che io potrò accordare?

Co. Anzi, non dipende che da voi.

El. Allora, se non dipende che da me, sono accordate antecipatamente.

Mar. (*a de Ligneraye*) Come state, oggi?

De L. Abbastanza bene....

Mar. Abbiatevi cura... se non per voi, almeno pei vostri amici. (*gli porge la mano*).

De L. Ah!... dimenticavo dirvi che il signor di Prailles...

Servo. (*annunzia*) Il signor visconte della Rivonnière. (*movimento di Elena*).

Co. (*ad Elena*) Che avete?

El. Questo servo mi ha fatto paura.

SCENA V.

Andrea e *Detti*.

An. È egli tempo ch' io mi presenti, signore?...

Mar. Sono otto anni che non vi si vede, ed è un mese che vi aspettiamo... Quali scuse ci presenterete ?

An. Non ne ho alcuna...

Mar. Ed è la migliore... Vi si perdona già!... Il signor di Ligneraye... (*presentando: i due giovani si salutano*).

El. (*al conte, intanto che Andrea bacia la mano a sua zia, e stringe quella di de Naton che gli nasconde Elena*) Non vi movete, conte ; sono curiosa di vedere se mi riconosce.

Mar. Vedete le occupazioni di vostro padre ; egli passa qui la sua vita in quel modo... non ha neppure udito annunziare suo figlio.

An. Nemmeno madamigella Elena ?

Mar. Ah! La riconosceste?

An. Suppongo sia dessa poichè la veggo qui, ma ella è ben cangiata. Ho lasciato una ragazzina, ed ora trovo una donna. Decisamente, mio padre è uomo di buon gusto .

El. *(al conte)* Parlano di noi.

Co. Sì, certo.

Mar. Or via... diteci perchè non vi lasciaste veder mai prima d'ora?

An. Ogni giorno voleva partire, e ogni giorno n'ero impedito...

Mar. Dal cuore?

An. Oh! Dio buono, no!

Mar. Nonpertanto il cuore dev' essere ereditario nella vostra famiglia... Non è già quello, che manca al conte.

An. Oh! mio padre ne ha più di me.

Mar. Gli è un' ottima persona!

An. Il migliore degli uomini!

Mar. Lo amate voi?

An. Io lo adoro, ma egli ne abusa.

Co. *(ad Elena)* Ebbene, come lo trovate? Non è vero ch' è un bel giovanotto?

El. Io non m' intendo troppo, ma mi pare di sì.

Co. E buono poi!

El. Davvero?

Co. E pieno di spirito...

El. Voi lo amate vostro figlio...

Co. L' adoro!

El. Che bella cosa vedere un padre ed un figlio che si amano in tal modo! Ecco ch' ei guarda verso di noi. Facciamo le viste di chiacchierare e di non vederlo.

Mar. Bisogna poi che rinnoviate conoscenza con

Elena, se non foss' altro per dirle tutte le cose gravi che avete a comunicarle; perchè già sapete che non si aspetta che voi per codesto.... (*chiamando*) Elena?

EL. Zia?... (*si alza e va verso la marchesa*).

MAR. Il tuo antico conoscente, il signor Andrea della Rivonnière.

EL. (*cerimoniosa*) Signore....

AN. Signorina... (*Elena si allontana*).

CO. (*ad Andrea*) Che ne dici?

AN. Te ne faccio i miei complimenti, ma io la trovo ben fredda verso di me.

CO. Le sono maliziette da ragazza; ora vi lasceremo soli insieme; tutto dipende da te, adesso: le ho già annunziato che avevi qualche cosa da dirle.

AN. È venuto testè qualcuno all' albergo recando una lettera per te.

CO. Dov' è?

AN. Non vollero consegnarmela; anzi sembrava che si fosse dato l' ordine di diffidare di la Rivonnière figlio; io risposi al domestico che se quella lettera era urgente, si poteva mandarla qui.

CO. Hai fatto bene.

MAR. (*ad Elena*) Fosti ben cerimoniosa col viscontino!....

EL. Non so che dirgli.

MAR. Avvicinati ad esso. Sono certa ch' ei troverà qualche oggetto di conversazione. (*Elena si avvicina ad Andrea*).

MAR. (*al conte*) Lasciamo i due giovani insieme.

DE L. Dite, signor conte, quel vostro *yacht* è nel porto?

Co. Appunto, da jeri.

De L. Mio caro de Naton, volete andiamo a vederlo?

De N. Con molto piacere.

Mar. Vi aspettiamo per l'ora del pranzo. . siamo intesi, signori?

De N. Grazie, signora... (*Escono. Il conte e la marchesa si allontanano*).

SCENA VI.

Elena, Andrea.

An. (*ad Elena*) Debbo attenermi, signorina, all'accoglienza che testè mi faceste... o posso sperare di ritornar vostro amico come altravolta, come me ne ha lusingato vostra zia?

El. Amico! Io non chieggo di meglio; ma innanzi tutto voglio sapere assai cose, perchè ai tempi che corrono, quando da ben otto anni non si sono vedute le persone, non si può mica indovinare che siene diventate... Mi risponderete sinceramente?

An. Interrogatemi.

El. Appartenete a qualche club?

An. Sì, ma non ci vado mai.

El. Vi sentite necessità di fumare immediatamente dopo il pranzo?

An. Io non fumo che in viaggio.

El. Avete cavalli?

An. Ahimè! Sì!

El. E ne parlate sempre di quelle bestie?

An. Qualche volta... col mio cocchiere.

El. (*con gravità*) E mi giurate che quanto avete risposto è vero?

An. (*c. s.*) Lo giuro.

El. Quanto siete superiore agli altri uomini! Oh! Sì, siatemi amico; non solo ve lo permetto, ma ve lo chieggo.

An. E voi siete sempre allegra?

El. Sempre, e voi?

An. Anch'io.

El. Lodato sia il cielo!... Perchè tutti questi gingillini sono così lugubri... Come mi guardate!

An. Perchè sento un gran piacere di rivedervi.

El. Ed io parimenti!

An. Proprio davvero?

El. Davverissimo.

An. Nondimeno mi avete poco fa assai male accolto.

El. Era per punirvi di non esser venuto già da un mese.

An. Ne sono più punito di quanto crediate.

El. E come?

An. Vedendo tutto quello che perdei in questo mese.

El. Però lo ritroverete.

An. Gli è ben difficile!

El. No, perchè ci vedremo assai spesso. Vi pare ch'io sia molto cangiata?

An. Sì, lo dicevo non ha guari a vostra zia; non vi avrei quasi riconosciuta; ma ora siete....

El. Assai meglio di un tempo, non è vero? Via, questa lieve adulazione era inevitabile... Ma io sì, vi ho riconosciuto tosto; ed è naturale. Avevate già dieciott' anni quando ci siamo lasciati. L'ultima volta che ci siamo veduti, s'era

in campagna... Voi giungeste a cavallo.... ed eravate alquanto... Si può dir tutto ?...

An. Sì.

El. Eravate un po' troppo contento di voi.

An. A dodici anni avete osservato codesto?

El. Oh ! A dodici anni si osservano tante cose !... Vi ricordate le nostre passeggiate al Lussemburgo ?... E i racconti delle fate ?...

An. Di cui la sera ci piacevamo dipingere le imagini...

El. Io, quel libro lo conservo sempre. Venite con me... no, aspettatemi. Aspettate un pochino, torno subito. (*esce correndo ; Andrea rimane impensierito*).

SCENA VII.

Andrea, la Marchesa.

Mar. (*entra, ad Andrea*) Ebbene ?

An. Ci siamo intrattenuti della nostra infanzia.

Mar. E del conte?

An. Il passato ci ha trasportati ben lungi dall'avvenire, e poi, a dirvela, questa situazione mi imbarazza più di quanto ci avea pensato, e non saprei in qual modo incominciare per chiedere ad una giovane con cui ho giuocato all'altalena, se volesse divenir mia matrigna... Non siete che voi, signora, nel caso di adempiere tale missione. Molti di coloro che sarebbero disposti a burlare mio padre, valgono assai meno di lui; ma infatti egli trovasi in quell'epoca della vita in cui la persistenza

nelle qualità proprie della gioventù può sembrare un difetto, ed anche un ridicolo, a coloro che sono giovani. Vi pregherei quindi di presentare voi stessa la sua domanda ad Elena, in maniera che s' ella ricusa, non possa almeno ridere dell' uomo che l' avrà fatta. Egli ne soffrirebbe molto, e ogni illusione è sempre rispettabile quando viene dal cuore.

Mar. Questo è parlare da buon figliuolo.

An. Nè basta; rimane ora la questione materiale. Mio padre è completamente ruinato; nè lo sa. Gli ho tenuto nascosto tale disastro, che egli forse non avrebbe sopportato troppo filosoficamente. A me rimangono ancora ottantamila lire di rendita. Gli dissi non possederne altro che quarantamila, e ch' egli ne aveva altrettante. È questa, signora, la verità, poichè io conto dividerle secolui senza ch' ei sappia nulla.

Mar. Voi siete un giovane di cuore!

An. No, signora, io faccio per mio padre quello ch' ei farebbe per me, ecco tutto.

SCENA VIII.

Elena, *e Detti*.

El. (*ritorna e consegna un libretto ad Andrea*) Eccolo, a voi!

An. Lo riconosco; ecco l' uccello azzurro.

El. E che dipingeste in verde; voi proprio non avevate alcuna inclinazione per la pittura.

An. Vorreste regalarmi questo libruccio?

El. No, mai!
An. (*con emozione*) A rivederci, signorina.
El. Siete imbronciato?
An. Oh! no!
El. Perchè dunque ve ne andate?
Mar. Il visconte deve raggiungere suo padre... ed io debbo parlarti.
El. Che c'è di nuovo?
Mar. Or ora il saprai. (*ad Andrea*) A rivederci! (*piano*) Vostro padre è ritornato, ed è in quella camera. (*Andrea esce*).

SCENA IX.

Elena e *la* Marchesa.

Mar. Orsù, ragazza mia, discorriamcela.
El. E di che, cara zia?
Mar. Di matrimonio. L'argomento ti dispiace?
El. Tanto fa questo quanto un altro.
Mar. Avresti scelto?
El. Io non ho veduto alcuno.
Mar. Come! E tutti i giovani che ti furono presentati?
El. Quelli non contano; ve n'ha ad essere degli altri.
Mar. Forse, più tardi; ma pel momento non ve ne sono altri.
El. Li troveremo; già il tempo non stringe.
Mar. E se non se ne trovano?
El. Sarò libera di rimanermene zitella.
Mar. Forse potrebb'essere che tu sia alquanto esigente... Come vorresti trovare un marito?

El. Sia come vuole, purchè io l'ami!

Mar. E che t' ami!

El. Naturalmente.

Mar. Non lo troveremo mai!

El. Ho veduto pertanto delle mogli felici....

Mar. Nella nostra società, no.... Tu hai vedute delle donne eleganti, indifferenti, ricche, civettuole, noncuranti, ma non delle mogli felici. Noi non apparteniamo impunemente al gran mondo, nè abbiamo diritto a certi privilegi che a detrimento di certe gioje. Essere nobile, ricca, bella, e per soprammercato, sposare un uomo che riamato vi ami, sarebbe effettivamente la completa felicità e una grande ingiustizia che Iddio non può permettere, perchè v' hanno altri nel mondo, i quali, non avendo quello che possediamo, trovano la loro felicità in quello che a noi manca... Il grande artifizio delle giovani d' alta società consiste quindi nell' attraversare, il più abilmente che possano, quei pochi anni in cui parla il cuore, per giungere a quel matrimonio che debbono abbracciare... Senza calcolare che una giovane della tua casta non può trasportarsi in un' altra, sotto pena di morirci; la nobiltà obbliga. Spetta dunque a te, cara nipote, lo scegliere, fra quelli che ti attorniano, l'uomo il di cui nome, posizione, e carattere ti convengano di più, e ti dispiacciano meno; non contare su altro.

El. In tal caso il mio destino, sotto pretesto ch'ebbi l' onore di nascere ricca e nobile, è di essere perfettamente infelice, di sposare un uomo, qualunque egli sia, purchè posseda un nome

ed uno stato sociale equivalente al mio; di andarmene con esso nelle società, l'inverno, e in campagna, la state; di fare e ricevere delle visite; e tutto ciò durante un certo numero d'anni, dopo i quali uno dei due perderà l'altro con quella calma che avrà preceduti i loro atti di associazione! Ma tale prospettiva è lieta come il gran viale del cimitero Lachaise, e mi sento correre un brivido per tutto il corpo alla sola speranza di una felicità così facile e duratura!

Mar. E non avrai dei figli per amarli?

El. Ascoltami, cara zia, io talora rifletto, anzi di sovente, e, giacchè siamo sull'argomento, io ti esporrò il risultato delle mie riflessioni, tanto più che oggidì le trovo ancor più sensate. — Da quando hanno i sedici anni, tu lo sai al pari di me, poichè non è gran tempo che tu pure eri giovanetta, dai sedici anni in poi, volontariamente, o a loro insaputa, tutte le ragazze, ricche o povere, non sono occupate che di una sola cosa: del matrimonio. Quella è la loro grande curiosità, il loro grande mistero. — Come e chi sarà egli, questo marito? Dove sarà? Noi dapprima ce lo raffiguriamo grande, bello, romantico, cogli occhi al cielo rivolti; egli rovescia persino i monti per giungere a noi. Poscia entriamo nella società, e non appena, ahimè! paragoniamo il marito sognato, al marito possibile, che vediamo il nostro povero ideale brano a brano dileguarsi... Le une, allora cadono nell'eccesso contrario, e non credendo poter ottenere dal destino quello che ambiscono, non

altro chiedono dal matrimonio che il chiasso, i piaceri, i romori del mondo ; le altre interrogano sinceramente la loro natura, i loro gusti, le inclinazioni, e dicono a se stesse che v' hanno delle condizioni eterne di felicità, come la luce del sole, perchè lo stesso Iddio le ha create : tale è la giovinezza, la fede, l' intelletto del bene... È l' amore dei figli per i loro genitori, della moglie per il marito, della madre pei suoi bimbi. — Con tale convincimento, una giovane deve trovare, poichè Iddio è giusto, se non quel poetico cavaliere che si è sognata, almeno un uomo giovane, leale e probo, che, potendo disporre della sua vita e sentendo in se medesimo come in essa la volontà del bene, le dirà: Io vi stimo, vi amo... siate mia sposa. Associamoci, non per inquartare i nostri stemmi e unire in una le nostre ricchezze, ma per amarci sinceramente, per sopportare in due gli affanni e le gioje del mondo ; per costituire da noi due una forza e un esempio. — Ebbene, cara zia, il giorno in cui avrò trovato un tal uomo, e tanto meglio se sarà della mia casta, benchè poco importi se non lo sia, io lo sposo! Perchè l' importante, vedi, non è già l' esser nobile o l' essere ricco, ma sì l' esser felici!

Mar. *(abbracciandola)* Cara fanciulla !

SCENA X.

Il Conte, Andrea, *e dette.*

Co. *(è entrato durante le ultime parole di Elena con Andrea che rimase indietro assai commos-*

so., *Si avanza verso Elena, dopo avere guardato suo figlio)* Lasciate, lasciate, ch' io pure vi abbracci.

El. (*sorpresa*) Signore !...

Co. Voi mi avete fatto piangere... mi dovete quindi tale ricompensa... Quale oratore! Orsù, avvicinati, Andrea, tu non sarai di troppo!

El. Dunque mi ascoltavate?

Co. Sì, dietro la porta. . semplicemente... Ma rassicuratevi, fanciulla, ne avevo facoltà dalla zia.

El. Che significa codesto ?

Co. Significa, cara e adorabile fanciulla, che v' è in qualche parte del mondo, e non troppo lungi da voi, un uomo che ambiva farvi sua sposa. Costui era un pazzo, perchè conta tre volte tanto della età vostra; ma egli ha udite le belle parole che voi pronunciaste, le quali gli ricordarono a tempo ch' egli era padre, e che non gli rimangono altre cose da chiedere alla sua vita tranne le gioje della paternità... Allora, egli ha guardato suo figlio che gli stava d' appresso, e vedendolo commosso e tremante alle vostre parole, tutto indovinò, e disse fra se : Quest'uomo di cui parla Elena, ch' ella ha sognato, ch' ella deve amare, che anzi ama, io lo tengo per mano : egli è nobile, probo, leale ; e sento al fremito della sua mano ch' egli sarà per amarla com' ella il comprende, che anzi l' ama, e che, se io, l' ambiva quella fanciulla, io, l' ambiva per esso e mercè sua, poichè quest' uomo è ben più che il mio cuore, è mio figlio, vale a dire il cuor del mio cuore !

AN. (*gettandosi fra le braccia del conte*) Padre mio !....

EL. (*assai commossa*) Signore...

CO. Cara marchesa, io vi avea chiesta la mano di vostra nipote, ma avevo dimenticato dirvi che era per mio figlio.

AN. (*avvicinandosi ad Elena*) Io sento in me come in voi la volontà del bene; io vi stimo... e vi amo; siate mia sposa. Associamoci, non per inquartare i nostri stemmi e unire in una le nostre ricchezze; ma per amarci sinceramente, per sopportare in due gli affanni e le gioje del mondo; per costituire da noi una forza e un esempio.

EL. Quanto tempo mi accordate per rifletterci?

AN. Quanto ne bramate, perchè il tempo che impiegherete a riflettere, io lo adoprerò a provarvi che vi amo.

EL. Ebbene, vedremo...

CO. Affè mia, gli è un gran piacere il piangere talvolta, non è vero, marchesa?

MAR. Sì; e ciò non m' era accaduto da ben molto tempo.... credeva aver perdute le lagrime.

CO. Si trovano sempre delle lagrime quando s'hanno figliuoli....

SCENA XI.

DE LIGNERAYE, DE NATON *e suddetti.*

DE L. (*entrando, alla marchesa*) Ebbene?

MAR. C' è qualche novità, ve ne prevengo. E il vostro amico, il signor de Naton, dov' è egli?

De L. Ritornavamo insieme, quando egli ha incontrata una signora che ha salutato...

De N. (*entrando*) Sono forse in ritardo, signora marchesa?

Mar. No... niente affatto.

De N. (*a de Ligneraye*) Sapete voi che ho incontrato Albertina, la quale passeggiava tranquillamente lungo la spiaggia col suo cagnolino?... Che il diavolo se li porti!

De L. Oh! Anche il povero cagnolino?... Che v'ha egli fatto?

Un Servo. (*che entra*) Una lettera per il signor conte.

Co. (*alla marchesa*) Permettete?

Mar. Non siete in casa vostra adesso?

Co. (*leggendo*) « Eccomi giunta a Dieppe ove rimarrò fino a domani; vi ricordo la vostra promessa che potrete più facilmente attenere in quanto io presi alloggio nello stesso vostro albergo... Albertina. » (*Il conte si guarda attorno, e vede suo figlio ed Elena che discorrono insieme*) Essi non pensano più a me. (*al servo*) Dite che verrò... Difatti, poichè sono ridivenuto scapolo!...

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

In casa di Andrea.

SCENA PRIMA.

(*all' alzarsi del sipario,* ELENA *è in piedi in accappatojo;* ANDREA *le tiene le mani, sedutole dinanzi*).

EL. Ora, lasciami vestire.
AN. Subito?
EL. Che vuoi ancora?
AN. Voglio dirti che ti amo.
EL. E quando me l'avrai detto?
AN. Te lo ripeterò; non abbiamo noi degli arretrati?... Non sono io stato assente ben quattro giorni?
EL. Credo che il bilancio sia fatto.
AN. Tant' è, ripetimi ancora che mi ami!
EL. Quanto vorrai. Io ti amo.... ti amo.... ti amo! Ora basta? (*Andrea la fa sedere e le si pone innanzi in ginocchio*) Se qualcuno entrasse?...
AN. E chi potrebbe entrare?
EL. Tuo padre.... Dobbiamo uscire insieme.
AN. Per che fare?
EL. Per visite....
AN. A chi?
EL. A molte persone.

An. Tutta questa gente è ben nojosa!
El. Ma non è una ragione per usar loro inciviltà. Credevo non ritornassi che domani; ecco perchè mi vi sono impegnata. Se non vuoi ci vada, preveniamone tuo padre.
An. Oh! per questo non occorre prevenirne papà che abita con noi, e quindi, fa le tue visite, io già non te lo proibisco. Anzi ti vestirò io stesso.
El. Grazie! Ma non sai fare.... L' altra sera, al ballo, la signora di Grige mi ha domandato chi mi ha acconciata... è proprio la parola.... come io era. Ed io non ho osato rispondere ch' eri stato tu che non solo mi avevi abbigliata, ma che anche avevi ordinato il mio abito.
An. Non era forse a modo quel tuo vestito?
El. *(accennando al collo)* Mi saliva sin qui; facevo la figura di una collegiale!
Al. Eri abbastanza scollacciata per non soffrir troppo caldo. Egli è mediante gli abiti scollacciati che poco a poco svapora il pudore delle donne... Esse non sanno che quei mormorii di ammirazione per le loro spalle altro non sono che mascherati insulti! Se io fossi donna, giudicherei della sincerità dell' uomo che mi dicesse d' amarmi, dal corsetto che mi permetterebbe d' indossare.
El. Ma nel mondo....
An. Nel mondo!.... Io lo conosco questo mondo!... Il mondo abborre la gente che si ama, le donne caste e gli uomini gelosi, perchè il mondo non ha nulla da guadagnare da essi, mentre trae profitto dalle civette, dai mariti indifferenti e dalle spalle che non misuraano la loro nudi-

tà. Il mondo è un essere malizioso che si crea delle teorie a proprio benefizio, per cui gli è desso che dice : Bisogna amare la propria moglie in una certa misura. La sposa che sarà madre di famiglia ha più duopo di rispetto che d' amore. Lasciate i trasporti, le gelosie, le violente dimostrazioni agli amori passeggeri, il che vuol dire : Sopprimete la passione nel matrimonio, perchè questo riesca nojoso, e quando vostra moglie si annojerà, io, cioè il mondo, sarò pronto a consolarla. Ebbene, io, vedi, non sono dell' opinione del mondo. Che coloro i quali si disposano per calcolo a delle donne brutte, facciano tali teorie sul matrimonio, il comprendo; ma io, che ti ho disposata perchè ti amava ..... io ti amo .... ecco tutto, e questa parola non ha che un significato: baciami! (*Il conte in quella apre la porta, ma vedendo l' attitudine dei due giovani sposi che non lo hanno avvertito, socchiude piano la porta, e rimane al di fuori.*)

El. E quando saremo vecchi?

An. Allora vedremo; del resto, basta non voler invecchiare!

El. Eh! bisogna pur venirne a codesto!

An. Gli è inutile .... si fa come mio padre.

El. È vero; ma ....

An. Ti spiacerebbe forse essere amata come lo sei?

El. Oh, no! E ne sono ben felice; ma talora mi chieggo come avviene che tu sappia amare in tal modo.

An. Fosti tu!

El. (*con fare dubbioso*) Se la fosse così!

An. Che vuoi dire?

El. *(sottovoce)* Sono gelosa!

An. E di chi?

El. Non so nulla, io. Ecco quello che mi spaventa, sono gelosa del tuo passato, che punto non conosco, e che appartiene a me del pari che a te.

An. Ragazza!

El. Eh! sì; gli è con questa parola che vi levate d' imbroglio, voi altri uomini! Ragazza! E con questo credete aver tutto detto e spiegato. Ma coloro che dicono la moglie vostra aver più duopo di rispetto che non di amore, hanno forse ragione, perchè prima di lei ne avete amate già delle altre: ed è probabile non le abbiate rispettate, dacchè nessuna di esse ha potuto ottenere il vostro nome. Il rispetto vostro è pertanto una nuova foggia di amore che ne appartiene senza comunanza con chicchessia. A quante donne hai tu detto di amarle? Gli è tremendo, quando vi penso.... e allorchè ti veggo così, come sei ora, a' miei piedi, dico a me stessa: La è un' abitudine! e mi arrovello, — perchè vorrei l' impossibile, — che tu non abbia amata altra donna che me, e non sia mio, interamente mio!

An. Vuoi dunque saper tutto?

El. Sì!

An. E mi crederai?

El. Non chieggo altro che poter crederti.

An. Ebbene, sì, ho detto ad altre donne ch' io le amava.... Ed ora, ascoltami bene, ma non abusare della confessione. Non v' ha donna al mondo, per abile, avvenente e amata che sia, che possa comunicare al proprio amante la

centesima parte della emozione che trasfonde in un solo minuto allo sposo di sua scelta, la giovin donna che da esso riceve una rivelazione d' amore. Il nostro spirito, il cuore, i sensi, tutte le nostre facoltà trovano nella prima espansione di quell' anima ignara, timida e curiosa ad un tempo, una sensazione così assoluta, che distrugge tutto quanto ella non sia; così elevata, che verun' altra non può attingerla; così completa, che non ci è nemmeno permesso il poter provarla una seconda volta. Qualunque uomo non l' abbia conosciuta e pretenda di avere amato è un pazzo di cui si può ridere, e quello che, nel matrimonio, crede poter farne a meno è uno sciagurato che fa d' uopo compiangere. — Sii pertanto tranquilla, io son proprio tuo..... (*Il conte a questa ultima parola è entrato, si avvicinò pian piano, e quando Elena sta per abbracciare Andrea, si caccia in mezzo ed è lui ch' ell' abbraccia.*)

SCENA II.

Il Conte, e *Detti*.

El. (*mandando un picciol grido*) Ah!

Co. Non badarci, sono io.... ho veduto vagare un bacio, e lo raccolsi. Per chi era?

El. Per Andrea.....

Co. (*baciando suo figlio*) Ebbene, te lo restituisco.... Quando sei tornato?

An. Un' ora fa.

Co. Che cos' hai ? Mi sembri di malumore.
An. Io, nulla....
Co. Stai bene ?
An. Benissimo.
Co. Sei contento del viaggio ? ....
An. Sì, ho terminato ogni affare....
Co. Proprio affatto .... affatto ?.. .
An. Compiutamente.... Ma era un bel vedere ! .....
Co. Cose imbrogliate, neh ? Quanto a me, non mi sarei mai più raccapezzato ; e te ne ringrazio !... (*si volge ad Elena*) Signora, io sono ai vostri ordini .... quando vorrete ?
El. Bisogna che mi vesta.
An. Dove diamine andate ?
El. Usciamo .....
An. E andate .... dove ?
El. Te l' ho già detto .... a fare alcune visite...
Co. (*ad Elena*) Gli avete raccontato di quella della carrozza ? ..
El. No, non ancora.
An. Si potrebbe sapere cosa mormorate fra voi ?
Co. Il curiosaccio ! come se ciò lo risguardasse !
El. Parlavamo di una sorpresa fattami da tuo padre ; ora ei mi chiedeva se tu lo sapessi.... L' indomani della tua partenza, ho veduto entrar nel cortile un ampio calesse a otto molle, con attaccati due superbi cavalli bai, che costano almeno quindici mila franchi, e guidato da un cocchiere che pesa quattrocento libbre, e che si deve assicurare al cassetto con una cinghia perchè non rotoli a terra.
Co. Tu lo conosci ; è l'ex cocchiere di lord Stoppfield testè morto .... Il più voluminoso cocchiere di tutta Parigi .... Tutti lo ambivano . .

An. E questa carrozza ti ha costato?....
Co. Ciò riguarda me solo.
An. Sai però che possedi soli quarantamila franchi all'anno da spendere, non un soldo di più... e che il capitale....
Co. Va bene, va bene!... Ma poichè non ho nulla da spendere per mio conto!...
An. Credi tu che abbia ad occupare la mia vita nell' assestare i tuoi affari?
Co. Ma voi avevate bisogno di un equipaggio conveniente, non avendo che un meschino e piccolo calesse... Ora possedete la più bella muta di Parigi! Se sapessi l' effetto che produsse al bosco di Boulogne!... Ci siamo recati ambidue al passeggio, ogni giorno... Faceva un tempo magnifico!... La sera poi ci servivamo della vecchia carrozza.
An. E dove andavate la sera?
Co. La prima sera? Ove mai ci siamo recati?...
El. Al teatro degli Italiani....
Co. Sì, al teatro... colla signora de Grige.
An. E la seconda?
Co. All' Opera.
An. Con?...
Co. Colla signora Godefroy.
An. E il dì seguente?
Co. Ho accompagnato Elena dalla signora di Parreins.
An. Benissimo.... Vi siete andati entrambi?
Co. Entrambi.
An. E jeri?
Co. Ieri non siamo usciti; ricevemmo delle visite.
An. Ed oggi vi recate a farne?

Co. Sì.

An. Sia pure, ed io? ..

Co. Tu?

An. Sicuro.... In che ci entro io, che sono il marito?

Co. Tu.... tu sei il marito... e tanto basta.

An. E credi che lascerò Elena?...

Co. Tu lascerai che Elena si diverta... è della sua età... Che diamine! Durante la tua assenza io meno a spasso tua moglie, la conduco allo spettacolo, l'accompagno al ballo, le procuro distrazioni quante più posso, e te ne lagni?... Io sono pronto a tener allegri i tuoi riposi fra un atto e l'altro, e tu non ne sei contento? ... Vuoi che mutiamo le parti?

An. Elena verrà allo spettacolo ed ai balli con me o con entrambi; ma quando io sarò assente, se avvenga che ancora mi allontani da lei, il che mi sorprenderebbe d'ora innanzi, ella rimarrà in casa. Ciò è quanto mi sembra più conveniente, e sia detta una volta per sempre: non è vero, Elena?

El. Ma, amico mio....

Co. Non gli rispondete neanche; se siete sua moglie, siete pure mia figlia, ed io pure ho i miei diritti. Bada bene, veh! figliuol mio; tu invecchi, giovanotto, tu invecchi, e diventi un marito volgare, uno scrupoloso. Scommetto che sei di malumore perchè ho testè abbracciata tua moglie, proprio in quella che aspettavi per te quell'abbraccio. E perchè mo' sei sì infingardo?.... Se la moglie vuole abbracciarvi.... giù, presto, si porge la guancia... Non v'è cosa che si raffreddi più presto di un bacio.

Via, via; ciò non si ripeterà più, non si bacierà più che la mano, a tua moglie.... sei contento? *(ad Elena)* Egli è fatto così... voi ancora nol conoscete.... ma vedrete. *(ad Andrea)* Di più, oggi non la si menerà a far visite.... Ci andrai tu con essa; orsù, va bene così?.... Andiamo, via, sorridete un poco al vostro papà! *(Andrea si mette a ridere.)*

An. Non c'è proprio verso di star sul serio con te.

Co. A che serve lo starsene serii?

Gius. *(entrando)* Il signor conte è domandato.

Co. È forse?.... *(con significanza,)*

Gius. Appunto, signor conte....

Co. Vengo tosto.... Vi lascio figliuoli: fate di non dir troppo male di me. *(ad Andrea)* Non partirtene, sai? Ritorno subito, ho da parlarti.... *(baciando con gravità la mano ad Elena)* Signora.... *(ad Andrea picchiandogli sul capo.)* Fanciullone che sei.... to'!.... *(esce)*

SCENA III.

Andrea, Elena.

El. Come sei cattivo!.... Ci fu un momento in cui ho veduto ch'egli soffriva!

An. Mia cara, io conosco la vita meglio di te, e sopratutto conosco assai meglio mio padre..... Se tratto tratto non gli rivolgo qualche osservazione, sallo Iddio ove ci trarrà co' suoi calessi a otto molle.... i suoi palchetti al teatro, e i suoi balli.... e i suoi ricevimenti!... Non soltanto ei ci ruinerà nel modo il più sempli-

ce del mondo, se io lascio ch' egli ne ami alla sua maniera, ma egli è di natura così assorbente che ci dominerà affatto, e non saremo più padroni di noi medesimi. Convenimmo di vivere assieme, nè io chieggo di meglio, ma sotto una condizione: che avremo cioè ognuno dal canto proprio una determinata occupazione, e ch' egli sarà il padre e il suocero, tu sarai la moglie e la nuora, ed io il marito ed il figlio.... E tosto che lo rivegga da qui a poco, gliene dirò....

El. Anzi non gli dirai nulla....

An. E perchè?

El. Perchè ogni tua osservazione lo affliggerà.

An. E chi vuoi gliene faccia delle osservazioni?...

El. Io, io stessa, che lusingo le sue debolezze, che lo lascio raccontarmi le sue buone fortune di un tempo, come un militare in ritiro racconta le sue battaglie.... Noi già abbiamo i nostri secretucci che punto non ti riguardano... Se io mi lascio condurre al ballo od allo spettacolo, non è già per me; sai bene che non mi diverto se non son teco: ma lo faccio per procurargli la più dolce transizione fra la sua vita di un tempo e quella avvenire. Non conviene poi troppo esigere dalle persone che amiamo e vogliamo convertire, massime quando hanno dietro le spalle trenta o quarant' anni di abitudine. Lascia dunque fare a me.... Io lo accarezzo, lo tengo a bada, lo addormento come un fanciullo nei pannilini della sua nuova esistenza; e un bel mattino egli si sveglierà marito della signora Godefroy, senza nemmeno essersi accorto di averla sposata....

Questo è ciò che vogliamo noi, non è vero?... Ebbene, io me ne incarico!....

An. Fa pure quello che vuoi.

SCENA IV.

Il Conte e *suddetti.*

Co. Vuoi passare nelle mie stanze? C' è qualcuno che chiede di te.

An. Chi?

Co. Va, ad ogni modo....

An. Ma si può sapere?...

Co. Vanne, e vedrai.... gli è l' affare di cinque minuti.

An. Elena, va intanto ad acconciarti.

Co. Sì, sì... finchè ritorni... ne avrà il tempo. (*Andrea parte senza comprender nulla ai cenni che gli fa suo padre.*)

SCENA V.

Elena, *il* Conte.

Co. Vi ha-forse sgridata?

El. No, grazie al cielo, egli non mi sgrida mai.

Co. Ma io temeva che per mia colpa.... Allora ei vi ama molto....

El. Oh! Sì!

Co. Gli è quello che vi ripeteva anche allora che sono entrato, non è vero?

El. Sì.

Co. E sa dirle bene tali cose? ...
El. Che diamine mi chiedete?
Co. Perchè io ne sono responsabile; in fin dei conti, sono io che vi ho disposati... Quanto a me, mi amate voi un pochino?
El. Voi, caro papà! Oh! lo sapete bene che vi amo, e con tutto il cuore.
Co. Caro papà! (*sospira*)
El. Che avete?
Co. Caro papà!....
El. Ebbene?...
Co. Quando penso che volevo sposarvi a me, e che ora mi chiamate caro papà, la è ben dura!
El. E come volete ch' io vi chiami?
Co. È vero, sì, non v' è altro appellativo, e bisogna rassegnarvisi. Chiamatemi papà! (*Nuovo sospiro*)
El. Andrea, che è pur uomo, vi chiama così, e da più lungo tempo.
Co. Sì, ma egli ha incominciato quando io era giovane, e allora gli è un piacere sentirsi chiamar così; e inoltre Andrea gli è un uomo. Non è mica la stessa cosa! Ogni qualvolta voi mi chiamate papà, è come se mi diceste: A proposito, eh! sapete che contate la cinquantina?
El. Eh! Lo dimenticate sì spesso!
Co. E adesso, ancora più, dopo il vostro matrimonio. Andate un po' a fare il grazioso presso qualche damina quando siete già nonno ... perchè spero bene, al postutto che non ci vorrà assai tempo!... Non ne varrebbe la pena ....
El. Zitto, zitto!....

Co. Mio figlio mi ama, è vero, voi pure, ma basta.

El. E ciò è già qualche cosa, di cui ben altri si contenterebbero, perchè alla fin fine possedete i più sinceri degli affetti.

Co. Eh! Chi sa?

El. Come! Dubitereste di noi?

Co. No, ma la natura guarda sempre dinanzi a se, ed ha ragione. Voi mi avete rubato un poco del cuore di Andrea; i vostri bimbi me ne rapiranno un'altra porzione, se anche non se lo piglieranno tutto quanto.... E può venire il momento in cui io sia di troppo... Forse, già a quest'ora io vi sono d'impaccio. Anche poco fa, vi ho disturbati.... Oh! i vecchi sono così nojosi!

El. Andiamo, via, voi avete qualche rammarico di cuore.

Co. Magari fosse; ma no, non soffro un reale rammarico; benchè talora.... io lo dico a voi, perchè mi siete nuora e di conseguenza vi è interdetto il burlarvi di me.... talora dunque io sono triste pensando che vi sono e vi saranno sempre dei giovani mentre io più non lo sono nè debbo esserlo... Già mi si parla di politica e vengo invitato ai tavolini ove si giuoca il whist... Dopo essere stato careggiato, viziato, amato per tutta la vita, non posso assoggettarmi all'idea di non esserlo più, e d'altro canto ho abbastanza di spirito per comprendere che quel tempo è passato.... In una parola, io sento un gran vuoto nella mia vita. Mi veggo giunto allo stato di quondam bel-

l' uomo, e se v' è parte ridicola da rappresentare nel mondo, la è proprio questa. Quando ascolto il mio cuore, e consulto le mie facoltà, vivaddio, non mi sento avere che venticinque anni; ma capita il figlio e mi fa ricordare che ne ho il doppio! Non ch' io ne sappia male per codesto, a quel caro giovine, no, io l' amo anzi più che mai.... ma c' è un' epoca difficile da varcare, e la sarà tale finch' io non sia affatto vecchio, perchè per un uomo mio pari, quello che v' ha di triste non è già l' esser vecchio, ma bensì il non esser più giovane. Scusate di tutte queste freddure che forse voi non potete comprendere.... Non ne riparleremo più!

El. Una donna sa tutto comprendere... Parliamo, anzi, di voi, e lasciatemi dire che la momentanea indisposizione del vostro spirito deriva da un malinteso fra esso ed il vostro cuore.

Co. Lo credete?

El. Sicuro, ed io voglio guarirlo.

Co. Io non chieggo di meglio.

El. Come tutte le elette nature, voi siete fatto per amare ed essere riamato.

Co. È vero.

El. Ma però v' ingannate sul vero significato della parola. Poco a voi importa che il cuore sia o meno sincero, purchè vi piaccia quel labbro che esprime le parole da voi desiderate. Ma quante labbra ve le hanno dette queste parole sempre le stesse, e che cosa oggi ve ne rimane? Nulla. Non erano dunque dette sul serio, e voi dovreste esserne stanco. All' opposto,

a voi pare di averne ancor di bisogno: egli è che istintivamente comprendete non aver peranco trovato quello che vi abbisogna, e in pari tempo chiudete volontario gli orecchi alla voce che dovreste ascoltare. Ora, io che vi apprezzo, e so quanto siate buono, vi voglio felice, farò tutto quanto occorra perchè lo siate, e lo sarete.

Co. Vediamo. Or via!....

El. Ricapitoliamo tutte le condizioni di benessere che vi favoriscono: la salute, cioè, la fortuna, e lo spirito. Una sola di queste tre basterebbe ad un altro per farlo felice. Avete un figlio che vi adora, una nuora che del pari vi ama, non come un buon papà, giacchè non v' aggrada la parola, ma sì come il nostro amico migliore; e ciò non vi basta. Ebbene, guardatevi attorno, e riscontrerete in una estranea la più delicata e leale e costante delle affezioni.

Co. La signora Godefroy?

El. Appunto.

Co. E sempre la signora Godefroy! Allora, gli è questo il vostro metodo di guarigione? Ella vi conosce da due mesi soltanto, e vi ha già arruolata in questa cospirazione che contempla il suo matrimonio. Sì, sì, se mi sposassi alla signora Godefroy, sarei guarito — alla foggia dei malati che guariscono dopo morti.

El. Allora, è segno ch' è troppo presto.

Co. Ell' è, del resto, la donna che, dopo voi, io stimo di più al mondo; ma questo è tutto!

El. Ebbene; cerchiamo qualcos' altro Orsù, biso-

gna proprio trattarvi come un fanciullo viziato?

Co. Siete ben graziosa!

El. Talora voi rimpiangete la vostra libertà, i perduti amici, le vostre abitudini, e, per mantenere la promessa di vivere con noi, credo che, non più tardi d'jeri, abbiate recato afflizione a qualche persona, e che ciò sia quanto oggi vi attrista.

Co. (*con significato*) Ieri ho recato afflizione a qualche persona?

El. Sì, ad una damina ch'è venuta trovarvi.

Co. L'avete veduta?

El. Non temete, no, non la ho punto veduta in volto. Stavo ricamando presso la finestra allorchè intesi una carrozza fermarsi alla porta: ho guardato macchinalmente, e ne ho veduto scendere una signora velata, che attraversò il cortile come chi sia pratico della casa. Mi assalse, lo confesso, una palpitazione, di cui comprenderete la causa, non è vero? Ma quella signora entrò da voi, e, quando ne uscì un'ora dopo, ell'aveva in mano il suo fazzoletto... ell'aveva pianto.... Certo, l'avrete rimproverata di esser venuta in casa mia.... Orsù andate a trovare quella signora, e chiedetele scusa di averla jeri così mal ricevuta. Quanto a me, io non guarderò più fuori della finestra, ve lo prometto.

Co. Nessuno è più buono di voi, cara la mia giovane!.... Ma, vi dirò che quella dama non veniva per me. Le donne della sua età non s'incomodano per gli uomini della mia,

El. Per chi dunque veniva?

Co. Per uno de' miei amici che l'ha abbandonata, e che mi aveva incaricato le riconsegnassi le sue lettere. Ve lo dicevo bene ch'io sono posto adesso nella condizione dei padri nobili e dei confidenti... a scelta.

An. (*entrando*) Elena, va a vestirti... Ho da discorrere con mio padre, e tu devi uscire, vanne... (*Elena esce*).

SCENA VI.

Il Conte, Andrea *agitato, senza parlare.*

Co. Che hai ora?

An. E me lo domandi?

Co. Ma sicuro, mi hai l'aspetto di uno che è fuori di sè!

An. Dunque non trovi che vi sia ragione d'adirarsi?...

Co. Ma no, no... tua moglie non ha veduto nulla. Io rimasi qui a custodirla tutto il tempo in cui fosti assente... L'altra è partita, ecco l'affare finito... Io non veggo donde possa derivare il tuo malumore.

An. Come! Tu ricevi all'improvviso, mi dici che alcuno chiede di me nelle tue stanze; io ci corro confidente, e do di cozzo... in chi?.... in una donna che mi fa una scena di gelosia, di rimbrotti... e fosti tu che mi hai preparata una sì ridicola scena!... Ed ora mi chiedi quello che ho?

Co. Va, che sei proprio grazioso! S'ella ti fece

una scena, me ne ha fatta pure una anche a me, che non la conosceva punto, e che ero perfettamente disinteressato nella quistione; a ognuno il suo! Avrei ben voluto vederti in mia vece... jeri... quand' ella piangeva nella mia camera, ed io non sapeva più cosa fare nè dire...

AN. In tua vece?

CO. Sì, in mia vece; cosa le avresti detto?

AN. Le avrei detto che tali cose non mi risguardavano.

CO. Imaginerai, spero, che anch' io ho incominciato così.

AN. E dunque?

CO. E dunque!... Ella si diede a piangere, e mi disse si ucciderebbe.

AN. Eh! Forse che le donne si uccidono?

CO. Per vendicarsi... sono capaci di tutto! In ogni modo, quella era in uno stato di tale esaltazione che conveniva calmarla ad ogni costo.

AN. Io ero assente; ecco la risposta bell' e fatta.

CO. Le ho ben detto e ripetuto che tu eri assente... ma fui io medesimo gabbato da questa ragione ch' io credeva dapprima eccellente. Sai mo' come avvenne la cosa?

AN. (*mostrando la camera della moglie*) Piano, piano, non parliamo a sì alta voce.

CO. Ieri, Giuseppe venne ad annunziarmi: « Signor conte, vi è di fuori una damina che brama parlarvi.... — Il suo nome? — Non volle dirmelo; il signor conte, dice, non la conosce. »

AN. Giuseppe la conosceva perfettamente, perchè l' ha veduta altravolta da me. Esso l' avea

soprannominata la dama nera, e ha ben saputo licenziarla il giorno in cui partimmo per Dieppe.

Co. Appunto ella mi ricordò tale circostanza, e questo fu che più mi commosse.... Povera donnina!... Insomma, Giuseppe ha fatto il suo dovere... Ella non voleva essere nominata, ed egli non la nominò.

An. Hai voluto prendere costui al tuo servizio, e anche questo fu un capriccio... Basta, ora non si tratta di Giuseppe.

Co. Dunque egli fa entrare questa signora... Ella pareva assai commossa, io la prego di sedere... Allora, mi prende per una mano, e rompe in lagrime; affè, una bella posizione!... Insomma poi, le donne non sono fatte per piangere; e inoltre io non sapeva di che si trattasse. In una parola, ella pronunzia il tuo nome, mi spiega come tu ti sia ammogliato senza nemmeno avvertirnela, che lo venne a sapere d'improvviso, ch'è disperata, che la sua vita è infranta, che paleserà ogni cosa a suo marito, il quale è gelosissimo... e ch'egli la ucciderà... ch'è venuta a visitarmi perchè le avevi in altre circostanze fatto sapere com'io fossi buono, e sapessi comprendere certe cose, che io sono ancor giovane... — Vedi ch'ella si provava dirmi tutto quanto mi potesse tornare gradito... — e che la mi prega, di evitare ulteriori e maggiori sciagure, di rivederti un'ultima volta. Io aveva un bell'obbiettarle: «Mio figlio è ammogliato, io non posso immischiarmi negli affari secreti del cuor suo; del resto, è partito, nè so quando

ritornerà... «Allora, delle grida, dei pianti!... che tua moglie poteva benissimo udire, delle convulsioni in prospettiva.... Insomma, era duopo calmarla, ad ogni costo... poichè pareva demente. Ho quindi pattuito che ritornasse oggi, l' ultimo giorno ch' ella rimaneva a Parigi. Pensavo che tu non fossi ancora di ritorno, e che potrei da me solo ridurla a migliore ragione. Tu invece sei ritornato.... ella del pari... Giuseppe è accorso a prevenirmene, ed io volli fare un nuovo tentativo. Inutile! Ella sapeva il tuo ritorno, nè sarebbe partita senza averti riveduto nemmeno per un regno.... piuttosto la sarebbe entrata in questa camera... Ho pensato quindi sarebbe meglio rivedesse te, che non tua moglie... Ti ha veduto, e se n' è andata. Tutto per il meglio, ed eccotene liberato da galantuomo. Che male v' ha in tutto codesto?

An. Che male? Egli è che non dovrebbe accadere quello che accade.

Co. Eh! Cos' hai adesso?

An. Quello che ho si è ch'io amo mia moglie, che voglio farla felice; che mi sono sistemato nella mia vita, e non voglio più che nulla venga a spargervi il disordine.

Co. È per me che dici codesto?

An. Non già per te; ma se deve bastare a qualunque da me altravolta conosciuto e che ora non vo' più vedere, l' indirizzarsi a te, per....

Co. Mi fai forse una scena?

An. No; ma...

Co. No, ma ne avresti la bella voglia; vuoi ch' io

dica schietta la mia opinione ?... Tu sei perfettamente ridicolo!

AN. Può darsi.... ma io voglio rimanermene tale....

Co. A che dunque vuoi venirne coi tuoi *ma* e colle tue risoluzioni ?... Sono io di troppo in questa casa ?... Non hai che a dirmelo, e...

AN, Non sei già tu di troppo in questa casa, ma bensì coloro che vi lasci entrare.

Co. Quelli ch' io vi lascio entrare sono coloro cui tu hai mostrata la strada. Dovevi saldare i tuoi debiti di cuore innanzi di ammogliarti, per poscia non aver più nulla a pagare... Sei ammogliato... ami tua moglie ; io sarei il primo a prendere partito contro di te, se la fosse altrimenti; ma non conviene neanche capitombolare nella morale di convenzione. Prima di farti sposo, prima di ogni altra cosa, tu sei gentiluomo... Ora, la menoma cosa che si possa esigere da un gentiluomo ell' è di essere civile con tutte le donne, e specialmente con una da cui è amato, e tu non fosti punto urbano con questa...

AN. Hai ragione!

Co. Certo che ho ragione, e sei ben fortunato d'essertene liberato sì agevolmente... Una scenetta e forse qualche lettera....

AN Come! Qualche lettera ?

Co Oh! anzi ch' ella non ti scriverà !... Senza dubbio... poichè la è una sentimentale di Turrena !... Oh! quelle donne scribacchiano, e molto !

AN. Ti ha forse detto mi scriverebbe ?

Co Anzi, ed io ne l' ho impegnata... Preferisco vederla scriverti anzichè ritornar qui... Passi

per una volta, ma ciò non diverte punto!...
Le lettere poi.... non si leggono!

An. E le hai consigliato di scrivermi?

Co. Sì, quello era il mezzo migliore.

An. Hai fatto benissimo!... Soltanto che le sue lettere non mi troveranno più qui!

Co. Perchè?

An. Perchè io partirò; nè dirò certo a chicchessia dove mi troveranno.

Co. Tu vuoi partire?

An. Sì!...

Co. Ma quali ragioni ti persuadono a partire?

An. Vorresti ch' io rimanessi qui ad aspettarne le lettere, di cui una sola trovata che fosse da Elena, potrebbe distruggere per sempre la sua fiducia, e la mia felicità?

Co. Va, che non c' è pericolo! (*movimento di Andrea*) Vuoi permettermi ch' io dica una parola... una sola?... Io tutto previdi, nè sono sì poco destro come pare che tu mi creda. Ho detto alla dama di indirizzare le sue lettere a nome mio, avendo cura di non pronunciare mai il tuo nome, e di fare una piccola crocetta sulla sopraccoperta... una crocetta, capisci?... In tal modo, supposto che tua moglie ne trovi una di queste lettere tu sei candido come la neve... ed io, io sarò il scellerato!...

An. Sì, questa è ingegnosissima!...

Co. Ora mi terrai ancora il broncio?...

An. Oh! no!...

Co. Allora non parlerai più di partirtene?... (*entra Elena*).

SCENA VII.

ELENA e *Detti.*

AN. Vieni mia moglie!... (*il conte si affretta a porgere la mano ad Elena*).

EL. (*entrando*) Eccomi all' ordine. Sei pronto?

AN. Sì!

CO. Elena ed io, dovevamo recarci a pranzo dalla signora di Perrins.... Pranzerai invece tu da quella dama, e le presenterai le mie scuse s' io non ho potuto accettare il suo invito.

EL. Che avete?.... Mi sembrate alquanto commosso.

CO. Nulla, nulla, buona figliuola!... (*le porge la mano*).

EL. (*ad Andrea*) E tu, che hai?... Mi sembri disgustato....

AN. Oh! t' inganni, moglie mia!... (*l' abbraccia*) Andiamo, vieni!...

EL. (*al conte*) Andrea verrà a prendervi alle sei; spero che avrete mutato opinione, e che pranzerete con noi.

GIUSEPPE. (*entra annunziando*) Il signor di Tournas...

AN. Perchè si vien qui ad annunziare quel signore?...

CO. Gli avranno detto ch' io era da te, nelle tue stanze, e siccome ti conosce... Vuoi che lo si mandi via?... Ma forse ch' egli non sa nemmeno dove andare a pranzo.

AN. (*a Giuseppe*) Fatelo entrare... (*Giuseppe via*) È meglio ch' ei sappia una volta per sempre

qual calcolo possa fare sulle nostre future relazioni.

De T. (*entrando*) Buon giorno, caro conte... Ah! Anche voi, mio caro Andrea... (*scorgendo Elena*) Madama...

An. Vi chieggo scusa, mio caro signor de Tournas, se vi lascio tosto, ma mia moglie ed io siamo aspettati... (*saluta con sussiego ed esce con Elena*).

SCENA VIII.

Il Conte, de Tournas.

De T. Non si può dire che vi accolgano a braccia aperte, eh! che ne dite, caro conte?

Co. Sì, infatti, Andrea avea molta fretta.

De T. Conoscete, mio caro Ferdinando, se ho dell'amicizia per voi; ma siccome ora vivete con vostro figlio, e che questi al postutto è figlio vostro, se vi molesta il ricevermi, approfittate dell'occasione per dirmelo; ella è ottima. Nondimeno, posso dire che non fui mai importuno.... È vero ch' egli mi ha reso qualche piccolo servigio, ma non è poi il solo, e in verun luogo lo mi si rinfaccia in tal guisa... Se non mi sono peranco sdebitato, spero bene che un giorno... Insomma, debbo andarmene?

Co. Niente affatto, caro mio. Via, non badate a quel momentaneo malumore di Andrea, che già esisteva prima della vostra visita... Una piccola discussione...

De T. Fra voi due?

Co. Sì....

De T. Però, non era cosa seria?...

Co. Eh! s' intende. Egli, del resto, aveva ragione, e la cosa non era punto importante. Ma parliamo di voi: come va, eh?

De T. Oh! Quanto a me, è sempre lo stesso... e venivo proprio da voi per sapere che v'ha di nuovo... Non vi si trova più in verun luogo; si direbbe che siete voi l' ammogliato... Siete proprio esemplare! Quale cangiamento!... Del resto, ciò vi conferisce, e avete una ciera!... Ringiovaniste di dieci anni, e verrebbe proprio la voglia d' imitarvi... Tanto e tanto vi debbono esser dei momenti difficili per un uomo che menava una vita scioltaja e libera...

Co. Ah! Sì! Qualchevolta... ma bisogna pur essere ragionevoli...

De T. Insomma, voi siete felice, state a meraviglia, ecco quello che importa... E siete sempre buono e affettuoso coi vostri amici. Eh! voi siete di buona razza, voi... A qual' ora si può vedervi, tratto tratto, senza disturbarvi, e senza che siate insieme con vostro figlio?

Co. Alla mattina; venite a far colazione meco.

De T. Benissimo... verrò una di queste mattine a far colazione con voi. (*fa le viste di andarsene*).

Co. Che? Ve ne andate?

De T. Sì... ho proprio timore di essere oggi mal capitato; e poi, pareva foste occupato a far qualche cosa....

Co. Niente affatto....

De T. Sì, sì...

Co. Ma no, vi replico; volete rimanervene a pranzo con me?
De T. Oggi?
Co. Stasera.
De T. Stasera.... oh! stasera è impossibile.... Io stesso ho invitato a pranzo qualcuno... Ciò vi fa meraviglia?
Co. No, tutt'altro; la cosa è ben semplice.
De T. Ho meco a pranzo la signora della Borde. Anzi, vi offrirei pure di esser terzo fra noi, ma un uomo così assestato come ora siete....
Co. Ah! La vedete di frequente?...
De T. Ora non ci lasciamo più... E ogni cosa a modo... Ella m'invita spesso... (*correggendosi*) cioè talvolta a desinare; e tratto tratto, alla mia volta, quand'ho qualche po' di denaro, la conduco dal trattore.... Pranziamo stasera, dai *Fratelli Provenzali*... Vi conviene?
Co. Grazie.
De T. Grazie.... no?
Co. Grazie, no.
De T. Non insisto... ma, sia detto fra noi, avete torto.
Co. Perchè?
De T. Prima, perchè questo mi farebbe piacere, e quindi perchè ciò farebbe piacere anche a lei.
Co. Oh! a lei... Non dobbiamo andare insieme troppo d'accordo.
De T. V'ingannate. All'epoca del matrimonio di vostro figlio, voi l'avete lasciata un po' bruscamente, ma la è una donna intelligente, che comprese benissimo le vostre ragioni e serba di voi la migliore rimembranza; per modo ch'ella vi difende...

Co. Che! Sarei forse attaccato?

De T. Eh! Vi si attacca come ogn' altro; ma v' hanno certe occasioni....

Co. Quali occasioni?...

De T. Certe occasioni che....

Co. Mio caro de Tournas, io abborrisco gli enimmi.... Se avete da dirmi qualche cosa, ditela pure, ma francamente.

De T. Ecco, per esempio, l' altro giorno, proprio in presenza di Albertina, si parlava della vostra conversione, e scherzando, eravate paragonato a madamigella della Vallière... « Corruccio di cuore » ha detto taluno.

Co. Come! Corruccio di cuore?...

De T. Io vi ripeto quello che ho inteso dire...... Pare che voi foste innamorato della signorina di Brignac.... ora vostra nuora, che voi l' aveste voluta sposare, ma ch' essa abbia preferito vostro figlio....

Co. La signorina di Brignac non ebbe mai a preferire l' uno all' altro... nè ha mai inteso parlare che dell' amore di Andrea, e sono stato io che....

De T. Sì, sì, ma non impedirete, caro amico, alla gente di chiacchierarne, massime trattandosi d' uomo così noto come voi siete. Ebbene, se ne discorreva pel sì e pel no, e v' erano due campi. Gli uni affermavano che la signorina di Brignac aveva avuto ragione di sposare vostro figlio; gli altri, e Albertina era fra quelli, — tanto più che ne aveva anteriormente fatta esperienza, — sostenevano che avrebbero preferito il padre. Ed io pure sono di tale opinione; quando una donna, affè mia, molto

avvenente, associandosi al nostro parere, soggiunse che la giovane sposa, a forza di vivere con entrambi, riconoscerebbe un giorno il suo errore, le increscerebbe di aver preferito uno all' altro, e che, presto o tardi, ci sarebbe del broncio fra padre e figlio.... Per conto mio, ho sostenuto il contrario, atteso che s' hanno sempre da difendere i proprj amici, ma, a quattr' occhi, io credo l' abbia côlto nel segno, e quando testè mi avete detto d' aver avuta una leggera discussione con vostro figlio, affè mia che....

Co. Ma questa discussione non aveva rapporto alcuno...

De T. Per bacco! Le vostre discussioni, certo, non avverranno mai per la vera cagione; ma ogni cosa servirà di pretesto... Voi direte ciò che vorrete... Andrea è geloso di voi!

Co. Geloso di me? Eh! via! Voi sognate!...

De T. E voi, siete più malizioso di quanto possite sembrarlo.

Co. Più malizioso... Vorrei essere impiccato se capisco virgola di quanto mi dite.

De T. Ora fate lo gnorri, ma il giorno in cui vi accorgerete che Andrea ci perde in vostro confronto .. ebbene, quel giorno, non vi dispiacerà punto la vostra scoperta.

Co. Ma voi farneticate, mio caro!...

De T. Sia pure... Volete però tenere la scommessa?

Co. Una scommessa?

De T. Sì, una scommessa con me... non troppo, perchè non sono ricco, ed è veramente scia-

gura, poichè potrei guadagnarvi una grossa somma....

Co. E quindi?

De T. Vostro figlio nel partirsene, era di malumore, non è vero?

Co. Sì, è vero.

De T. Dovete oggi rivederlo?

Co. Sì, fra breve sarà di ritorno.

De T. Ebbene, io scommetto venticinque luigi che se voi gli dite: « Partirò per un viaggio di un anno, » senza spiegargli nè la causa nè lo scopo di tal viaggio, egli, non solo vi lascia partire, ma a tal nuova ritorna allegro... Scommettete?

Co. Io scommetto di no.

De T. Allora, siamo intesi?

Co. Va bene.

De T. E se guadagno?

Co. Se guadagnate... vengo io stesso ad annunziarvelo questa sera, dal trattore, e pranzo con voi.

De T. Ecco giustamente pensato, in parola d'onore *(picchia sulla mano del conte)*.

Giuseppe. *(entra e annunzia)* La signora Godefroy.

De T. Ora vi lascio. *(entra la signora Godefroy)* La vostra salute è ottima, signora?

God. Veramente, signore... ma...

De T. Non mi riconoscete, è vero, signora?.... Ma ben io, ch' ebbi l' onore, una mattina, di trovarvi presso il visconte della Rivonnière....

God. Ah! È vero, signore... Vi chieggo scusa. *(si salutano)*.

De T. *(al conte)* A rivederci!... amico, a rivederci!... *(esce)*.

SCENA IX.

IL CONTE, LA SIGNORA GODEFROY.

GOD. Venivo visitare i giovani sposi, ma, a quanto sembra, sono usciti...
CO. Sì.
GOD. E voi, come state?
CO. Benissimo, vi ringrazio.
GOD. Elena tornerà presto?
CO. No, pranza fuori di casa con Andrea...
GOD. E voi?
CO. No.
GOD. Pranzate altrove?
CO. Ancora non ho deciso...
GOD. Volete pranzar meco?
CO. No, ve ne ringrazio.
GOD. Che avete quest' oggi?
CO. Nulla.
GOD. Ma sì; mi sembrate preoccupato.
CO. Sì, vi dirò, sono assai turbato....
GOD. (*con molto interesse*) Che avete?...
CO. Voi mi conoscete da molto tempo, è vero?
GOD. Ebbene?
CO. Fa duopo ch' io vi rivolga qualche domanda, ma voi dovete rispondermi francamente.
GOD. Interrogatemi.
CO. Sono io un onest' uomo?
GOD. Voi?
CO. Io, sì!
GOD. Eh via, scherzate!
CO. In una parola, anche in mezzo ai miei tras-

corsi di altra volta, avete mai udito dire ch' io avessi commessa una qualche infamia, una viltà, una indelicatezza, e, voi, me ne credereste capace?

GOD. Una infamia, una viltà, una indelicatezza.... ma quali parole sono codeste?

CO. Sono proprio quelle che occorrono, e l' ultima è anche troppo leggera.

GOD. Ma insomma?

CO. Indovinate di che mi accusano!

GOD. Io lo ignoro, amico mio.

CO. Quell' uomo che avete testè veduto, mi conosce da ben venticinque anni; è vero che la sua onoratezza è alquanto dubbia, — ma in fin dei conti non basta essere ben giudicato dalla gente d' onore — quell' uomo, dico, s' imagina, e trova di più semplicissimo, che mio figlio sia geloso di me a proposito di sua moglie, che io faccia ogni mia possa per dar ragione a tale gelosia, e che Andrea sarebbe ben contento se mi vedesse partire. Eh! che ne dite?

GOD. Io, nulla!

CO. Come, nulla!

GOD. Tutto ciò è ben possibile, amico.

CO. Possibile! Anche voi!...

GOD. Oh! La mia opinione è che coloro i quali vi conoscono non saprebbero ingannarsi sul conto vostro; ma quelli, e sono il maggior numero, che non intesero parlar d' altro che del vostro lusso, delle vostre prodigalità, dei vostri amori, sono pronti ad accogliere sul conto vostro le più ridicole novelle; ora, l' opinione si compone del maggior numero, nè

ha mai temperanza nè mezzi termini. Per essa, dal punto in cui si abbracciarono certe abitudini, si divien capaci di tutto. Certo, egli è originale e dilettevole il formarsi un amico del proprio figlio, un camerata, un compagno, e lasciargli vedere aperto tutto quello si fa; ma però ad una condizione, vale a dire che tutte le vostre azioni gli servano di esempio, altrimenti, esse diverranno le sue scuse, il giorno in cui gli parrà bene di mal condursi. Ora, siete voi certo che tutte le azioni vostre potessero e dovessero esser conosciute da vostro figlio?... Voi vi siete ingannato, mio buon amico. Seguite alquanto con me l' opinione come parla dalla vostra giovinezza, ascoltatene le adulazioni, le lusinghierie, le reticenze, le sue sentenze... Conoscete voi quel giovine conte Ferdinando della Rivonnière che giunse testè a Parigi con sua moglie?... È una gentile signora, che ha un adorabile bimbo, sono felici... e se lo meritano. — La signora della Rivonnière è morta. — Come! Quell'ammirabile dama?.. Quale sciagura! — Il marito n' è inconsolabile... — Povero giovane!..... Tutte le donne sono per esso. — In capo a due anni, egli ricomparisce nelle società. — Ah! Ei si consola. — Già, ei non può mica piangerne tutta la vita! A ventiquattr' anni! — Come sono eleganti i suoi ricevimenti! — Che bei cavalli, che belle caccie, che ottimi pranzi, che buona casa!... Egli dunque è assai ricco? — Possede tre o quattro milioni. — Oh! oh! gli è molto. — Ei mangia però alquanto anche del capitale. — Dicono sia l'a·

mante della baronessa de... della contessa de.... della duchessa de... — Suo figlio conta quindici anni; l' avete veduto? Il padre lo conduce dappertutto. — Egli ha torto. — No, ha ragione. — Badi bene, veh!... Il ragazzo ha già una mantenuta. — Ah! ah! — Una commediante. — E che ne dice papà?... — Egli trova la cosa naturalissima; come volete che il padre, che fu un ben allegro compagnone, impedisca al figliuolo di essere un?... I buoni figli tengono dai padri. — Sapete che i la Rivonnière sono ridotti al verde o poco meno?... — Eh! La doveva finire così... ma il padre sta per isposarsi colla signorina di Brignac — È possibile? — È certo. — Conoscete, eh! la notizia? Gli è il figlio che ha sposato la signora di Brignac, e fu il padre che ha fatto il matrimonio. — E papà? — Vive coi giovani sposi, e si è posto in assetto. — Eh! Via, via; c' è qualche cosa sotto... egli... vivere regolato.... è impossibile! Bisogna, certo, che sia innamorato. — Di chi? Della signorina di Brignac. — Ma diancine, la signorina di Brignac è la moglie di suo figlio... — Che fa codesto? eh! voi non lo conoscete... egli!... un libertino!.... uno scapestrato!. . — Eh! Per altro, chi sa? Ei conduce la giovane sposa allo spettacolo, al ballo, intanto che il figliuolo è assente, nè lascia che alcuno si avvicini... — È proprio geloso... la carica di presenti, di regali... e compie con essa la sua ruina... Gli è uno scandalo! — Dunque.... è proprio l'a-

mante di sua nuora?... Forse lo era già anche prima... Chi sa? Eh!....

Co. Quale infamia! E chi è il miserabile?...

God. Il miserabile; non si sa chi sia, e il giorno in cui accattereste briga con qualcheduno in tale argomento, non sarà con alcuno, e sarà con tutti.

Co. E voi credete che Andrea, egli medesimo?....

God. Io credo vostro figliuolo incapace di una supposizione indegna di esso e di voi... Egli vi ama come per il passato, ne sono certa; solo ch'egli ama sua moglie al modo con cui amavate la vostra, e la vuol vedere rispettata e felice. Teme quindi, non che voi le porgiate dei cattivi esempj o consigli, ma che le vostre abitudini non la traviano dal sentiero che vuol farle percorrere, e allora....

Co. Allora ei sarebbe contento di sbarazzarsi di me.

God. Oh! Voi lo calunniate.

Co. Or ora lo vedremo; eccolo...

SCENA X.

Andrea e *Detti*.

An. (*entrando*) Buon giorno, cara signora; rincrescerà molto ad Elena di non avervi veduta; ma verrà domani a riverirvi. (*a suo padre*) Vengo a vestirmi per condurti meco, se vuoi pranzare con noi....

Co. No; io pranzo fuori... te ne ringrazio.

An. Allora, ti lascio. Vi chieggo scusa, cara signo-

ra, ma sono affrettato... Verrai dunque passare la serata ?...

Co. Non lo credo.

An. Allora, a rivederci domani.

Co. Dimmi un po'...

An. Che c'è ?

Co. Ho un progetto sul quale vorrei consultarti.

An. Che progetto ?

Co. Un progetto di viaggio.

An. Ah ! Di prossimo viaggio ?

Co. Eh ! sì ; partirei domani, o posdomani.

An. Per dove ?....

Co. Per l'Italia.

An. Già, tutti i tuoi affari sono sistemati, e nulla più ti trattiene a Parigi. La è questa una buona idea. Un viaggio non può che giovarti.

Co. Per modo che tu mi approvi ?

An. Completamente.

Co. Nè ti vien voglia di accompagnarmi insieme con Elena ?

An. Adesso... no... più tardi forse ti raggiungeremo. Se mai avessi duopo di danaro....

Co. Naturalmente, mi rivolgerei a te... Allora, va, figliuolo, va che tua moglie ti aspetta ; ti rivedrò domani prima di partire.

An. Eh ! Caspita lo spero bene. A rivederci, signora ; a rivederci. (*porge la mano a suo padre ed esce*).

Co. Vedete ? V' ingannate, cara amica ; mio figlio non mi ama più !

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Nell' appartamento del Conte.

SCENA PRIMA.

ALBERTINA, DE NATON, GIUSEPPE.

ALB. (*a Giuseppe che entra. Ella sta scrivendo*) Qui non vi sono tutti i conti mensili.

GIUS. Or ora ve li porterò.

AL. (*a de Naton senza voltarsi*) A che andiamo debitori della vostra amabile visita, signor de Naton?

DE. N. Mi avevate scritto di non poter più ulteriormente ricevermi. Bramo quindi avere da voi una spiegazione.

AL. Perchè? Quando una donna scrive ad un uomo che non può più riceverlo, non ha nulla da spiegargli.

DE N. Ciò dipende dalla qualità dei diritti che quest' uomo esercitava nella casa.

GIUS. (*rientrando*) Ecco il rimanente dei conti.

AL. Ora chiedete al cuoco la lista dei cibi. (*Giuseppe va via. A de Naton*) Dei diritti che quest' uomo esercitava nella casa... io non afferro bene il senso della frase.

DE N. Ho pagato jeri cinquantamila franchi per cambiali e debiti contrati per voi!

Al. Dal momento che li avevate contrati, era vostro dovere di soddisfarli.

De N. Ma quando si traggono cinquantamila franchi in cambiali per una donna, mi pare che almeno si abbia il diritto di essere da essa ricevuto.

Al. Dio buono! Come siete nojoso coi vostri cinquantamila franchi! Ne parlate sempre e poi sempre! ... Nutrireste voi la folle speranza ch'io ve li rendessi? Del resto poi, vedete che vi accolgo, poichè siete qui.

De N. Ma io non sono in casa vostra, bensì in quella del conte.

Al. Tanto più ne ho merito nel ricevervi.

De N. Eh! Mi aveano già prevenuto di quanto mi accade oggidì!

Al. Eravate stato prevenuto, e continuaste? Allora, è colpa vostra. (*Giuseppe entra e consegna una lista ad Albertina.* — *A de N.*) Permettete?... (*a Giuseppe*) Va bene; ma senza pernici... basta un semplice pollo

Gius. E i vini?...

Al. Andrò io stessa in cantina. (*Giuseppe se ne va* — *A de N.*) Scusatemi, vi prego..... che dicevate?

De N. Così dunque voi non mi avete mai amato?

Al. Io? Mai, caro amico.

De N. Nonpertanto me lo avevate però detto....

Al. Ch'io vi amava?.... Oh! Sì, le sono cose che si dicono, ma che significano nulla. Una donna non ama che l'uomo da essa riconosciuto superiore a tutti gli altri e a se medesima, sia

per lo spirito, per il cuore, o per il carattere, ma degli uomini vostri pari, mio caro de Naton, non si può tacervelo, se ne trovano dappertutto! . .. Questo è la fotografia di quest' altro, e la natura ne tira quante copie ne vuole, senza la menoma fatica al mondo! ....

De N. Ma io sì vi amava!....

Al. No; voi veniste da me per fare quello che gli altri.... Certi uomini che appartengono a certo circolo debbono poter dire ad una certa ora, facendosi scorrere la mano sui cappelli: Vado da Titina o da Gigina.... Voi non potete più recarvi dalla Titina.... andate dalla Gigina... Sarà perfettamente la stessa cosa.... Quando avrete fatto tale esercizio per dieci anni, sarete appieno rovinato, ma avrete anche alla vostra volta un soprannome, e vi chiamerete: Bibì.... Andatevene quindi, signore; gli è quanto di meglio potete fare, e se profitterete della lezione, non avrete motivo da lagnarvi.... Per cinquantamila franchi, non v'è poi costata assai cara.... Avete altro a dirmi?

De N. Mia madre ha pagati i miei debiti.... Posso quindi trovar quanto danaro io voglia... purchè.... Se vi dicessi...

Al. Orsù, veggo che le mie buone parole a nulla valgono.

De N. Ascoltatemi....

Al. È inutile.... Io non voglio nè posso più ricevere alcuno.

De N. È questa l'ultima vostra parola?

Al. No, la penultima, perchè l'ultima proprio è Addio!....

De N. Decisamente?
Al. Decisamente.
De N. Ebbene, ed io andrò da Gigina.
Al. Bravo, andate da Gigina; questa è una buona idea.

SCENA II.

De Tournas e *Detti*.

De T. (*entrando*) E ditele mille complimenti per parte mia.... Sono forse io cagione che vi allontanate?

De N. No, mi si scaccia....

De T. Allora, amico mio, la è un'altra cosa.... ricevetene le mie condoglianze. Tutto ha un fine, non si può già sempre essere ed essere stati!... Allora, addio!
De N. Addio!... (*parte*)
Al. (*fa vedere i mobili a Giuseppe che avea chiamato nel frattempo*) Questi mobili non sono ben puliti....
Gius. Ma.....
Al. Non voglio osservazioni....
Gius. Però, il signor conte....
Al. Queste cose non riguardano il signor conte.... Volete rimaner qui, od andarvene?
Gius. Sì.
Al. Allora, fate il piacere di rispondere; sissignora; e poscia andatevene.
Gius. Sissignora (*esce; fra se*) Sì, sì, godi le tue briciole, scaltra! Ma ciò non durerà a lungo; te lo dico io.... (*parte.*)

SCENA III.

Albertina, De Tournas.

Al. Se mai credeste sia facile il porre le cose in assetto in questa casa, v'ingannate assai...

De T. Questi poveri diavoli!. . Sono servi!...

Al. E chi non è servo di qualcuno a questo mondo? — Avete eseguite le mie commissioni?

De T. Sì, ho parlato colla vostra modista, e stasera avrete il vostro cappello in tutto simile a quello della contessa di Seyac. Mi recai quindi dal vostro calzolajo, e ho pagato il conto... Eccolo saldato, col resto di ritorno. Gli ho detto che non volevate pagare i vostri scarpini di raso che a soli venti franchi.... È cosa convenuta, ma per voi solamente. Sua moglie mi ha incaricato di presentarvi i suoi rispetti. Ho veduto quindi il vostro fattore... Il conte ha riscosso da lui quarantamila franchi. Egli ha sottoscritto una cambiale per l'egual somma, pagabile l'anno venturo; mi ha anzi incaricato di avvertire il suo notajo perchè l'accettasse..... il che mi recherò tosto ad eseguire; ma volevo innanzi venir a ricevere i vostri ordini.....

Al. Il conte non sospetta neanche donde gli venga il danaro che ha preso a prestito?

De T. No. Gli ho presentato il vostro fattore come un mio amico, assai fortunato di poter rendergli un servizio.... all'interesse legale, e dietro la sua sola firma.... e confesso proprio

che sarei curioso di sapere quale interesse troviate nel prestare il danaro al cinque per cento.

AL. Siate certo che ne ho.

DE T Ora poi, vi hanno altre notizie ....

AL. Cioè ?

DE T. Andrea è ritornato da Venezia.

AL. E trovasi ?....

AL T. A Fontainebleau, in un albergo con sua moglie.... da otto giorni.

AL. Come l'avete saputo?

DE T. Dallo stesso conte.

AL. Padre e figlio si sono veduti?....

DE T. No, all' opposto. Andrea non informò il conte del suo ritorno. Ferdinando lo venne a sapere indirettamente, e fu egli stessô che mi ha pregato di recarmi a verificare la cosa. Me ne sono quindi accertato, e ve ne informo alla mia volta.

AL. Grazie!...

DE T. Ora, che farete?

AL. Condurrò via il conte. — È inutile che abitiamo lo stesso paese.

DE T. Avete ragione; ma, ed io?

AL. Non avete la vostra eredità?....

DE T. Sì, burlatemi .... è proprio generosità!

AL. No, no; ho pregato il conte si occupasse di voi, e vi procacciasse un posto....

DE T. Un posto!.... Vi ringrazio tanto .... Ma mi recherà assai rammarico il vedervi partire, poichè mi sono affezionato a voi ed al conte.... a voi specialmente. Senonchè mi farete avere vostre notizie, non è vero? L' essenziale è che siate felice....

Al. Eh! Voi siete un malizioso, voi!

De T. Perchè?....

Al. Perchè sul mio conto voi avete le vostre idee... che forse non sono cattive..... Non si sa quello che possa succedere!.... Intanto, non avete fatto ancora colazione?

De T. No.

Al. Ebbene fatevi servire di quello vi aggrada, quindi passate dal notajo del conte....

De T. E contemporaneamente mi recherò da Sanfourche, per aver nuove del vostro cagnolino.

Al. Va benissimo.

Gius. (*entra annunziando*) Il signor di Ligneraye.

Al. Il signor di Ligneraye!.... — Ha chiesto egli di me, oppure del conte?

Gius. Ha chiesto della signora.

Al. Resti servito. (*Gius. parte*) C' è qualche cosa di nuovo! Ve lo racconterò al ritorno.... Fate di tornar presto.

De T. State tranquilla. (*esce da sinistra*)

SCENA IV.

De Ligneraye. Albertina.

De L. (*entrando dal fondo e salutando con affettata cerimonia.*) Signora ....

Al. (*c. s.*) Signore....

De L. È proprio alla signora de la Borde che ho l' onore di parlare?....

Al. Ed io al signor di Ligneraye?....

De L. A lui medesimo.

AL. Prendetevi il disturbo di sedere. *(Egli siede, ed essa del pari.)* Eh? Come stai?

DE L. Non c' è male, grazie; e tu?

AL. È bene assai tempo che non ci vediamo!

DE L. Ah! Sì.

AL. Ed ora?... Sentiamo il tuo discorsetto.

DE L. Eh! Supporresti....

AL. Suppongo che se vieni visitarmi fino in casa del conte, tu abbia a dirmi qualche cosa....

DE L. Ed è vero.

AL. Or via....

DE L. Quanto domandi per restituirci il signor della Rivonnière papà...?

AL. Nulla; preferisco tenerlo per me.

DE L. Allora, non è un affare ordinario.

AL. No.

DE L. Ne dubitava.

AL. Sei così furbo!....

DE L. Forse, e la mia furberia ha trovato che la tua s' è data assai brighe per giungere ad una situazione senza risultato.

AL. Se così fosse, tu non mi offriresti di comperarla. Inoltre, la mia astuzia non si è data alcuna briga per ricondurre a me il conte. Bramavo, è vero, riaverlo, perchè avevo su di esso fabbricato una certa combinazioncella... Ho lasciato scorrere qualche tempo dopo il matrimonio di suo figlio, e, un bel mattino, ho mandato de Tournas a fargli una visita.

DE L. E gli è durante questa visita che de Tournas avrà ripetuto al conte ....

AL. Quello che aveva inteso parlare in casa mia a proposito suo e di sua nuora.

DE L. Discorsi ch' erano pretta infamia.

Al. Sicuramente.

De L. Sicchè tu medesima non ci credi?

Al. Nè vi ho mai creduto. — Il conte avea duopo di distrazione. Io lo condussi in campagna per due giorni.... Di là, una corbelleria. Andrea parte tosto con sua moglie onde raggiungere la signora di Chavry e.... voi, signorino, perchè siete sempre là dove si trova la marchesa di Chavry.... Via, via, non temete, non dirò punto male di lei.... Io non mormoro mai delle dame di alta società. Non abbiamo più bisogno di ciò, dacchè a noi fornisce sufficiente materia la mellonaggine degli uomini... Tornato che fu in casa il conte, egli non trovò più alcuno. Gli avversarj aveano lasciato libero il campo di cui tosto io presi possesso. Vedi che la mia astuzia non ebbe di grandi brighe: da due mesi il conte non mi abbandona un istante.... Che scandalo!... Ma come spezzare questo legame?.... Andrea e sua moglie ritornano in Francia, si stabiliscono a Fontainebleau onde sorvegliare la posizione, e tu sei ritornato con essi; tu, colla tua sicurezza, tu l'amico compiacente, dici ad Andrea: State pur cheto, io conosco Albertina; la è una donna che non ama altro che il danaro.... Volete fare il sacrifizio di un trenta o quarantamila franchi? Sì; ebbene, aspettatemi ch'io vo a conchiudere il negozio.... Eh? Non la è così?

De L. Presso a poco.

Al. Ebbene; ti sei ingannato.

De L. Allora, tu devi avere uno scopo: vuoi proprio mandare il conte in piena rovina?... Allora, debbo dichiararti....

AL. Ch' egli non possede che una rendita di quarantamila franchi, e che non può toccare al capitale; per ciò, vedi ch' io tengo la sua casa colla maggior possibile economia.... Gli armadi sono pieni di biancheria nuova, e bene in ordine; le cantine riboccano di buon vino casalingo, e sono io che tengo le chiavi.... Io pago tutto a contanti, e la servitù è diventata civile. Non più parassiti nè scrocconi ... eccetto de Tournas; ma questi giunse ad essere una specie di membro della famiglia, gli è un mobile; e il conte trova tutto ciò assai gradevole.... Eccolo ora iniziato ai misteri della economia.... entro tre mesi egli stesso numererà le lingerie della stiratrice; entro sei sarà diventato un avaro.... Quanto a me, non ho peranco accettato da esso un mazzolino di viole.... Vedi dunque che suo figlio non ha nulla a temere.

DE L. Da questo lato, può darsi; perchè allora convien dire che tu miri ben più lontano... forse che vuoi farti sposare....

AL. Oh! A che mi condurrebbe un tal passo?

DE L. Ad essere contessa della Rivonnière.

AL. Per chi? Per i servi e i bottegaj, che si burlerebbero di me tosto che avessi loro vôlte lo spalle, e per l' incaricato dei funerali il giorno della mia morte... Eh? Perchè mi mariterei?.... per avere un nome onorevole.... Ma l' uomo che a me si sposasse cesserebbe con ciò di essere onorevole, e il suo nome perderebbe di pregio passando da esso a me... Forse che un onest' uomo vuole sposarsi a noi?

DE L. Or dunque, cara amica, se il conte non ti

fa parte nè del suo nome nè del suo danaro, che ti dà egli?

AL. Egli mi dà quello che non è mai saltato in capo ad alcuno.... mi porge il braccio. Sì; mi sono imbattuta nell' epoca seconda della mia vita, in un uomo del gran mondo il quale, non avendo mai vissuto fra noi, ha conservato il rispetto verso le donne, che mi parla come ad una duchessa, che mi ama, che non arrossisce di porgermi il braccio, e che fa ciò senza ostentazione e senza ridicolo.... e tu vieni a chiedermi ch' io sacrifichi una tale posizione!.... Eh! via, via!.... Tu non pensi parola di quanto dici!

DE L. Ora capisco!

AL. Tu sai perfettamente come si finisce tra noi, ed io pure lo so.... Un bel dì, gli uomini a modo disertano dalla nostra casa, per ricche che siamo, per brillanti che fossimo state!... Allora, ne invade il terrore della solitudine, e, piuttosto che vivere derelitte nei nostri ultimi anni, e sopratutto morire abbandonate da ognuno, noi scegliamo, fra gli avventurieri che incominciano ad attorniarci, quello che ha più paura dell' ospitale nei suoi vecchi giorni e comperiamo da esso il suo nome e la sua compagnia a tavola e nello stesso alloggio.

DE L. Che!.... De Tournas!...

AL. Precisamente.... Già, a dirla schiettamente sarebbe stato gran merito l' avere ammassato un milione per poi assicurare una buona vecchiaja a costui! Del resto poi, io non ci tengo punto a veder in discordia il conte e suo figlio; no, ch' essi si veggano quando vogliono,

io non glielo impedisco.... nè esigo punto essere ricevuta da madama la viscontessa della Rivonnière

De L. Va che vali tant' oro!

Al. Eh! L' ho ben provato io!

De L. Ma comprenderai bene, alla tua volta, che Andrea non può senza dir motto annuire a questa combinazione, assai ben ragionata e ingegnosa per vero, ma che gl' impedirebbe di uscire di casa con sua moglie nella tema d' incontrarti con suo padre a braccetto, il che li costringerebbe entrambi ad un esilio. ..

Al. Ciò poi non mi riguarda; io piglio il mio tornaconto da dove mi viene. Noi non penetriamo nelle vostre famiglie che per il vuoto che voi medesimi vi lasciate; tocca a voi non disgregarvi. Il mondo è popolato di padri e di figliuoli che punto non ci conoscono, e sui quali noi non abbiamo, nè potemmo avere alcuna influenza. Spettava al conte e a suo figlio il vivere come questi.

De L. Tu sei la ragione personificata.... Io riferirò il nostro colloquio ad Andrea, il quale mi aspetta in casa mia; toccherà a lui il provvedere.

Al. Benissimo! Io vado pazza per la franchezza delle posizioni! E sarò contentissima di sapere a che debba risolvermi, al più presto possibile.... Sento il conte che rientra in casa. Vuoi che ti lasci solo con lui?

De L. No.

SCENA V.

Il Conte e *detti*.

Co. *(entra senza vedere de Ligneraye; prende le due mani di Albertina, e dopo avergliele baciate:)* Aprite queste due belle manine, così .... *(le unisce le due mani)* Chiudete gli occhi! *(le lascia cadere sul palmo della mano una collana di perle.)* Da parte di sant' Alberto, vostro patrono, di cui oggi è la festa.

Al. Voi scegliete proprio il vero momento .... Stavo appunto per dire al signor di Ligneraye ch' io vi avea fatto economo.

Co. E avete ragione; ne sia prova ch' io vi reco il risultato delle mie economie .... Buon dì, il mio caro de Ligneraye; vi chieggo scusa di non avervi avvertito nell' entrare; ma *(accennando ad Albertina)* ecco qua la mia scusa. *(assume un tuono assai freddo che dura tutta la scena seguente.)* È vero che da molto tempo non aveva udito parlare di voi, nè mi potevo aspettare una sì gradita sorpresa.

De L. Giungo da Venezia.

Co. Siete ben fortunato .... Non si ama bene che laggiù!.... Quando partiremo per Venezia, signora?

Al. Quando vorrete.

Co. Sapete bene che vi ho pregato di volere e per voi e per me. *(a de Lign.)* Venite a chiedermi da pranzo?

DE L. È impossibile. Sono invitato da alcuni amici.

CO. Bene, sarà per un' altra volta; soltanto sollecitate, se volete trovarci ancora a Parigi.

DE L. (*fra se*) Diamine, egli è molto freddo! (*forte*) Addio, mio caro conte.

CO. Già, ci lasciate?

DE L. A rivederci, bella signora.

AL. A rivederci; buona fortuna.

DE L. Grazie! (*esce. Il conte porge la mano a de Ligneraye, lo trattiene un momento come per parlargli, poi lo lascia partire. Rimane quindi pensoso guardando la porta per dove è uscito de Ligneraye; Albertina alquanto lo contempla.*)

SCENA VI.

Il CONTE *e* ALBERTINA.

AL. (*si avvicina piano al conte senza ch' ei la vegga, e gli picchia sulla spalla.*) Addio, caro conte.

CO. Uscite?....

AL. No, parto....

CO. Dove andate?

AL. Assai lontano!

CO. Con me?

AL. Sola!

CO. Perchè?....

AL. Perchè voi non mi amate punto!....

CO. Io non vi amo!

AL. No.... Vi è bastato trovarvi con un amico di

vostro figlio per accorgerverne, ed io non ho duopo di questa collana, no, per esserne fatta certa!.... Se veramente mi amaste, avrei un poca almeno della vostra stima, nè vi credereste obbligato di farmi dei regali di tal valore; se mi amaste davvero, non avreste così tristamente guardato a lungo quella porta per dove è uscito testè il signor de Ligneraye, vale a dire la speranza di rivedere coloro che voi veramente e unicamente amate... Noi siamo entrambi gente di spirito, e ci comprendiamo a mezza parola. Ho creduto mi amaste quando non ero per voi che una distrazione durante un breve rammarico... Domani, scomparso il rammarico, io vi diventerò inutile!.... Permettete quindi al mio amor proprio non aspetti quest' ora, stringiamoci la mano senza rancore, e.... addio!....

Co. Io vi riesco di noja?....

Al. Quale pensiero!

Co. Ma, se voi mi abbandonate, che volete ch' io faccia?...

Al. Andrete a visitare vostro figlio; egli non è molto discosto da qui, poichè trovasi a Fontainebleau.

Co. Ah! Dunque sapete?....

Al. Io so tutto, mio buon amico!.... Il signor de Ligneraye....

Co. Allora, il signor de Ligneraye è qui venuto, come io già sospettava, per immischiarsi.....

Al. Di cose che riguardano i suoi amici, sì .. Andate pertanto a visitar vostro figlio, perchè e' pare siate voi quello che dovete fare per primo questa visita... Indi appigliatevi ad un par-

tito ... Gli è vostro figlio ... voi non amate altri che lui a questo mondo .... andate a trovarlo e chiedetegli scusa ....

Co. Ch' io vada a chieder scusa a mio figlio! Ma voi burlate, cara Albertina!

Al. Niente affatto .... Voi non pensate che ad esso ... Il giorno in cui v' incontrerete assieme, vi getterete fra le braccia l' uno dell' altro.... tanto fa farlo subito.

Co. V' ingannate, cara Albertina: tutto è finito fra me e mio figlio. V' hanno dei sentimenti così delicati, che, simili all' ermellino, una sola macchia gli distrugge. Mio figlio si è ammogliato; egli trova la felicità al di fuori di me; spetta dunque a me il rincontrarla al di fuori di lui. Io non ho altri che voi al mondo; siete libera di abbandonarmi, se v' aggrada, ma io rimarrò solo, ecco tutto, nè la vostra partenza cangerà in nulla la mia risoluzione; avete già veduto come abbia accolto il signor de Ligneraye!

Al. Ma, supponiamo ch' io acconsenta rimanermene, credete che vostro figlio me lo permetterà?

Co. E con quale diritto potrebbe impedirvelo?

Al. Col diritto del più forte.

Co. E con quali mezzi?

Al. Tutti i mezzi valgono con madamigella Albertina, dalla — non dirò calunnia, perchè sfortunatamente non v' è più duopo di calunniarmi, — ma dalla verità che mi si ripeterà ogni momento, fino all' insulto che non si avrebbe a farmi che una sol volta ....

Co. L' insulto!... Foste forse minacciata?...

Al. Mi fu detto di aspettarmi ogni cosa... Ebbene! Una donna, qualunque ella sia, ha sempre la propria dignità; in quale posizione mi troverei se vostro figlio m'insultasse e voi assumeste la sua parte?... il che dovreste fare!

Co. Se non avete altre ragioni per partirvene che quelle da voi ora esposte, restate pure.... Io vi amo, e vi difenderò contro qualunque credesse insultarvi, fosse anche contro mio figlio... ve ne do la mia parola d'onore.

Al. Ve lo credo, e rimango. Ma, per maggior sicurezza, e per evitare ulteriori sciagure, partiamo insieme questa sera medesima.

Co. Se lo bramate....

Al. Or via, ditemi che mi amate!

Co. Sì, io vi amo!

Al. No, meglio ancora...

Co. (*con fuoco*) Io vi amo!

Al. Affè mia, voi avete vent' anni quando parlate in tal modo. Tocca ora a me il dirvi che vi amo, ma, ve lo dirò ben sotto voce, perchè si burlerebbero di me, se taluno mi udisse. Io vi amo! sì!... Ora, signore, intascatevi pure questa collana; non voglio neanche vederla. E per punirnela, pagherà le sue spese di viaggio. (*si abbracciano*).

De Tournas. (*entrando fra se*) Felice età!

Al. (*scorgendolo*) Mio caro de Tournas noi partiremo stasera, io ed il conte. Ho molte spesucce da fare, e voi mi accompagnerete: corro a mettermi un cappello, uno scialle, e ritorno subito (*esce*).

De T. Sono ai vostri ordini, signora, sempre ai vostri ordini.

SCENA VII.

IL CONTE, *e* DE TOURNAS.

Co. Giungeste proprio a proposito!

De T. Partite per assai tempo?

Co. Per uno o due anni almeno. In mia assenza ho duopo in Parigi, di un uomo fidato...

De T. Eccomi pronto...

Co. Faccio conto su voi; ma siccome potreste occuparvi di altre cose — non facciamo complimenti — terrò a vostra disposizione cinquecento franchi per mese; vi bastano?

De T. Allora... eccomi vostro intendente?...

Co. La signora della Borde, mi disse che accettereste un qualsiasi posto, ed ho pensato che... presso un amico....

De T. Ma ve ne ringrazio anzi caro conte; gli è soltanto ch' io non ho proprio fortuna; voi mi nominate vostro intendente proprio nel momento in cui vengo ad annunziarvi che non ne avete più di bisogno.

Co. Perchè?

De T. Perchè non possedete più nulla.

Co. Non possedo più nulla!....

De T. Avete altravolta rilasciato a vostro figlio procura illimitata per l'assestamento dei vostri affari; l'avete letto quell' atto?

Co. Io, no. Ho sottoscritto senza leggere.

De T. Ahi! ahi! Ebbene; in quelle carte alienavate tutto il vostro avere, ed oggi non potete più disporre di nulla.

Co. Chi ve lo ha detto ?

De T. Il vostro notajo, che ha ricevuto dal visconte non soltanto l' ordine di non esborsarvi antecipatamente somma alcuna sulle vostre rendite dell' anno prossimo, ma di non pagarvele affatto, essendochè queste a quanto pare non sono che una pensione tutta volontaria per parte di vostro figlio, e ch' egli si crede in dovere di sopprimere.

Co. Andrea ha fatto codesto?

De T. Precisamente.

Co. Egli n' è incapace; ne rispondo come di me medesimo.

De T. Andate a trovare il vostro notajo...

Co. Sicuro, e tosto....

De T. (*alla finestra*) No, è inutile che v' incomodate... ecco qui proprio...

Co. Chi?

De T. Vostro figlio.

Co. Andrea ?

De T. In persona.

Co. Solo ?

De T. Solo.

Co. (*con emozione*) Forse che va a' suoi appartamenti ?

De T. No; ei guarda da questa parte, e sale frettoloso la gradinata.

Co. Allora, ei vien qui?

De T. Senza dubbio.

Co. Che aspetto ha?

De T. Non ho potuto distinguere...

Co. (*sentendo camminare*) Andrea! (*si slancia verso la porta*).

Al. (*che comparisce prima che il conte giunga alla porta, e in quella che Andrea l'apre*) Caro de Tournas, io sono pronta.

SCENA VIII.

Andrea, *e dette*.

An. (*che si è levato il cappello, ma rimane sul limitare senza salutare de Tournas nè Albertina*) Scusate, padre mio, non siete solo?

Co. (*fra se*) Del voi! (*ad Andrea freddamente*) Lo vedete bene.

An. Allora mi ritiro... e aspetterò per presentarmi a voi....

Co. È inutile di ritirarvi, perchè le persone che qui si trovano stavano già per uscire. Del resto voi le conoscete, e mi meraviglio, anzi che incontrandole in casa mia, non abbiate incominciato col salutarle. (*Andrea non risponde*).

Al. Il signor visconte è talmente commosso nel rivedervi dopo una sì lunga assenza, egli ha tante cose da dirvi, e probabilmente tante spiegazioni da farvi, che naturalmente non ci avrà nemmeno veduti; non bisogna imputarnelo per codesto, e, per mia parte, glielo perdono. Ritornerò fra un'ora, al più tardi. Non abbiamo più tempo da perdere, se non avete mutata opinione...

Co. Anzi, meno che mai!

Al. Allora, a rivederci.

Co. A rivederci. (*le bacia la mano e l'accompagna fino alla porta. Andrea intanto è entrato. —*

A de T.) Io calcolo su di voi, mio caro de Tournas.

De T. In ogni incontro, caro amico; siate però prudente, vi raccomando. (*de Tournas saluta uscendo Andrea che non gli corrisponde. Albertina piega leggermente il capo: Andrea non si muove. — Escono*).

SCENA IX.

Il Conte, Andrea.

Co. Ora che siamo soli, saprò di che si tratta?

An. Vengo pregarvi, padre mio, m'indichiate quali saranno le vostre risoluzioni per l'avvenire.

Co. Le mie risoluzioni sono di vivere come mi piacerà meglio.

An. Mi è almeno permesso di chiedervi se la signora della Borde deve continuar a frequentare questa casa?

Co. Dovevate chiederlo ad essa; la è libera di fare quello che meglio vuole.

An. Or via, padre mio, è impossibile che le cose a tanto sien giunte; un vostro pari non potrebbe amare simile donna.

Co. Nonpertanto io l'amo!...

An. Ma non la stimate?

Co. E la stimo.

An. Perchè allora non la sposate?

Co. Forse, ciò verrà col tempo.

An. Padre mio!...

Co. Signore!... E che? Un bel mattino vi salta il ghiribizzo di andarvene, voi e vostra moglie,

senza nemmeno farmi sapere ove andate, di lasciarmi inquieto e infelice... perchè avevo la debolezza di amarvi entrambi, più che ogni cosa al mondo!... Quindi rimanete assenti due mesi, senza darmi vostre notizie, senza curarvi s' io sia morto o vivo.... finalmente tornate, e invece di rientrare come al solito nel vostro alloggio, andate in campagna, vi rimanete otto giorni, senza nulla dirmi, senza adempire, voi, nessuno dei vostri filiali doveri, essa, nessuno de' suoi doveri di nuora; venite quindi in mia casa senza neppure salutare le persone che vi si trovano, mi date del *voi* come ad un estraneo, m' interrogate col tuono di un giudice, e converrebbe che io, io, vostro padre, mi sottometta ai vostri ghiribizzi, e risponda alle vostre interrogazioni?... Credo che voi diventate pazzo, mio caro.... Cessi pertanto questo strano scherzo, e ricordatevi al più presto innanzi di chi siete....

AN. Se sono partito improvvisamente da Parigi, ciò fu perchè vedendovi, in conseguenza di un pranzo col signor de Tournas, assumere delle abitudini che non aveano rapporto alcuno colla vita che si menava insieme dapprima, ho riflettuto che questa vita vi annojasse, e che la nostra presenza potrebbe incomodarvi... Di più, voi stesso mi avevate annunciato un vostro viaggio, laonde non avendovi veduto per due giorni, poteva e preferiva anzi credervi partito. . Amavo insomma lasciarvi piuttosto libero il campo anzichè iniziare mia moglie a certe.... stravaganze ch' io voglio ella ignori... Non vi ho scritto durante due mesi,

perchè mi sentivo certo di farlo con quella convenienza che avrei pur dovuto. Nel ritorno presi alloggio in campagna, anzichè in casa mia, perchè qui nei vostri appartamenti, e per conseguenza nei miei, essendo la casa in comune, c'era tale persona con cui una donna onesta non può nè deve incontrarsi giammai, e mi sale in fronte il rossore solo pensando alla possibilità di tale incontro... Finalmente, padre mio; nell'entrare vi ho trattato col *voi*, come si fa ad un estraneo, perchè vedendovi in tale compagnia, non potevo riconoscere in voi quel gentiluomo di cui la mia santa madre ha portato intemerato il nome....

Co. (*con emozione mista di collera*) Qui non ha che fare il nome di vostra madre...

An. Avete ragione, ed io le chieggo perdono di averlo pronunciato.

Co. Lasciamo, lasciamo le grandi frasi buone per i romanzi e le commedie... Abbandonato da chi amavo per una od altra cagione, ho cercato consolarmene dove e come ho potuto... Volete conoscere le mie intenzioni? Queste sono di continuar a vivere come vivo; riconoscendo in tutti il diritto di biasimarmi, non dò poi facoltà a veruno, nemmeno a voi, anzi a voi specialmente, di dirmelo in faccia. Io sono padrone di me, e faccio quello che voglio; io non m' immischio nei fatti vostri, e voi fate altrettanto co' miei; se non avete altro a dirmi, potete andarvene.

An. (*dopo un' esitanza*) Dunque mi chiudete in faccia la porta?

Co. Sì, se non volete essere in casa mia quello che dovete essere per le persone ch' io amo.

An. Dunque non volete fare al nome vostro, al mondo, a me, a voi medesimo il sacrifizio di quella donna?

Co. No!

An. Ebbene!... allora....

Co. Che?

An. Sono io che vi salverò vostro malgrado e le precluderò l'ingresso di questa casa.

Co. Perchè?

An. Perchè.... io qui sono in casa mia!

Co. Ah! Finalmente!... ditela una volta questa parola ch' io già conosceva, ma che non avrei mai creduto potesse uscirvi di bocca! Così dunque, questo sarebbe il tuo mezzo estremo per costringermi a fare quello che vuoi; questo è quanto ti ha suggerito il cuor tuo? Non hai dunque compreso che dal giorno in cui tuo padre dipenderebbe da te, tu gli dovresti e maggiore rispetto e più generosa affezione? In capo a due mesi, tu l' abbandonavi, in capo a quattro, gli rinfacciavi quello ch' ei più non accetta colle condizioni che vorresti imporgli. Ripigliati il tuo danaro, io più nulla voglio da te; vattene, non già da questa casa, ch' è tua, ma dal mio cuore, ch' era tuo, tutto, e che io non ti avrei tolto giammai!...

An. Ma....

Co. Ascolta; vuoi che ti dica quello che non hai ardito manifestarmi, testè, rendendomi ragione della tua partenza? Questo padre si è ruinato, questo padre che si cacciava come terzo

nella tua felicità, ti sturbava, ti annojava, e tu null' altro bramavi che sbarazzartene... e quando per porre a pruova il tuo cuore, io ti ho detto che volevo partire, hai giubilato al pensiero di tale separazione. Tu mi hai lasciato solo, senza occuparti punto di quello diventerei in simile isolamento; non vale la pena di incomodarsi per un padre che è dipendente!... Finalmente ritorni; perchè? Non già perchè ami questo padre, non perchè voglia salvarlo, ma perch' egli spende troppo danaro e che questo danaro gli è il tuo. Allora tu dici ad un notajo: « Sospendete la pensione, » e, forte di tale argomento, tu vieni a imporre la tua condizione. Eh! Via, queste sono azioni da lacchè!.... Vattene!.... Esci! ..

AN. Padre mio!....

CO. Basta, signore, basta: e non si parli più di ciò fra noi due... Voi potrete ritornare in casa vostra e con vostra moglie, quando v'aggrada. Entro un' ora questa casa sarà libera. In qualunque luogo io mi sia, vi proibisco di comparirmi dinanzi, a meno che io non vi debba qualche cosa e voi veniste reclamarla. Per maggior sicurezza, passate addirittura in questa camera... fate i vostri calcoli, dacchè sapete farli sì esatti, e, se vi sarò debitore, mi regolerò in modo che nulla vi sia di perduto per voi... Non una parola di più! Voi avete infranto l' ultimo legame che ci univa: nulla v' ha più di comune fra noi. (*a Giuseppe che entra*) Che si vuole da me?

Gius. C'è di fuori un signore che chiede parlare al signor conte.

Co. Il suo nome?

Gius. Non vuol pronunziarlo che in presenza del signor conte... dice ch'è per un affare della maggiore importanza.

Co. Fate che entri. (*Giuseppe parte. — Ad Andrea*) Andate, signore, andatevene!...

An. Spero che....

Co. Fate quello vi dico. (*gli apre la porta, licenzia Andrea, indi la richiude*).

SCENA X.

Il Conte, il signor de Prailles.

De P. Il signor conte della Rivonnière?...

Co. Sono io signore: a chi ho l'onor di parlare?

De P. A persona che vi è affatto ignota, e che ha insistito di aver l'onore di vedervi perchè è incaricata di una missione delicata la quale non riguarda che noi due.... Sono l'amico di una dama che mi affidò per voi una lettera da non consegnarsi che in vostre mani.

Co. Dov'è questa lettera, signore?

De P. Eccola.

Co. E il nome della dama?...

De P. Lo riconoscerete, senz'altro, dalla scrittura.

Co. (*dopo guardata la soprascritta*) Perfettamente, e ve ne ringrazio, signore.

De P. La signora de Prailles, poichè fra noi gli è inutile far mistero del suo nome, mi ha pregato di recarle la risposta, e siccome

De P. E che ve ne fa dubitare?

Co. Perchè non vi sareste presa la briga di portar suggellata quella lettera, ma sì l' avreste letta.

De P. No, o signore; io la ho trovata per caso nelle carte della signora di Prailles, ch' era assente da più giorni; questa lettera era scritta da qualche tempo, e suggellata. A mio avviso, un uomo d' onore, non dissuggella una lettera indirizzata ad altri, foss' ella scritta dalla sua stessa moglie, ma bensì ha il diritto di recapitarla al suo indirizzo, massime quando su-vi sta scritto un nome che gli è sconosciuto, e un nome di uomo.

Co. Oh! Voi siete proprio il signore di Prailles, siete proprio quel gentiluomo di cui mi fu parlato; ora, volete signore, permettermi, giacchè mi trovo immischiato in questa faccenda; ch' io vi chiegga che contate fare?

De P. Conto di consegnare questa lettera alla persona cui è diretta, e quando l' avrà letta, chiederne ad esso il contenuto.

Co. E s' egli vi si rifiutasse?

De P. Se si rifiuta, io lo schiaffeggio e l' uccido, ve lo assicuro!

Co. Difatti, ogni artifizio è permesso quando si tratta dell' onore di una donna; voi ne avete impiegato uno nel presentarvi qui come un amico della signora de Prailles; ma eravate più commosso di quello voleste sembrare; io dubitai di qualche cosa, e ho adoperato anche io il mio artifizio. In quella camera non v' ha alcuno; la lettera era a me rivolta, vogliate quindi favorirla.

De P. (*porgendogliela*) Eccola, o signore; e adesso?

Co. (*intascando la lettera*) Adesso io conosco il contenuto di questo foglio, e lo serbo per me...

De P. (*andandogli incontro, e alzando la mano*) Signore!...

Co. (*gli ferma il braccio*) Qualunque provocazione è inutile; io sono ai vostri comandi. Aspetterò stassera i vostri testimonj. Il motivo del duello rimarrà secreto tra noi.

De P. Va bene, o signore: a rivederci.

Co. A rivederci! (*de Prailles parte*) Egli lo avrebbe ucciso!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala d' Albergo a Fontainebleau.

SCENA PRIMA.

ANDREA, *entra;* ELENA *gli corre incontro.*

EL. Finalmente, eccoti di ritorno.
AN. Hai veduta la signora Godefroy?
EL. È qui giunta jersera, avendo ricevuto, così mi ha detto, una tua lettera, nella quale la pregavi venisse a prevenirmi che non saresti di ritorno prima di stamane, e che rimanesse in mia compagnia... Ma non le avevi spiegato alcun particolare ....
AN. Preferiva darteli a viva voce.
EL. Ebbene?
AN. Ebbene! Noi torniamo presso tua zia.
EL. Ch' è dunque accaduto?
AN. Mio padre mi ha scacciato da casa sua.
EL. Scacciato? .... È impossibile!
AN. Proprio scacciato, mia cara! A noi quindi null' altro rimane a fare nè a Parigi nè a Fontainebleau, e neppure in Francia .... Va, prendi le tue disposizioni, e ... partiamo.
EL. Tuo padre abita sempre in casa nostra?
AN. Sì. Gli hò fatto consegnare le carte che costituivano quello stabile in mia proprietà, scri-

vendogli potesse pure rimanersene, poichè noi partivamo. Non ho mai concepito il pensiero di spossessarnelo.... Era un mezzo ch'io impiegava... ecco tutto.

El. Mi rimane tempo sufficiente di andare a Parigi e tornarmene?

An. E a che farci?

El. A trovare tuo padre. Non ti lascerei certo partire così imbronciato con esso. In tutto codesto ci dev'essere un equivoco, tocca me il ripararvi, perchè certo ne sono io la cagione.

An. Tu!... Come mai?

El. Egli mi crede forse capace di aver pretesa questa separazione.... ch'egli era alquanto geloso di me.... Insomma, che sarei io nella famiglia, io tua moglie, se non procurassi di riconciliarvi? Or via, amico lasciami partire; è necessario, lo debbo, lo voglio!

An. Io non permetterò che tu t'immischi oggi in ciò che succede più di quello non l'abbia fatto due mesi or sono, perchè opino, all'opposto di te, che una casta moglie quale tu sei, deve rimanere estranea alle familiari dissensioni che hanno una causa simile alla nostra. Del resto gli onesti affetti sono impossenti contro le passioni che non si possono palesare... Non andrai quindi a Parigi, no, benchè ti sappia buon grado dell'amoroso pensiero che ti moveva a tal passo, e mi spiacerebbe anzi se non ti fosse venuto in mente. Ma, nel discacciarmi da se, mio padre ha scacciata te pure, perchè egli non può respingere uno di noi, senza allontanar l'altro. Toccherà quindi a lui d'ora innanzi, se voglia rivederci, di venire a noi o

richiamarci a se.... Va, va a rilasciare i tuoi ordini, e partiamo al più presto possibile... Io lo voglio!... (*L' abbraccia, e l' accompagna verso una delle porte laterali.*)

SCENA II.

Il Conte, Andrea.

Co. Andrea!
An. (*si volge maravigliato*) Mio padre!
Co. Ecco qui una lettera per voi!
An. Una lettera!.... Di chi?
Co. Della signora di Prailles.
An. Della signora di Prailles?
Co. Sì, uno de' suoi amici fece espressamente il viaggio da Tours a Parigi per recarvela. Credeva la fosse per me.... ma fa duopo assolutamente fargli avere la risposta entro un' ora.
An. Avreste potuto leggerla voi stesso.... giudicare da voi....
Co. E non disturbarvi, non è vero? È giustissima... io non ci avea pensato!
An. No, non voleva dire...
Co. Leggete... ho alquanta fretta....
An. (*scorrendo la lettera*) La signora di Prailles vuole abbandonare suo marito, con cui, a suo dire, non potrebbe più vivere. Vorrebbe soggiornare a Parigi, dove tratto tratto spera vedermi...
Co. Sta bene; ecco quanto volevo sapere.... Avevate ragione; bisogna assolutamente porre un termine a questa corrispondenza e non udir

più parlare di questa donna..... Ciò sarà forse alquanto difficile .... nondimeno mi ci proverò. (*lacera la lettera*)

AN. Vi ringrazio d' esser venuto espressamente per codesto a Fontainebleau.

CO. (*trae di saccoccia un plico di viglietti di banca*) Ora prendete questi.

AN. Che cosa è questo?

CO. (*gli porge una collana*) E anche questa.

AN. Una collana....

CO. Una collana... Ecco tutto!... Ora non mi rimane più nulla.

AN. Ma mi spiegherete?...

CO. Tutto ciò è vostro. Ho firmato una cambiale di quarantamila franchi pagabili l'anno venturo. Ora, siccome io non possedo più nulla, e converrà che voi paghiate quella somma, vi consegno tutto quanto mi resta per ajutarvi....

AN. Questo è punirmi ben crudelmente diciò che vi ho detto!

CO. No, tale non è la mia intenzione.

AN. Ma questa collana era destinata ad altre persone?..

CO. Sì, l'avevo comperata per chi fortunatamente la rifiutò..... Crederei nonpertanto conveniente il non abbandonare questa persona senza lasciarle almeno un ricordo; ma non posso farlo senza vostra autorizzazione.

AN. Orsù.... se voi amate questa donna....

CO. No, io non l'amo. Quella od un'altra, poco m'importava, purchè si parlasse di me. Ma ignorava quello che jeri ho saputo: ora non ho più il diritto di rivedere la signora della Borde, e le ho scritto ch'ella non mi rivedrebbe più... Vi chieggo pertanto, in ricambio del pic-

colo servigio che vi resi testè, di vederla, voi, e poichè acconsentite, di regalarle a nome mio questa collana.... Quanto a de Tournas, s' egli avesse, tratto tratto, bisogno di un viglietto da cinquanta franchi, dategliene; non già ch' ei sia il più onesto galantuomo, ma per questo egli è maggiormente da compiangersi. Sono appunto quelli che mi rassomigliano i quali producono i suoi pari; essi sono senza patrimonio, senza energia, senza affetti.... Noi li trasciniamo nei nostri dispendiosi diletti, essi ne contraggono l' abitudine, e un bel dì noi gli abbandoniamo, senza poi occuparsi di quello che diverranno. Ciò è un' ingiustizia; noi dobbiamo bene ad essi qualche cosa; e inoltre, è duopo essere alquanto indulgenti cogli altri, dacchè non sappiamo che diverremo noi stessi. Ecco tutte le mie raccomandazioni; perchè, mercè vostra, io non debbo più nulla a chicchessia.

An. In verità, si direbbe che fate il vostro testamento....

Co. È il mio testamento del passato; poich' egli è morto, ed io parto....

An. Per dove?

Co. Non v' importi sapere ove io possa vivere, purchè vi costi poco danaro, essendochè occorrerà mi facciate una tenue pensione; ma mi scriverete tratto-tratto, non è vero? Ed io potrò talvolta venire a visitarvi? (*Andrea si copre gli occhi col fazzoletto*) Che hai adesso?

An. (*con grande commozione*) Dimmi un po', se noi ci abbracciassimo e tutto fosse finito?

Co. Ma io non venni per altro!

AN. Allora, abbracciamoci, e non se ne parli più! (*Il conte e Andrea si slanciano l' uno fra le braccia dell' altro.*)

CO. Siamo stati due sciocchi jeri, con tutte le nostre pompose parole.... Fra noi, delle grandi frasi, mentre sarebbe stato più semplice il fare quello che adesso, (*lo abbraccia di nuovo*) e che ripeteremo. Se sapessi quanto mi annojava con quella donna, come io mi sentiva in una falsa posizione, come pensavo a te, e mi diceva: «Egli dunque non verrà in mio soccorso?...» Orsù, fummo entrambi due gaglioffi! Per buona sorte la Provvidenza mi ha mandato il pretesto di questa lettera per farmi venir qui. Tutto ora è spiegato: addio!

AN. Come, addio!... Spero bene che questa volta non ci lasceremo più.

CO. Lo vorrei bene, io; ma se tu credessi che....

AN. Via, che cosa?

CO. Ch' io tornassi a viver teco, dal momento che non possedo più nulla....

AN. Oh!

CO. Hai ben creduto di peggio, altravolta....

AN Altravolta!...

CO. Ecco quello che mi tormentava.... Sappilo, fu ciò la cagione di tutto codesto imbroglio.

AN. Ma io non capisco....

CO. Tu pensi al pari di me, che non dobbiamo tenerci più nulla nascosto, non è vero?

AN. Certo.

CO. E mi risponderai con tutta sincerità?

AN. Or via, che c'è ancora?

CO. Quando ti ho annunciato, due mesi sono, ch' io voleva partire, perchè accettasti con gioja tale

notizia, dal momento in cui eravamo convenuti di non abbandonarci più?

An. Ieri te ne ho spiegata la ragione.

Co. E quella era la sola..... proprio, sull' onor tuo?

An. Sul mio onore!.... Che credevi mai?

Co. Ah! mio caro figlio, allora non indovineresti mai quello che dicevano taluni: che quella giovane da me amata, o meglio ch' io credeva di amare prima del tuo matrimonio, che quella giovane insomma, disposata a mio figlio, io l' amava tuttavia; che io era innamorato di mia nuora; in altre parole ch' io era un miserabile! E si andava più innanzi!.... Si pretendeva che tu, mio figlio, mi tenevi in sospetto, e che non ti spiacerebbe punto di vedermi lasciar la casa..... ma il più tremendo era che, vedendo de Tournas, vale a dire il vizio, prestai fede a tale possibilità; e vedendo la signora Godefroy, vale a dire la stessa virtù, che mi diceva la pubblica opinione poter essere dello stesso avviso, io mi sono domandato con raccapriccio se gli altri mi conoscessero meglio che non me medesimo; se, a mia insaputa, io non fossi per avventura capace di quello che mi accusavano, e se non fosse logica fatalità che dopo essere stato immorale, io divenissi a tal grado un vizioso! Cotesto è, a mio credere, per un onest' uomo, il più tremendo castigo della sua esistenza folle e dissipata, quello cioè di dover interrogare la propria coscienza senza esser certo di ciò che gli risponderà.

An. Ah! povero padre!....

Co. Insomma, la sventura è buona a qualche cosa. Vedendomi con la signora della Borde, l' opinione corse dietro a quella nuova pesta, e si disse, forse con rammarico: Decisamente il conte non è che un volgare libertino. Oggi poi, vedendomi ritornato in seno della famiglia, l' opinione dirà: Eh! Non pensò altrimenti, è ridotto al verde! ... E ancora debbo esser grato di un tale giudizio ... Basta, purchè tu sappia come comportarti ... ecco l' importante!

An. L' opinione dice: Egli è un uomo di cuore, un po' scapato, che adorava i suoi figliuoli, che fu ordinato quando vide che n' era duopo, e che infine ha sposata una buona e brava donna che non l' avrebbe punto amato s' ei non fosse stato il più onesto galantuomo del mondo .....

Co. Ah! Spilorcio! .... Tu non sei generoso!

An. Via! Mettici un termine! ....

Co. Impossibile! .... Non ho voluto saperne di essa quand' ero ricco, non lo posso ora che non possedo più nulla; parrebbe ch' io trattassi un negozio.

An. Quest' è una cattiva ragione. Sai bene che è tua la metà di ciò ch' io possedo....

Co. No, non ne voglio; io voglio restarmi nella mia ammirevole posizione di un uomo al verde; e ci tengo. Diamine! Tutte le balordaggini che ho commesso, aveano per ragione l' essere e il riputarmi d' essere ricco. Ora che sono proprio certo di non avere più un soldo, sono anche certo che non ne commetterò più. (*Suona la mezza all' orologio*) La mezza! Ed io che quasi dimenticava ....

AN. Che cosa?
Co. Il mio abboccamento coll' inviato della signora de Prailles....
AN. Scrivigli che non c'è risposta da dargli.... Noi già partiamo; che c'importa?
Co. Oh! no, egli si è incomodato espressamente per ciò..... Non foss' altro che per civiltà .... e poi, non sarà affar lungo.
AN. Te ne ringrazio....
Co. Oh! Non ne vale la pena, e tu faresti lo stesso per me.... Chiama tua moglie ch' io l' abbracci.... e poi me ne vada!....
AN. La è insieme colla signora Godefroy.
Co. Chiama pure anche la signora Godefroy, sarò ben contento di vederla....
AN. (*chiama*) Elena! .... Signora Godefroy!... (*Elena entra, seguita dalla Godefroy*).

SCENA III.

ELENA, SIGNORA GODEFROY *e Detti*

Co. (*ad Elena stendendole le braccia*) È il tuo papà.... È ritornato!...
EL. È ritornato solo?
Co. Solissimo .... come un giovanotto scapolo.
EL. E per assai tempo?
Co. Per sempre .... purchè....
EL. Purchè?....
Co. Purchè lo vogliate....
EL. Oh! Se aveste udito quello che testè dicevo ad Andrea!

Co. Ben me lo imagino, mia figlia.... e vi benedico dal più profondo del cuore... Amatelo Andrea; tutta la sua felicità è in vostre mani, poichè non vi ha dolore per grande che sia, che un marito possa non dimenticare fra le braccia di una sposa quale voi siete....

El. Come siete commosso!...

Co. E non è cosa naturalissima, quando veggo che tutti ancora mi amano? (*alla signora Godefroy*) E voi, cara signora, mi porgerete la vostra mano?....

God. Sapete bene che, in quanto a me, io sarò sempre la stessa per voi, checchè avvenga..... Ditemi, via, se s'ha da macellare il vitello grasso? altrimenti ei morrà di decrepitezza....

Co. Spero che vi porremo mano stassera. A rivederci! (*ad Andrea*) Qui, un'altra volta... (*Lo stringe fra le braccia per qualche tempo.*) Ora, sii tranquillo, io andrò ad occuparmi di te, e te lo accerto, farò le cose a modo. A rivederci, figliuoli miei, a rivederci! (*esce*)

SCENA IV.

Suddetti, meno il Conte.

God. Che hanno mai codesti uomini in se medesimi, che non si possa mai tener loro il broncio?

El. Hanno il loro bel cuore.

God. Ora siete felici, miei cari, non è vero?

EL. E voi pure?

GOD. Sì, anch' io, ed ora me ne vado; non avete più duopo di me.

EL. Ingrata! Ci lasciate ora che siamo contenti!

GOD. V' hanno dei giorni che si debbono passare solo nell' intimità della famiglia.

EL. Forse non siete anche voi della famiglia?

GOD. Ma, no!

EL. Però, lo sarete.

GOD. Cara figliuola!...

EL. Così va bene, esercitatevi...

GOD. Allora, a rivederci...

EL. Dove andate?....

GOD. Non so; ma, così, a caso, entrerò in qualche chiesa.

EL. Avete ragione, sì, andateci. (*La signora Godefroy parte.*)

SCENA V.

ELENA, ANDREA.

EL. Dunque, è proprio finita?

AN. Pare di sì.

EL. Vedi bene ch' era cosa facile.... E tuo padre, dove se n' è andato?

AN. A fare i suoi apparecchi....

EL. Gli hai detto che?....

AN. No, non ancora.... Abbiamo soltanto parlato

de' suoi affari, ma gli diremo tutto quando sarà di ritorno.

El. Ora dunque sei appieno felice?

An. Completamente. Tanto che per conservarmi tale felicità, e meritarmela, risolvetti di crearmi un' occupazione qualunque... di lavorare, d' essere insomma un po' utile. Perchè capirai che v' hanno nelle giornate di un uomo, cinque o sei ore che, la società e la natura stessa vogliono sieno occupate nel lavoro... Tutto quanto commettiamo di più male, avviene appunto allorchè gli altri lavorano... Ecco quanto mancò a mio padre .... Occupato, egli sarebbe stato un uomo compiuto ; ed io voglio approfittare della lezione.... Inoltre, l' esempio è tutto per i figliuoli, ed io voglio che i miei, nell' aprire gli occhi, veggano il loro padre al lavoro.

Servo. (*entrando*) Signore, v' è di fuori una dama che vuole parlarvi.

An. A me?

Servo. Sissignore.

An. Resti servita.

Servo. Ma gli è soltanto al signore che bramerebbe parlare....

El. Sta bene, io mi ritiro.... poichè ricevete delle signore che non vogliono parlare che a voi....

An. Ma io non capisco....

El. Lo spero bene che tu non possa capire... (*al Servo*) Fatela entrare. (*ed Andrea*) Io non son più gelosa.... (*Esce. — Albertina entra velata.*)

SCENA VI.

ANDREA, ALBERTINA.

AL. (*alzando il velo*) Sono io.

AN. Voi qui!

AL. Non è questo forse un albergo, un terreno neutro per conseguenza?.... Inoltre, non è già la prima volta che mi ricevete...

AN. Ma. .

AL. Del resto... per calmare la vostra coscienza, vi dirò che si tratta d'affari che non vi risguardano personalmente... E non è madamigella della Borde — semplicemente — che ricevete, ma sì la signora della Borde, proprietaria e creditrice.

AN. Creditrice?...

AL. Sì! Il conte della Rivonnière jeri mi scrisse che più non ci rivedremo... Sia pure!... Egli è in pieno diritto di non più vedermi, ma ha dimenticato di aver firmata una cambiale.

AN. Sì, una cambiale di quarantamila franchi... me ne aveva prevenuto.

AL. (*Che trasse l'occhialino, tratto di tasca e cercato nel suo portamonete*) Eccola!...

AN. La è dunque firmata a vostro nome?...

AL. No; ma a nome di un banchiere di mia conoscenza; e siccome non era conveniente, a mio credere, che la firma del conte fosse manomessa da certe mani, la ho pagata io, ed ecco qualmente io mi trovi creditrice.

AN. Allora, noi vi dobbiamo...

Al. Quarantamila franchi.
An. Di più, l' interesse?...
Al. Bene inteso!
An. Che fanno cinquantamila franchi...
Al. A meraviglia! Inoltre c' è la storia di una collana...
An. Eccola qui; m' ero incaricato di farvela tenere.
Al. Ma io non la voglio.... È un giojello da gran dama codesto, nè io sono ricca abbastanza per appendermi al collo un migliajo di franchi di rendita.
An. Come! La stimate del valore di venti mila franchi?
Al. Sì.
An. Il che fa un totale di settantamila franchi.... C' è altro?
Al. No. Ora mi rimane a consegnarvi le chiavi delle cantine e degli armadj.... Vedrete in quale stato si trova la casa.
An. Mio padre vi ha egli mai scritto?
Al. Sì, qualche volta.
An. Dove sono le lettere?
Al. Eccole qui.... Io ve le restituiva...
An. (*prendendo e lacerando le lettere*) Per le chiavi e le lettere, ventimila franchi: vi bastano?
Al. È più che conveniente!...
An. Non si saprebbe mai pagare abbastanza il riavere suo padre!...
Al. Ecco il vostro straccio di carta.
An. Ed ecco qui un buono per il mio notajo.
Al. (*dopo letto*) Grazie. (*lo ripone nel portamonete*) Dunque voi lo avete riveduto vostro padre?
An. Sì.
Al. E ritornate a convivere assieme?

An. Precisamente.

Al. Egli ha ben fatto! Non era nato per la nostra società più di quanto lo fosse per coltivare la terra; non più tardi d'jeri gliel' ho detto io medesima. Ed ho ben veduto, da quella lettera che ho trovata rientrando in casa, che non c'era da lottare contro la sua decisione. Insomma, bisogna consolarsene; vi pregherò salutarlo cordialmente da parte mia.

An. Non ci mancherò. (*entra Giuseppe*).

Al. Era tempo!... Prendete, Giuseppe, io non v'ho regalato mai nulla... eccovi cinque luigi!

Gius. Grazie, signora! Io non ne voglio del vostro danaro!...

Al. Hum! Tanto di guadagnato! (*parte*).

SCENA VII.

Andrea, Giuseppe.

An. Giuseppe, a che veniste?

Gius. Il signor conte non è qui?

An. No.

Gius. Egli mi avea incaricato venissi stamane a recargli a Parigi una risposta; ma, in casa sua mi hanno detto ch'era a Fontainebleau. Allora, ho pensato fosse in casa del visconte....

An. Sì, ci venne non ha guari.

Gius. E stava bene?

An. Sì; perchè tale domanda?

Gius. (*confuso*) Perchè... siccome il signor conte era sparito da jeri a sera, e che... Ho temuto... ma ora che so... Vi ha egli detto ove si recasse?...

An. Sì, mi ha detto andava recare una risposta a proposito di certa lettera...
Gius. Una lettera della signora de Prailles?
An. Come lo sapete?
Gius. Vengo da Tours, dove fui spedito jeri dal signor conte... Ho condotto meco la signora de Prailles.
An. Dove?...
Gius. Qui, a Fontainebleau... *albergo di Londra.*
An. Che significa tutto ciò?
Gius. Ciò significa che il signor conte vi ha ingannato; ma egli doveva esser commosso nel lasciarvi?
An. Al contrario... era allegro.
Gius. Il signor conte è sì coraggioso...
An. Sì coraggioso! Che volete dire?...
Gius. Oh! insomma, il signor visconte è poi un uomo... è meglio che sappia ogni cosa.
An. Mio padre?...
Gius. Si batte in questo momento.
An. Dio! Mio padre si batte?
Gius. Sì, o signore.
An. Dove?...
Gius. Qui, a Fontainebleau.... Avrà voluto scegliere qui il terreno, vicino a voi, nel caso che....
An. E, contro chi si batte?
Gius. Contro il signor de Prailles.
An. Allora.... ei si batte mia vece?
Gius. Sì, o signore, jeri ho inteso tutto, e....
An. Sciagurato!...

SCENA VIII.

ELENA e *Detti*.

EL. (*entrando*) Che avvenne?
AN. Mio padre!...
EL. Ebbene?....
AN. Mio padre! Il mio povero padre, con cui sono stato sì cattivo... ei si batte!
EL. Tuo padre si batte?...
AN. E quell'uomo lo ucciderà, vedi, e fu per mia cagione...
EL. Per tua cagione?...

SCENA IX.

LA SIGNORA GODEFROY, e *detti*.

GOD. (*entrando*) Che avete mai?
AN. (*le si getta fra le braccia*) Mio padre è morto ne sono certo, buona signora....
GOD. Chi?... Il conte?
EL. Il conte si batte!...
GOD. Ah! Mio Dio!
AN. Bisogna ch'io li trovi!... E se quell'uomo.... (*corre precipitoso verso la porta. — Appena fatti alcuni passi il conte comparisce sul limitare. — Ognuno degli astanti cade abbandonato sur una seggiola*).

SCENA X.

IL CONTE, DE LIGNERAYE, *e detti.*

GIUS. È il padrone !....
CO. Che diamine avete tutti?
AN. (*abbattuto, nè osando volgere il capo*) Non sei ferito ?
CO. Eh ! Hai saputo ?...
AN. Ogni cosa... (*gli porge la mano*) Era ben tempo che ritornassi...
CO. (*sottovoce ad Andrea*) Quando penso che se non fossi stato presente allorchè quell'uomo è venuto, a quest'ora forse tua moglie sarebbe vedova, ed io non avrei più figlio!... Oh! La è terribile !... Credi tu che ora mi sia ravveduto... e che non ti lascerò più sin ch' io viva ?
AN. E il signor di Prailles?
CO. Ah ! Egli si batte assai bene !...
AN. È ferito ?
CO. Sì.
AN. Gravemente ?
CO. Pare di sì... e difendendo la cosa più sacra di un uomo, l' onore di sua moglie !... Quel colpo di spada fu proprio simile ad una cattiva azione... Senonchè io pensava a te... Nè, d' altra parte, potevo poi lasciarmi ucci dere!...
AN. E sua moglie ?
CO. La signora di Prailles ?... È presso suo marito, che tuttavia l' ama. Il rimanente la risguarda... Or via, va ad abbracciare tua moglie !

AN. (*stringendogli la mano*) Oh! L' avevo dimenticata!

CO. (*si volge a de Ligneraye che giunge in quel momento*) Ebbene?

DE L. Il signor de Prailles ne ha per due buoni mesi.

AN. (*a de Ligneraye*) Ah! Siete voi, amico. E chi fu il secondo testimonio di mio padre?

DE L. De Tournas.

CO. Non avevo che lui sotto la mano.

AN E dov' è?

DE L. È ripartito con Albertina... ella stessa lo aveva accompagnato sul terreno.

AN. Allora, ella sapeva che mio padre doveva battersi?

DE L. Si, certamente.

AN. Ora capisco!... Ella non ha voluto aspettare i risultati!... Orsù, la è proprio completa!

DE T. Sì, diventerà una degna madama de Tournas.

AN. Credete mai che?...

DE L. Conviene che gli sposi siano assortiti, come dice la canzone... e quel de Tournas dovea finirla così... Quando la gente prodiga ha cuore, mio caro conte, si finisce come voi!... Quando poi non ne hanno, la loro fine è simile a quella di costui!

GOD. (*al conte*) Ora siete per abbandonare la Francia, amico, e sarete felice!... Ed io rimarrò. Ma ricordatevi, se mai foste melanconico, che non avete nè avrete mai un' amica più di me affezionata, e che non si è mai troppo amato.... nemmeno da una moglie!

CO. (*fra se*) Oh! Ella giungerà a convincermi!

GIUS. (*entrando*) Signor visconte, la sedia da posta è pronta.

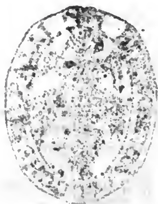
CO. Si viaggia per la posta!... Perchè tanta prodigalità?...

AN. (*accennando alla moglie con moto di chi è incinta*) A motivo di mia moglie.

CO. (*beato*) Forse che?...

AN. Si, padre...

CO. Ricevine le mie congratulazioni, amico!.... (*traendolo sul davanti*) E vien quà, che ti dia un consiglio. Non dirai già che sia prematuro... (*lo abbraccia*) Amala, quella tua creatura, amala come io ti amo! Ma non allevarla, come io ti ho allevato!....



FINE.